



LE SEDIE NEI FILM

RUOLO

INTERPRETAZIONE

PERCEZIONE

ALICE LESO



**Politecnico
di Torino**

**LE SEDIE NEI FILM: RUOLO,
INTERPRETAZIONE E PERCEZIONE**

Tesi di laurea triennale in
Design e comunicazione

Candidata: Alice Leso s281163
Relatrice: Prof.ssa Elena Dellapiana
Co-relatrice: Prof.ssa Barbara Stabellini

Politecnico di Torino
A.A. 2022-23

INDICE

INTRODUZIONE	4
UN'ANALISI MULTIDIMENSIONALE TRA STORIA DIGITALE, ONTOLOGIE E DESIGN	5
CARATTERIZZAZIONE DEI PERSONAGGI	8
ESPRESSIONE DI DINAMICHE DI POTERE	44
VALORE ESTETICO E FORMALE	84
RUOLO NARRATIVO	120
CONCLUSIONI	154
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	156
FILMOGRAFIA	159

INTRODUZIONE

Dei film spesso ci si ricorda una scena in particolare, un momento commovente o un personaggio con cui ci si sente particolarmente affini caratterialmente. Tuttavia, spesso si trascura l'importanza degli oggetti che circondano i protagonisti, definendone gli spazi in cui i personaggi agiscono. Tra questi elementi, le sedie spesso fungono da protagonisti silenziosi che, se scelti accuratamente, sono in grado di dialogare con la trama e conferire profondità ai personaggi e alla trama delle pellicole. Le sedute, in alcuni casi, superano la loro funzione pratica, trasformandosi in veri e propri strumenti narrativi capaci di arricchire la narrazione.

Questa tesi si propone di esplorare le molteplici sfaccettature delle sedie all'interno delle narrazioni cinematografiche o televisive, attraverso numerosi esempi, spaziando dagli anni Venti fino ai giorni attuali. Attraverso l'analisi delle sedute nei film e nella cultura popolare, è possibile infatti approfondire la relazione tra le sedie e i personaggi che le utilizzano. Le scelte di design e le posizioni delle sedute all'interno dello spazio scenico possono mostrare dettagli sottili sulla personalità e sullo stato d'animo dei personaggi? Possono le sedie trasmettere potere e autorità o agire da tramite tra la scenografia e la narrazione?

L'obiettivo di questo lavoro è quello di dimostrare come la scelta accurata delle sedute sia rilevante per definire una narrativa specifica, in quanto la sostituzione di una seduta con un'altra potrebbe cambiare la percezione dei personaggi che ci si siedono sopra, del ruolo delle sedute all'interno della vicenda cinematografica, ma anche il tono dell'atmosfera che comunica lo spazio circostante progettato appositamente.

UN'ANALISI MULTIDIMENSIONALE TRA STORIA DIGITALE, ONTOLOGIE E DESIGN

Per comprendere il ruolo delle sedie nei film si fa riferimento alla storia digitale, ossia la disciplina accademica che si occupa dello studio della storia tramite la creazione di strumenti digitali per la ricerca, la comunicazione e la didattica.¹ Attraverso una meticolosa catalogazione e documentazione delle differenti sedie presenti nei film, con questa tesi intende fornire una risorsa che possa contribuire allo studio della storia digitale, offrendo spunti sul ruolo delle sedie e la loro relazione con lo storytelling.

Inoltre, la ricerca nella storia digitale consente ai lettori di indagare e formare associazioni interpretative in modo autonomo. Mutando il punto di vista dell'osservatore può perciò mutare anche il modello formale che ne risulta, o detto in altro modo, a una determinata realtà possono corrispondere più e diversi modelli, che danno conto di altrettante prospettive di osservazione, descrizione e, infine, interpretazione di quella medesima realtà.²

Attraverso l'applicazione di ontologie e tassonomie, questa ricerca consente un'analisi sistematica delle caratteristiche delle sedie, che va dagli stili, identificabili in una corrente artistica e architettonica o meno, al posizionamento delle sedute all'interno dello spazio scenico. Questo approccio consente di individuare dei modelli e delle tendenze nella scelta delle sedie a livello scenografico, consentendo di comprendere se possiedano o meno un significato simbolico all'interno della narrazione visiva complessiva.

La metodologia utilizzata per condurre l'analisi delle sedie nei film è stata rigorosa e basata su una serie di passaggi ben definiti. Inizialmente, è stata effettuata una catalogazione delle sedie presenti in numerosi film, definendone dettagli sulle loro caratteristiche fisiche, come stile, materiali e design. Questo processo ha coinvolto la visione attenta dei film e la documentazione accurata di ogni apparizione delle sedie. Successivamente, sono state applicate ontologie e tassonomie per consentire un'analisi sistematica dei dati raccolti. Queste strutture concettuali hanno permesso di categorizzare le sedie in base a criteri specifici, inclusi gli stili riconoscibili in correnti artistiche e architettoniche, oltre al loro posizionamento all'interno dello spazio scenico. Tale approccio analitico ha consentito di individuare modelli e tendenze nella scelta delle sedie nelle diverse produzioni cinematografiche, e di valutare se queste sedie abbiano o meno un significato simbolico all'interno delle narrazioni visive complessive.

¹ Douglas Seefeld e William Thomas, What is Digital History?, American Historical Association – Perspective on History.

² Stefano Vitali, Passato digitale : le fonti dello storico nell'era del computer, Milano, B. Mondadori, 2004, p.39

La selezione dei film è stata guidata in primo luogo dai gusti personali e in secondo luogo per la loro rilevanza storica e culturale. Questa doppia prospettiva ha assicurato una diversificazione degli elementi analizzati, coprendo una vasta gamma di periodi storici, generi cinematografici e contesti culturali. Nel caso di sedie che avevano un ruolo puramente estetico e formale, sono stati volutamente selezionati diversi generi cinematografici che presentavano la stessa sedia nella scenografia, al fine di evidenziare come l'interpretazione e la percezione della sedia potessero variare a seconda delle diverse ambientazioni.

Inoltre, non si sono presi in considerazione solo film, ma anche lungometraggi di animazione e serie televisive con lo scopo di evidenziare se in altre produzioni il ruolo narrativo delle sedie fosse più o meno rilevante.

In questo studio, l'analisi delle sedie nei film non fornisce solo spunti sulla spazialità e l'estetica del cinema, ma consente anche una comprensione più profonda dei contesti sociali e culturali delle narrative cinematografiche. Inoltre, per un designer, partire da un sistema complesso come il cinema e poi suddividerlo in unità più gestibili come le sedie consente un'analisi dettagliata del ruolo e della rilevanza di questi oggetti all'interno del contesto cinematografico più ampio. Attribuire importanza e interpretazione alle sedie nei film può fornire spunti sulla narrazione, lo sviluppo dei personaggi e l'esperienza cinematografica complessiva, ma può anche offrire preziosi spunti sul processo mentale analitico che ogni designer affronta nelle fasi preliminari della progettazione o nell'analisi di uno scenario, formulando ontologie e costruzioni mentali.

CARATTERIZZAZIONE DEI PERSONAGGI



▲ Scena tratta dal film Up (2009).

Sedie, divani e poltrone sono spesso protagonisti silenziosi di film, serie tv e film d'animazione in quanto carichi di significato narrativo, se scelti accuratamente, dialogano con la trama assumendo un ruolo narrativo attivo. In tal modo, le sedute contribuiscono a conferire personalità e profondità ai personaggi. Numerose sono le sedute, alcune progettate appositamente per le pellicole e altre icone indiscusse del mondo del design. L'intesa vincente tra pellicola e progettazione segna così il successo degli arredi come "character actors": contraddistinta da un forte risalto dei tratti esteriori, la poltrona-caratterista risalta nella sua identità fisica per contestualizzare al meglio il plot filmico. Nel 1953, sulla rivista Cinema, il critico Ermanno Comuzio offriva infatti del caratterista questa definizione: "quell'attore che riveste un carattere umano, che incarna un personaggio vivo e non una macchietta, quell'attore che abitualmente non ricopre parti di protagonista, ma che è dotato di eccezionale forza interpretativa, con o senza sottolineature tipiche, abbia o non abbia la barba, o la pancia". I progetti d'autore, diventati negli anni pietre miliari del product design, assolvono perfettamente questo ruolo, elevando a racconto l'eccezionalità della loro estetica funzionale in pochi minuti di schermo.³

³ Isabella Prisco, La design gallery della settimana fotografa la storia d'amore tra pellicole e poltrone d'autore, Elle Decor, 26 febbraio 2021

Nei film di animazione, prendendo come esempio l'acclamato "Up", le sedute sono state progettate intenzionalmente per caratterizzare al meglio i personaggi: Carl è rappresentato da una poltroncina tradizionale club squadrata, mentre Ellie dalla personalità più esuberante siede su una poltrona tondeggiante e floreale. Il rapporto è ulteriormente sottolineato dal fatto che quando Ellie muore, Carl continua a tenere al suo fianco la poltrona floreale come se la moglie fosse ancora lì con lui. Le opportunità offerte dall'animazione sono illimitate, poiché nella creazione tridimensionale o bidimensionale vi è un margine di creatività molto più ampio. Tuttavia, nel contesto di film o serie televisive ambientati nel mondo reale e in periodi storici specifici, la caratterizzazione spesso sfrutta oggetti riconoscibili e facilmente identificabili. Se si prende per esempio la poltrona LC3 Grand Confort su cui Sherlock siede nell'omonima serie. Immaginando il personaggio seduto su una seduta alternativa: cosa sarebbe accaduto se Sherlock fosse stato ritratto su una poltrona anonima? In questo scenario, il significato narrativo sarebbe inevitabilmente mutato e persino la natura stessa del personaggio potrebbe essere stata diversa. L'effetto, forse, sarebbe stato più affine a Watson, il quale effettivamente occupa una poltrona più impersonale. Se, però, fosse stata scelta una poltrona riconoscibile, come per esempio la celebre poltrona Djinn disegnata da Oliver Mourgue e immortale nella memoria collettiva grazie a "2001: Odissea nello spazio", come avrebbe influenzato



▲ Poltrona Djinn progettata da Olivier Mourgue nell'appartamento di Sherlock.

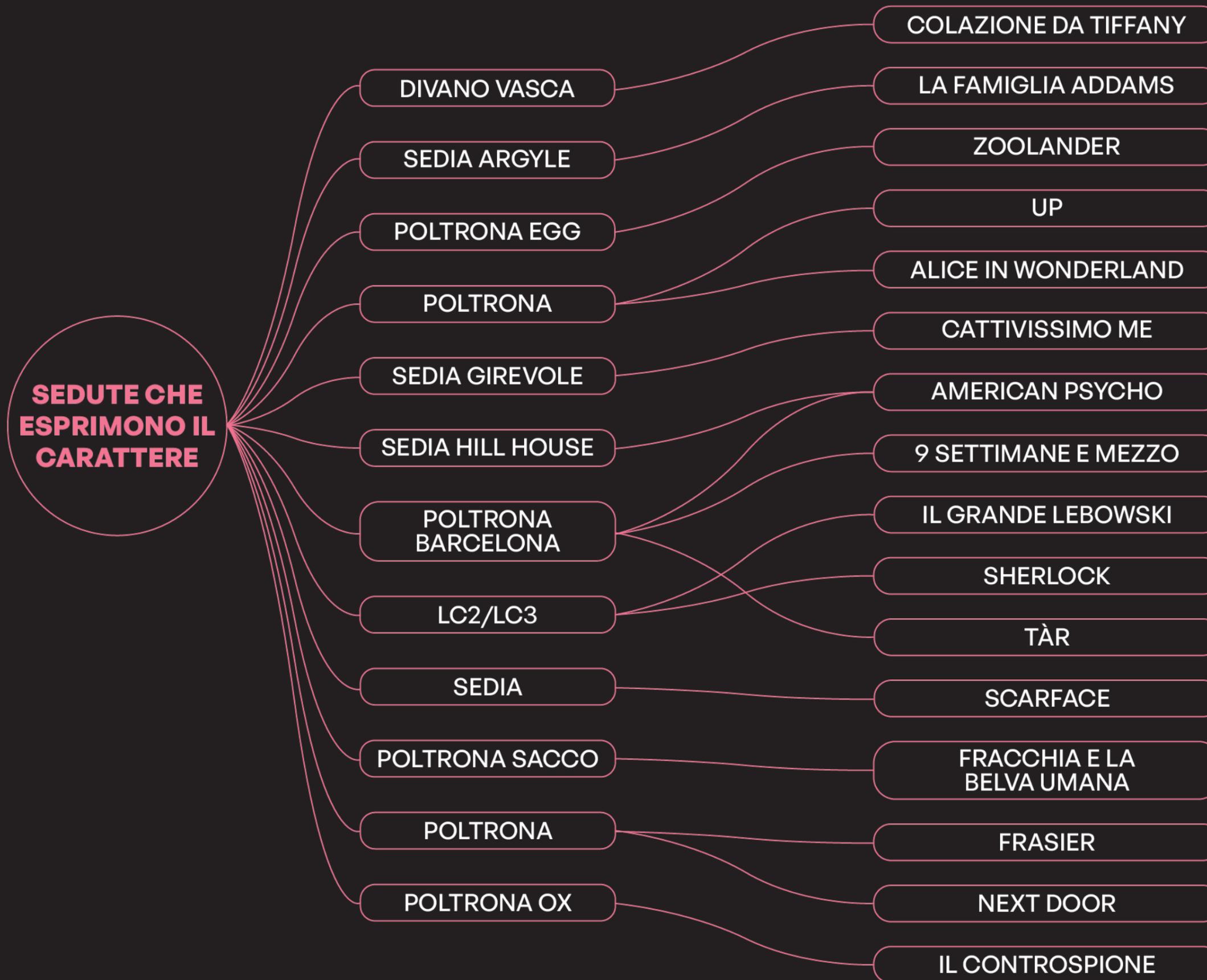


▲ Divano Bocca posizionato nell'appartamento di Holly al posto del suo iconico divano-vasca.

questa scelta la percezione del personaggio di Sherlock? È probabile sarebbe apparso decontestualizzato rispetto allo stile sofisticato della serie, trasformandosi in una versione pop ed eccentrica del raffinato e intellettuale Sherlock creato da Sir Arthur Conan Doyle. Facendo un altro esempio, se il divano a forma di vasca nel celebre film "Colazione da Tiffany" fosse stato sostituito da un divano Bocca, questo cambiamento avrebbe probabilmente conferito al personaggio un'aura più maliziosa. L'arredamento dell'intero appartamento avrebbe dovuto adattarsi alla presenza dominante di quel divano carico di significato storico e culturale. Si possono fare numerosi esempi, e in questo capitolo ne verranno mostrati alcuni, esplorando come le scelte delle sedute all'interno di opere cinematografiche o televisive siano in grado di definire la profondità psicologica dei personaggi. Le sedute diventano veicoli di significato in un rapporto sinergico tra creatività visiva e storytelling, consentendo agli spettatori di connettersi con i personaggi su molteplici livelli.

CRONOLOGIA FILM

1961	1964-66	1983	1983	1986	1990	1993-2004	1997	1998	2000	2001	2009	2010	2010	2010-17	2022
Colazione da Tiffany	La famiglia Addams (serie)	Fracchia e la belva umana	Scarface	9 settimane e mezzo	Next door	Frasier (serie)	Austin Powers: il controspione	Il grande Lebowski	American Psycho	Zoolander	Up	Alice in Wonderland	Cattivissimo me	Sherlock (serie)	Tar



Colazione da Tiffany (1961)

Regia: Blake Edwards

Scenografia: Roland Anderson



▲ Scena tratta dal film.

“Colazione da Tiffany” è un film del 1961 diretto da Blake Edwards, basato sull’omonimo romanzo di Truman Capote.

Holly è una ragazza che vive a New York, partecipa a feste eleganti nella speranza di trovare un uomo ricco che la mantenga. La sua vita cambia quando incontra Paul, uno scrittore protetto da una signora più anziana di lui nonché suo nuovo vicino. I due stringono un legame di amicizia, ma Holly dovrà confrontarsi con alcuni scheletri del suo passato e il legame con Paul che a poco a poco diventa qualcosa di più profondo.

Holly vive una vita spensierata senza mai prendersi nessuna responsabilità e il suo appartamento rappresenta alla perfezione la sua personalità: estremamente elegante, ma con oggetti inusuali ed eccentrici. Uno degli elementi più distintivi dell’arredamento è il divano, che in realtà è una vasca da bagno tagliata a metà, simbolo della libertà di espressione e della stravaganza di Holly. Ogni dettaglio dell’arredamento appare dunque curato con particolare attenzione: il divano-vasca, gli scaffali vuoti, le scatole di legno e le valigie utilizzate come tavolini da caffè fanno intuire senza troppi verbalismi lo stile di vita di Holly, che ama organizzare feste. Sono diventate memorabili, le scene di Holly seduta sul divano in camicia da notte che sorseggia un Martini tanto da ispirare numerosi designer. Tra questi, Max McMurdo ne ha realizzato una sua versione di colore verde, ma anche l’azienda Devon & Devon ha iniziato a produrre una linea di divani-vasca denominata proprio “Holly”.



▲ Divano “Holly”, Devon & Devon.



◀ Max - The bathtub sofa, Max McMurdo.

La famiglia Addams (1964-66)



▲ Foto del cast della serie televisiva "La Famiglia Addams". In piedi da sinistra: John Astin (Gomez), Ted Cassidy (Lurch). In piedi, davanti: Lisa Loring (Mercoledì), Ken Weatherwax (Pugsley). Seduta: Carolyn Jones (Morticia).

"La famiglia Addams" è una serie televisiva andata in onda negli Stati Uniti d'America dal 1964 al 1966. I protagonisti sono personaggi ideati da Charles Addams, un fumettista statunitense.

La famiglia Addams è composta da Gomez Addams, sua moglie Morticia e i loro figli Mercoledì e Pugsley. Abitano in una grande villa gotica dall'aspetto di una casa fantasma in cui vivono anche lo zio Fester, il cugino Itt che parla un idioma incomprensibile e Mano. I personaggi non lavorano mai, ma dedicano il loro tempo libero a coltivare le proprie passioni eccentriche e spesso sadiche.



▲ Morticia & Gomez.



▲ Scena tratta dalla serie.



▲ Scena tratta dalla serie.

Nel corso della serie, Morticia compare più volte seduta sulla sua distintiva sedia Peacock, di origini imprecise, ma databile intorno alla fine dell'Ottocento. La sedia è facilmente riconoscibile poiché inizialmente si diffuse nei portici e nelle verande negli Stati Uniti. Ben presto, grazie alla sua leggerezza divenne la sedia preferita dei fotografi che la utilizzarono per ritrarre numerose celebrità. Tra queste spiccano i nomi di Monica Vitti, Katherine Hepburn e Marilyn Monroe, ma non solo: anche il presidente John F. Kennedy e Truman Capote vennero ritratti su questa sedia.⁴ Caratterizzata da uno schienale imponente che le conferisce l'aspetto di un trono, diventa la seduta regale di Morticia, contribuendo a definire il carattere della seducente dark lady sempre vestita di nero e dalla pelle pallida.

⁴ Daniela Ambrosio, La storia della Peacock chair (molto più di una semplice sedia), Elle Magazine, 24 aprile 2023.

Fracchia e la belva umana (1983)

Regia: Neri Parenti

Scenografia: Giantito Burchiellaro



▲ Scena dell'iconica gag.

“Fracchia e la Belva Umana” è un film comico italiano del 1981, diretto da Neri Parenti e interpretato da Paolo Villaggio nel ruolo del protagonista Giandomenico Fracchia.

Fracchia è un timido e goffo impiegato che si ritrova coinvolto in una serie di equivoci e fraintendimenti a causa del suo sosia, un criminale di nome “La Belva”. Il film è caratterizzato da una serie di situazioni paradossali e gag comiche che porteranno al caos generale dove tutte le identità si scontrano e vengono rivelate verità nascoste.

In “Fracchia e la Belva Umana” vi sono una serie di gag e situazioni comiche memorabili, ma quella più ricordata è quando Fracchia è costretto dal suo capoufficio a sedersi sulla poltrona Sacco, una seduta progettata da Piero Gatti, Cesare Paolini e Franco Teodoro nel 1968. La poltrona, infatti, considerata un arredamento innovativo all'epoca, si presenta informe e in grado di conformarsi in base al corpo dell'utente. Fracchia che per tutto in film si presenta come impacciato, nel momento in cui prova a sedersi, non riuscendo a trovare una posizione, inizia a scivolare lentamente fino a cadere a terra. Viene messo in una condizione di inferiorità culturale: è troppo ignorante per comprendere l'evoluzione dei costumi, ma viene elevato a martire dello styling e della moda dilagante.⁵ La scena iconica ed esilarante diventerà talmente popolare che molti ricordano la poltrona Sacco come la “poltrona di Fracchia”.



▲ Poster pubblicitario del 1969.



◀ Scena tratta dal film.

⁵ B. Di Martino, Film Oggetto Design. La messa in scena delle cose, Postmedia Books, 2011, pag. 223-224.

Scarface (1983)

Regia: Brian De Palma

Scenografia: Edward Richardson



▲ Tony Montana in una scena del film.

“Scarface” è un film del 1983 diretto da Brian De Palma.

Tony Montana è un immigrato cubano che arriva a Miami presentandosi come prigioniero politico, senza però riuscire a ingannare la polizia. Viene internato in un campo profughi e inizia a inserirsi nel mondo del traffico della droga, lavorando per Franz Lopez, un potente criminale. In breve tempo, Tony innamoratosi della moglie del boss, Elvira, scala rapidamente la gerarchia criminale costruendo un impero su cui domina incontrastato. Da quel momento in poi però iniziano a susseguirsi una serie di problemi causati dalla sua continua sete di potere e denaro.

Nel corso del film, Tony acquista sempre più potere e ciò viene mostrato tramite gli arredamenti che diventano sempre più opulenti e lussuosi. La poltrona di Tony, su cui siede quando diventa il più grande boss mafioso, è impreziosita dalle sue iniziali dorate e incarna la sua vanità e avidità di potere. Questa poltrona di grandi dimensioni, inoltre, simboleggia l'eccesso e la disumanità del personaggio, il cui desiderio insaziabile e la brama smodata di potere lo conduce verso una crescente corruzione fino a diventare incontrollabile. Anche la posizione che Tony assume quando si siede sulla sedia contribuisce a caratterizzare il personaggio e a enfatizzare i suoi modi di fare e i suoi comportamenti.



▲ Ufficio di Tony Montana.



◀ Scena tratta dal film.

9 settimane e mezzo (1986)

Regia: Adrian Lyne

Scenografia: Ken Davis



▲ Quando Elizabeth entra per la prima volta nell'appartamento di John.



▲ Elizabeth quando John le regala un orologio seduta su una sedia Wassily.

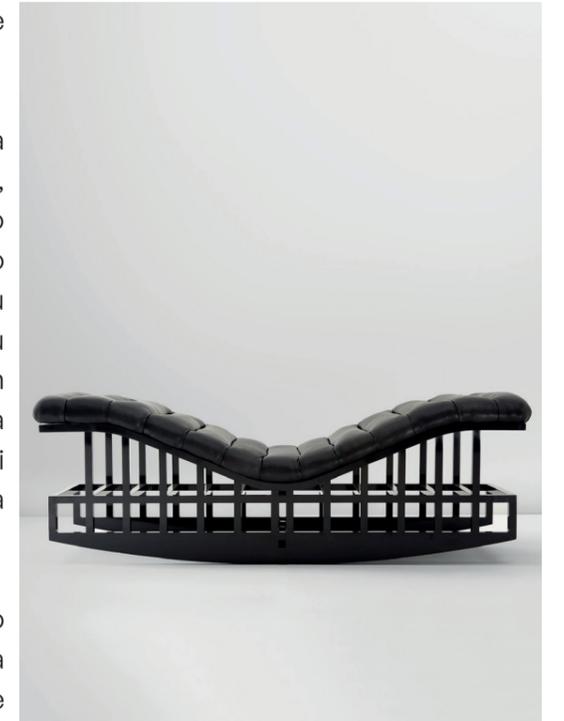


▲ Elizabeth seduta su una poltrona Wassily nell'appartamento di John.

“9 settimane e mezzo” è un film del 1986 e diretto da Adrian Lyne.

Elizabeth incontra John e iniziano una intensa relazione basata su giochi sessuali. Inizialmente, sono entrambi convinti che tra di loro ci sia solo attrazione, tuttavia man mano che il tempo passa Elizabeth inizia a provare sentimenti più profondi. John, però, ha uno stile di vita più libertino ed eccentrico e ciò causa in Elizabeth una crisi. Una sera, Elizabeth viene aggredita e rendendosi conto di amare John decide di chiudere la relazione e tornare alla sua vita quotidiana.

Gli appartamenti di Elizabeth e John sono profondamente differenti, catturando l'essenza delle loro personalità in ambientazione contrastanti. L'abitazione di Elizabeth è avvolta da un'atmosfera più calda e familiare, mentre l'appartamento di John è arredato con mobili modernisti, che contribuiscono a rendere lo spazio distante e impersonale, John infatti si presenterà molto riservato. Questo ambiente, sebbene elegante, fa sentire Elizabeth fuori posto, tanto che quando si trova per la prima volta nell'appartamento di John, viene spinta ad accomodarsi su una chaise longue, progettata da Richard Meier intorno al 1982, ma non capendo come sedersi a causa della struttura ondulata della seduta afferma: “Che sedia strana”. A rendere ulteriormente austero e senza emozioni l'appartamento di John è la presenza della poltrona Wassily, un'icona del design razionalista. La seduta è stata progettata nel 1925 da Marcel Breuer e rappresenta uno dei primi esperimenti nell'uso del tubolare metallico come elemento strutturale per il mobilio.



▲ Chaise longue, Richard Meier, 1982, Knoll International.



▲ Scena tratta dal film nell'appartamento di John.

Next door (1990)

Regia: Pete Docter



▲ Scena iniziale tratta dal cortometraggio animato.

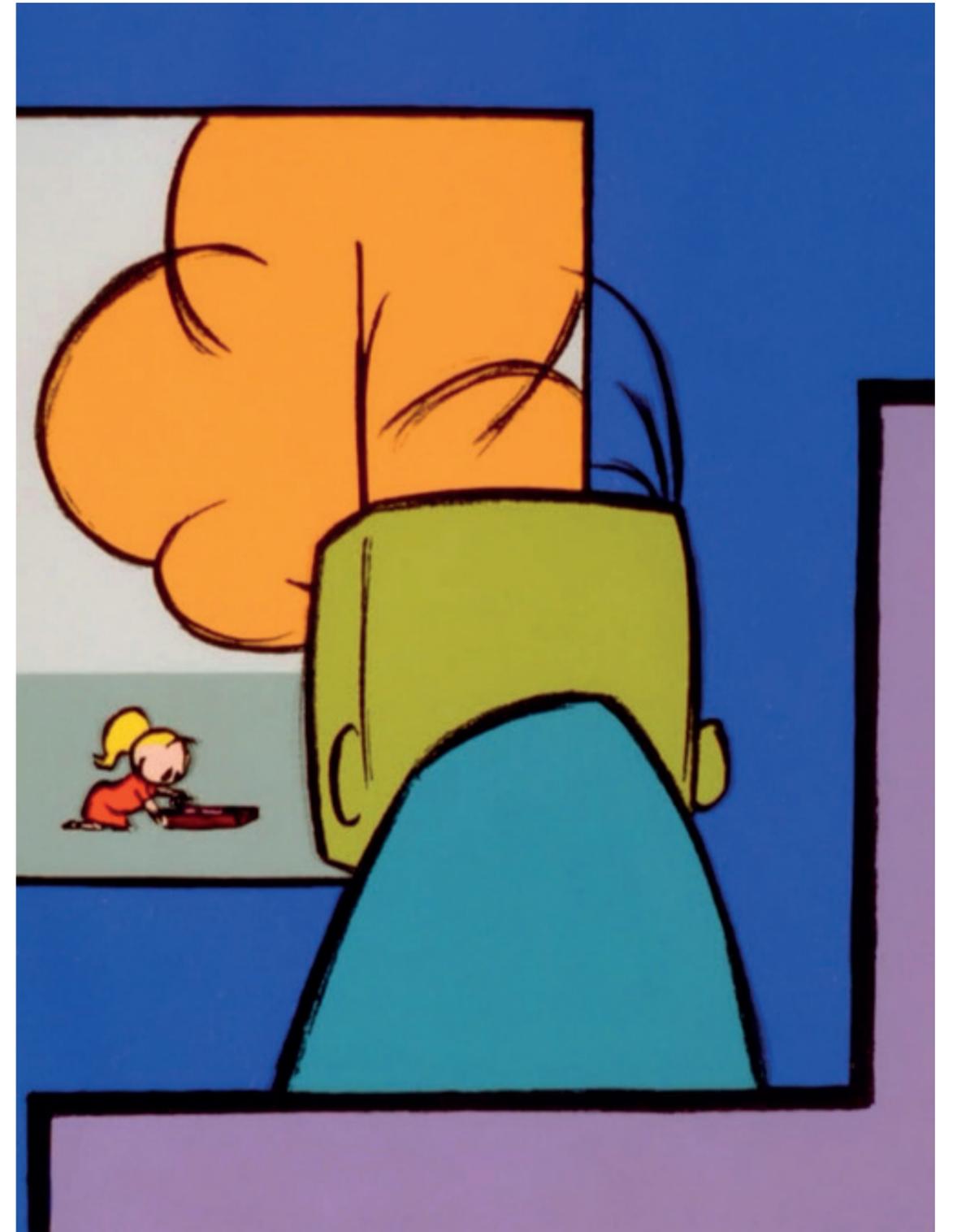
“Next door” è un cortometraggio scritto, diretto e prodotto da Pete Docter nel 1990.



▲ Locandina del cortometraggio.

Dopo una giornata di lavoro, un uomo torna a casa e cerca di guardare la televisione, mentre nel giardino una ragazzina gioca animatamente, immergendosi in fantasiose avventure e creando una rumorosa confusione.

Il cortometraggio animato è una dimostrazione delle innumerevoli possibilità del cinema d'animazione per la caratterizzazione e creazione dei personaggi. La poltrona azzurra dalle forme squadrate si fonde armoniosamente con il carattere del protagonista, che a sua volta si presenta con una testa e un corpo spigolosi e squadrate. Inizialmente, il personaggio appare scorbutico e irritato dai suoni e dalle voci vivaci della ragazzina, che, al contrario, è caratterizzata da un aspetto più morbido e rotondeggiante, esaltando la sua energia e vitalità. Questa contrapposizione visiva tra le due figure rafforza la caratterizzazione dei personaggi e sottolinea l'interazione dinamica tra le loro personalità distintive.



▲ Scena tratta dal cortometraggio animato.

Frasier (1993-2004)



▲ Scena tratta dall'episodio pilota della serie.

“Frasier” è una sitcom andata in onda dal 1993 al 2004 negli Stati Uniti d’America. Caratterizzata da battute sarcastiche, è diventata una delle serie televisive più apprezzate tanto da vincere per 37 volte un Emmy Award, di cui 5 come miglior serie televisiva comica.

Peripezie e alti e bassi movimentano la vita di Frasier Crane, uno psichiatra radiofonico, che risiede a Seattle con suo padre Martin, un ex poliziotto in pensione, e Daphne, la fisioterapista e infermiera del padre. Nel frattempo, Niles, il fratello di Frasier, anche lui uno psichiatra, inizia a provare dei sentimenti per Daphne.



▲ Scena tratta dalla serie in cui si nota la poltrona Wassily (Marcel Breuer, 1928).



▲ Scena tratta dalla serie in cui si nota la Lounge chair (Charles & Ray Eames, 1956).

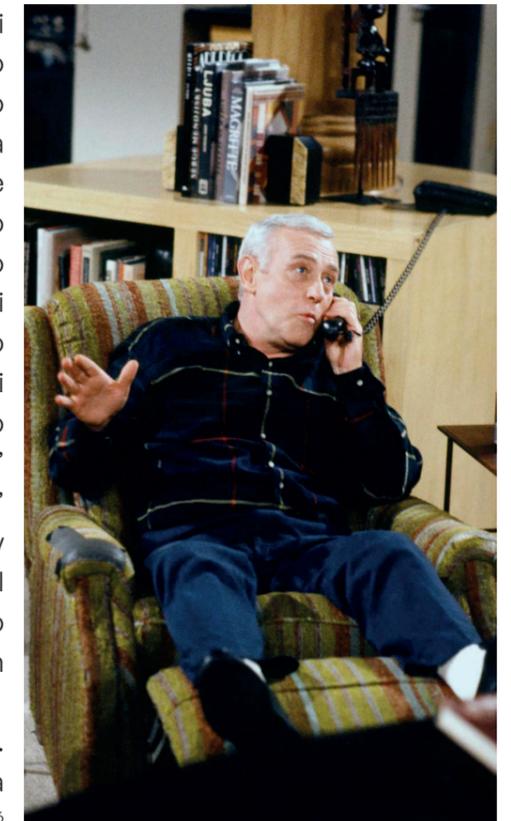


▲ Scena tratta dalla serie in cui appare Frasier seduto sulla sua Lounge chair (Charles & Ray Eames, 1956).

Nell’episodio pilota della serie Martin, il padre di Frasier, si trasferisce nell’appartamento moderno di Frasier, che lo stesso Frasier descrive: “È uno stile di arredamento. Si chiama eclettico. La teoria alla base è che se hai pezzi di mobili veramente pregiati, non importa se combaciano. Andranno insieme.” Il figlio, infatti, mostrando con orgoglio l’appartamento al padre afferma: “Cosa ne pensi dell’appartamento? Ogni pezzo è stato scelto con cura. Questa lampada di Corbu, la sedia di Eames... questo divano è una replica di quello che aveva Coco Chanel nel suo atelier a Parigi.” E poi aggiunge: “Attento! Quella è una Wassily!” Le due sedute, la Lounge Chair di Charles e Ray Eames e la poltrona Wassily progettata da Marcel Breuer conferiscono all’appartamento un aspetto moderno ed “eclettico”, creando un contrasto con la poltrona di Martin.

“È stato un po’ doloroso metterla nell’ambientazione. Avevamo creato questo ambiente raffinato, ma era meravigliosa. Diceva così tanto sul personaggio,”⁶ commenta Roy Christopher, lo scenografo, a proposito della scelta della poltrona che, pur trattandosi di una poltrona anonima, ha un valore simbolico per lo sviluppo narrativo e per questo diventerà un elemento emblematico della serie in quanto inscindibile dal personaggio di Martin.

⁶ Valerie J. Nelson, Show Pieces, Los Angeles Times, 18 aprile 1996.

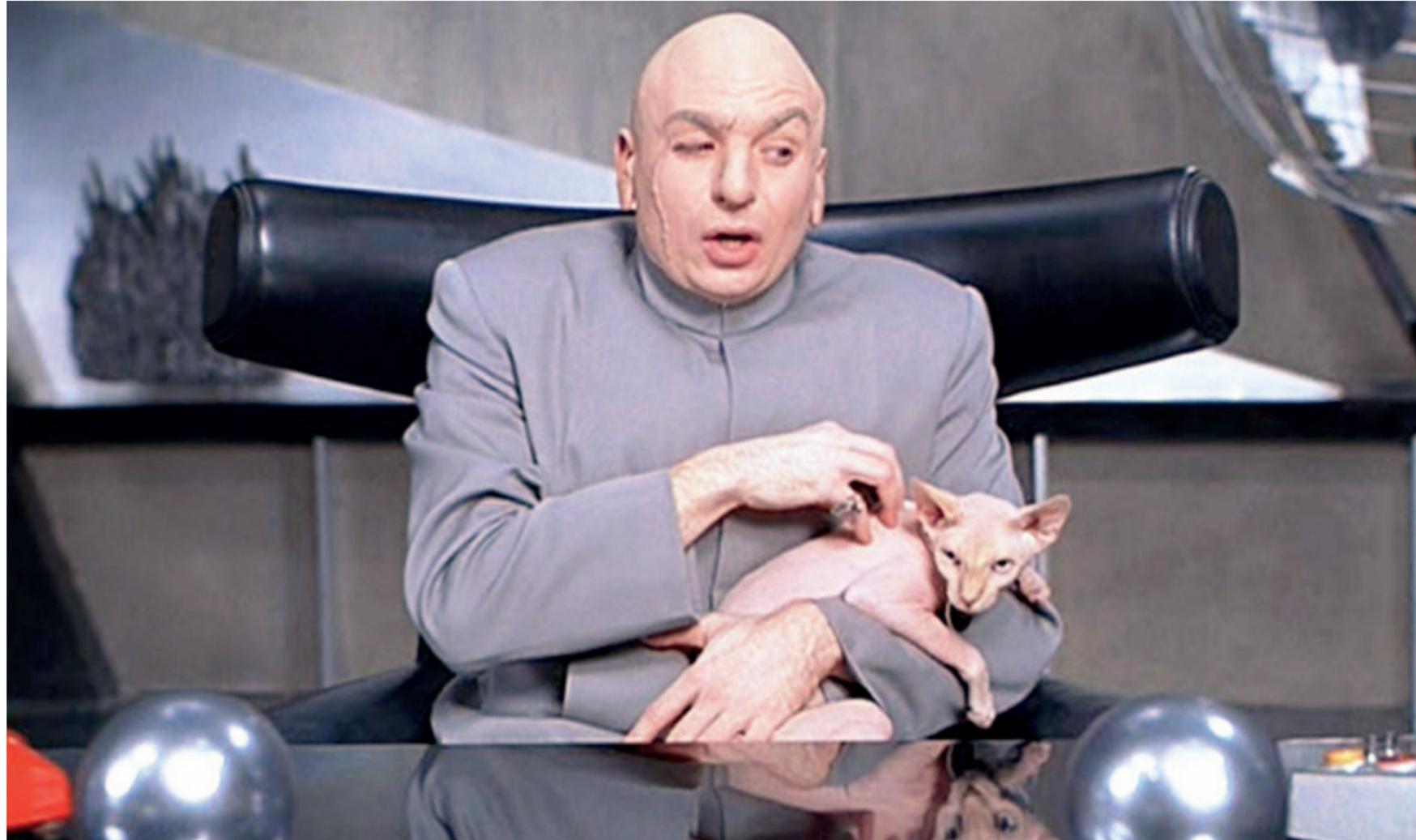


▲ Martin seduto sulla sua poltrona.

Austin Powers: Il Controspione (1997)

Regia: Jay Roach

Scenografia: Cynthia Charette



▲ Scena tratta dal film.

“Austin Powers: Il Controspione” è una parodia dei film di spionaggio degli anni '60. È uscita nel 1997 ed è stata diretta da Jay Roach.

La storia ruota attorno ad Austin Powers, un fotografo di moda di giorno e agente segreto britannico di notte che nel 1967 è ibernato e riportato in vita trent'anni dopo nel 1997 per affrontare il suo nemico: il Dottor Male. Austin deve scontrarsi con gli usi e costumi odierno, trovandosi in una nuova epoca. Nonostante ciò, l'eroe accompagnato dall'agente del MI5, Vanessa Kensington, cerca di adattarsi alla modernità, affrontando continuamente nuove sfide e cercando di risolvere situazioni comiche spesso causate dai suoi comportamenti e atteggiamenti ritenuti antiquati.

In una delle scene più celebri del film appare il diabolico dottor Male seduto a capotavola sulla poltrona Ox, progettata da Hans J. Wegner e messa in produzione a partire dal 1989. Il dottor Male si presenta come la parodia del supercattivo Blofeld, iconico personaggio dei film della serie di James Bond. Il riferimento a Blofeld è evidente dalla seduta in pelle nera al gatto sulle ginocchia del personaggio, ma il dottor Male è caratterizzato da una personalità ancora più comica. La poltrona Ox, audace e scultorea con un poggiatesta che ricorda le corna di un bue, contribuisce a definire il carattere del dottor Male creando un contrasto ironico con Blofeld noto per la sua serietà mentre siede sulla poltrona 6250 prodotta da G Plan.



▲ Poltrona Ox, Hans J. Wegner, prodotta da Modernica a partire dal 1960.

Il grande Lebowski (1998)

Regia: Fratelli Coen

Scenografia: Rick Heinrichs



▲ Scena tratta dal film.

“Il grande Lebowski” è un film del 1998 diretto dai fratelli Coen.

Jeffrey Lebowski è un fannullon che vive una quotidianità monotona: gioca a bowling con i suoi amici, va a fare la spesa senza curarsi di come è vestito e fuma spesso marijuana. Non a caso viene soprannominato “Drugo”. Un giorno, due tirapiedi di un importante imprenditore del settore pornografico lo minacciano chiedendogli di pagare il debito della sua presunta moglie, ma presto si rendono conto di aver sbagliato persona, in quanto esiste un altro Jeffrey Lebowski ed è un miliardario. Drugo decide di rivolgersi al suo omonimo, ma la moglie dell’altro Lebowski viene rapita. La figlia dell’altro Lebowski, inoltre, lo contatta e gli rivela dei fatti importanti riguardo la sua famiglia e il denaro. Dopo una serie di situazioni divertenti e piste false e una tragedia, Drugo tornerà a giocare a bowling sperando di vincere il torneo.

Nel corso del film, numerosi elementi di arredamento si rivelano importanti per l’evoluzione della trama, come è il caso del tappeto persiano, che assume la funzione di Macguffin. Questo concetto, introdotto da Hitchcock⁷, si riferisce a un oggetto o un elemento apparentemente insignificante, ma che gioca un ruolo centrale nello sviluppo delle azioni dei personaggi. Il tappeto diventa un pretesto narrativo che conduce i personaggi attraverso una serie di eventi. Parallelamente, la presenza della LC2 di Le Corbusier, Pierre Jeanneret e Charlotte Perriand, sebbene non agisca come un MacGuffin, ha anch’essa una rilevanza narrativa. Questa poltrona su cui si siede Maude, figura femminista e artista d’avanguardia, incarna la personalità del personaggio che si percepisce quando la si incontra nel film: una donna raffinata ed elegante. In tal senso, il pezzo di arredamento non è solo una parte dello sfondo visivo, ma contribuisce anche a sottolineare l’identità e il ruolo di Maude nella trama del film.



▲ LC2, Le Corbusier, Pierre Jeanneret & Charlotte Perriand, 1929, prodotta da Cassina.



▲ Scena iconica di Drugo sdraiato sul tappeto.

⁷ François Truffaut, Il cinema secondo Hitchcock, Pratiche Editrice, 1977. p. 116.

American Psycho (2000)

Regia: Mary Harron

Scenografia: Gideon Ponte

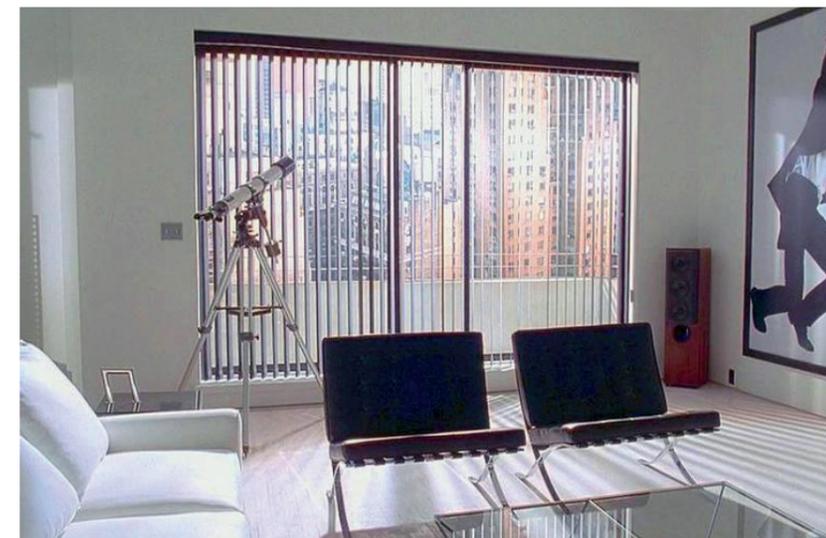


L'appartamento di Patrick Bateman incarna appieno l'espressione "Less is more", non a caso il salotto è arredato con due poltrone Barcelona, disegnate dall'architetto e designer tedesco Ludwig Mies van der Rohe a cui viene attribuito il concetto citato. Le poltrone, progettate per il padiglione tedesco all'Esposizione Internazionale di Barcellona del 1929, in questo film vengono disposte in un contesto domestico e di cui l'assenza di decorazioni contribuisce a far percepire lo spazio come curato maniacalmente. Nel salotto si intravede anche una sedia progettata da Charles Rennie Mackintosh tra il 1902 e il 1904 per arredare la camera da letto della Hill House. La satira del film si basa fortemente sul materialismo e sulla superficialità, l'ansia di status di Bateman elevata a terrore esistenziale e psicosi. Di conseguenza, il suo stesso spazio vitale è soggetto alla stessa perfezione disumana.⁸ Entrambe le sedute presenti contribuiscono a caratterizzare il personaggio, manifestando la sua mania di perfezione maniacale e la corazza di successo.

▲ Scena tratta dal film.

"American Psycho" è un film del 2000 diretto da Mary Harron e basato sull'omonimo romanzo di Bret Easton Ellis.

Patrick Bateman è un consulente finanziario che cura con maniacale precisione ogni aspetto della sua vita per essere sempre perfetto. Tuttavia, nonostante l'apparente perfezione è in realtà uno spietato assassino che cercherà di mantenere le apparenze, mentre ucciderà senza pietà una serie di vittime. Quando però verrà coinvolto in un'indagine della polizia, nessuno crederà alle sue affermazioni di aver commesso gli omicidi.



◀ Appartamento di Patrick

⁸ Sjeff Tijssen, Patrick Bateman's Apartment, Archilogic, 22 novembre 2017.

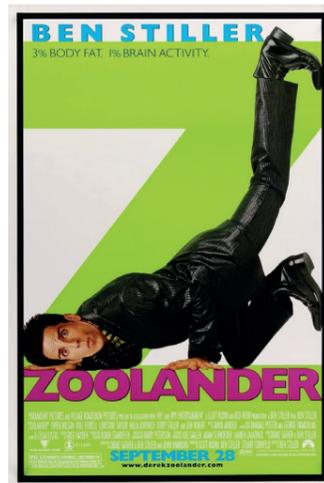
Zoolander (2001)

Regia: Ben Stiller

Scenografia:



▲ Scena tratta dal film in cui appare Mugatu.



▲ Locandina del film.

“Zoolander” è una commedia del 2001 diretta e interpretata da Ben Stiller.

Il protagonista, Derek, è il modello più famoso del mondo e per il quarto anno consecutivo viene selezionato come “Modello dell’Anno”, ma viene sorprendentemente spodestato dal trono da Hansel, un giovane e popolare modello che inizia a rubargli la scena. Dopo un tragico incidente che coinvolge i suoi coinquilini e respinto dai genitori, viene coinvolto inconsapevolmente in un piano cospiratorio per assassinare il Primo Ministro della Malesia. Fortunatamente, Derek viene salvato da Matilda, una giornalista investigativa che aiuta il modello a smascherare i cospiratori. Insieme, affrontano una serie di situazioni comiche mentre cercano di fermare l’assassinio e far emergere la verità.

“Zoolander” è un film che da un lato contrappone il mondo reale al mondo inautentico della moda, mentre dall’altro celebra e brandizza il design e l’alta moda. Ciò in particolare si può notare dalla presenza di modelle, cantanti, stilisti e icone pop che interpretano nessun altro se non se stessi.

In una delle scene del film, Derek incontra il famoso stilista Jacobean Mugatu che ha un piano malvagio: fare il lavaggio del cervello a Derek per fargli assassinare il Primo Ministro malese. Durante l’incontro, Mugatu è impeccabilmente coordinato in tutto: siede su una poltrona Egg rivestita con un tessuto bianco, i suoi capelli sono bianchi con dei boccoli e persino il suo cagnolino è bianco con il pelo riccioluto. La poltrona Egg, disegnata e progettata da Arne Jacobsen nel 1958 e caratterizzata da una forma distintiva con linee fluide che conferiscono una sensazione di protezione, si fonde perfettamente con il carattere di Mugatu, in quanto lo schienale appare come un’estensione della sua acconciatura. Inoltre, la scelta di utilizzare la poltrona Egg accentua ulteriormente l’eccentricità del personaggio di Mugatu, proprio perché questa seduta è spesso associata a film di carattere fantascientifico. La sua presenza nel film contribuisce a caratterizzare Mugatu, ma anche a creare un’atmosfera surreale, perfettamente in linea con il mondo della moda e delle celebrità rappresentato nella pellicola.



▲ Poltrona Egg, progettata da Arne Jacobsen per Knoll International nel 1958.

▼ Scena tratta dal film ambientata nell’ufficio di Mugatu.



Up (2009)

Regia: Pete Docter & Bob Peterson

Scenografia: Ricky Nierva



▲ Le due poltrone di Carl ed Ellie.

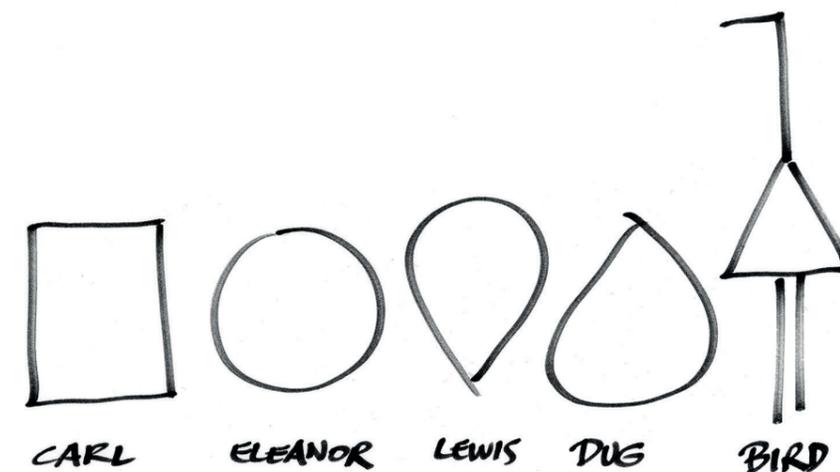
“Up” è un film d’animazione del 2009 diretto da Pete Docter e Bob Peterson. Il film ha ricevuto numerosi apprezzamenti, tra i quali 2 Premi Oscar come miglior film d’animazione e per la migliore colonna sonora.

Carl Fredricksen, dopo la morte di sua moglie Ellie, decide di intraprendere un viaggio per realizzare il suo sogno di visitare Paradise Falls. Utilizzando palloncini di elio, fa volare la sua casa, portando involontariamente con sé un giovane boy-scout di nome Russell. Il loro viaggio li porta a confrontarsi con Charles Muntz, un anziano esploratore, ossessionato dal catturare un raro uccello colorato, con cui i due protagonisti avevano stretto amicizia.

Nella sequenza iniziale del film si vedono Carl ed Ellie sedere su due poltrone molto diverse tra loro mentre leggono dei libri o ascoltano la musica. Le due poltroncine dalle forme particolare riflettono con precisione il carattere di Carl ed Ellie, ma anche le loro personalità come coppia. Quando Ellie muore, Carl continua a tenere al suo fianco la poltrona tondeggiante e floreale che diventa il ricordo della stessa Ellie. “Credendo che i segnali visivi di base trasmettano molto sulla personalità, i cineasti hanno semplificato i personaggi fino alla loro essenza fisica”, ha scritto il team di Pixar. “Carl aveva la forma di un mattone, appesantito e resistente al cambiamento”.⁷ La poltroncina di Carl appare infatti come una tipica sedia club di colore rosso, più strutturata e squadrata.



▲ Dopo la morte di Ellie, Carl continua a tenere la poltrona al suo fianco.



◀ I personaggi di “Up” presero letteralmente forma sulla pagina. Credendo che segnali visivi di base trasmettessero molto sulla personalità, i cineasti ridussero i personaggi alla loro essenza fisica. Carl fu modellato come un mattone, gravato e restio al cambiamento. Russell fu modellato come un uovo capovolto, innocente, incompiuto ed ottimista.⁹

⁹Up, Pixar.com, visto il 30 luglio 2023.

Alice in Wonderland (2010)

Regia: Tim Burton

Scenografia: Robert Stromberg



▲ Scena tratta dal film.

“Alice in Wonderland” è un film del 2010 diretto da Tim Burton, ispirato all’omonimo romanzo di Lewis Carroll.

La protagonista è Alice Kingsleigh, una giovane ragazza che, rifiutando un matrimonio combinato fugge da una festa e seguendo un coniglio bianco, cade nel mondo fantastico di Wonderland. Alice viene coinvolta in un’avventura nel corso della quale incontra creature stravaganti come il Cappellaio Matto, la Regina Rossa e la Regina Bianca. Lungo il suo percorso decide di sconfiggere la Regina Rossa che governa tirannicamente sul regno in modo da restaurare la pace.

In una delle scene più iconiche del film, Alice, guidata dallo Stregatto, giunge nel giardino del Cappellaio Matto e della Lepre Marzolina. Un tavolo è imbastito con una miriade di piattini, tazzine, teiere e numerose sedie di forme diverse lo circondano. Ogni sedia con il proprio stile riflette la personalità unica dei vari personaggi. Il Cappellaio Matto, infatti, essendo un po’ eccentrico e folle siede su una poltrona imbottita con lo schienale straordinariamente alto, che sembra ricordare la forma del suo cappello. Alla sua destra, Alice siede su una sedia un po’ anonima, in quanto rappresenta che Alice non ha ancora scoperto chi è se stessa. Inoltre, in un’altra scena nel castello della Regina di cuori, il suo trono è sempre una poltroncina, ma la forma a cuore dello schienale foderata con un tessuto rosso ancora una volta caratterizza e completa il personaggio che si siede sopra.



▲ Scena tratta dal film del Tea Party.

Cattivissimo Me (2010)

Regia: Pierre Coffin & Chris Renaud

Scenografia: Yarrow Cheney & Kyle Balda



Nel corso del film Gru appare più volte seduto sulla sua sedia da ufficio personale con schienale altissimo ricoperto di spine all'esterno e con una morbida imbottitura foderata da un tessuto rosso all'interno. La sedia caratterizza alla perfezione il carattere del supercattivo che pur volendosi dimostrare un malvagio, si affeziona alle bambine facendo scoprire che dentro il suo guscio spinato, in realtà, ha un cuore tenero. Anche davanti al camino quando legge una storia ad Agnes i due siedono su una poltrona a forma di orsetto rosa per Agnes, la più piccola e innocente delle tre bambine, mentre Gru si accomoda su una poltrona a forma di rinoceronte nero, un altro modo per mettere in contrasto le personalità dei personaggi.

▲ Gru alla sua scrivania.

“Cattivissimo me” è un film di animazione del 2010 diretto da Pierre Coffin & Chris Renaud.

Dopo il furto della Piramide di Giza da parte di un certo Vector, Gru, un supercattivo, per dimostrare di essere il più grande cattivo di tutti elabora un piano per rubare la Luna. Ad aiutarlo nell'operazione sono tre bambine orfane, Margot, Edith e Agnes, che decide di adottare per usarle come infiltrate nella base di Vector e rubargli gli strumenti per svolgere il suo piano malefico. Gru si trova in difficoltà a gestire le bambine, ma presto si affeziona a loro.



◀ Scena tratta dal film.

Sherlock (2010-17)

Regia: Steven Moffat & Mark Gatiss

Scenografia: Arwel Wyn Jones



▲ Scena tratta dal film.

“Sherlock” è una serie andata in onda dal 2010 al 2017 nel Regno Unito e ispirata alle opere scritte da Sir Arthur Conan Doyle.

Dopo aver combattuto in Afghanistan, John Watson torna a Londra e cerca di trovare di un nuovo scopo. Gli viene suggerito di condividere un appartamento con l'eccentrico Sherlock Holmes. Nel corso del tempo, i due stringeranno un legame significativo, diventando compagni di avventure.

Nella serie, ricorre più volte l'utilizzo della LC3 Grand Confort, progettata nel 1928 da Le Corbusier, Pierre Jeanneret e Charlotte Perriand. L'impiego di questa poltrona funge da artificio per enfatizzare la personalità intellettuale di Sherlock. Nessuno può infatti sedersi sulla sua sedia e viene contrapposta più volte con la tradizionale poltrona club di Watson anonima e impersonale. Questo dualismo di personalità viene sottolineato dallo stesso Sherlock che lo esprime esplicitamente a Watson nel corso della serie. Inoltre, le sedute si inseriscono in una dinamica relazionale interessante in quanto chi chiede dei consigli deve sempre sedersi su un'altra sedia.



▲ Scena tratta dalla serie.



▲ L'appartamento immaginario al 221B di Baker Street ha conquistato molti fan come lo stranamente elegante rifugio da scapolo di Sherlock Holmes. Jones ha trascorso mesi alla ricerca di mobili, principalmente di seconda mano, prima di assemblare con maestria gli interni nello studio a Cardiff.¹⁰

¹⁰ Get the look: Sherlock's Baker Street Flat, House & Garden, 13 gennaio 2017.

TÁR (2022)

Regia: Todd Field

Scenografia: Marco Bittner Rosser



▲ Scena tratta dal film.

Tár è un film del 2022 diretto da Todd Field.

Il film si apre con l'intervista di Lydia Tár, una famosa direttrice d'orchestra. Lydia è fredda e severa e nasconde un passato ambiguo. Lydia inizia a interessarsi a una giovane violoncellista russa, ciò complica il rapporto con la sua compagna Sharon e la sua assistente Francesca. La situazione diventa ulteriormente incontenibile nel momento in cui una sua ex giovane allieva si suicida, lasciando un biglietto in cui accusa Lydia. Quest'ultima ritenuta colpevole viene licenziata, lasciata dalla sua compagna ed è costretta ad abbandonare tutto.

Nel film ricorrono tre spazi fondamentali che percorrono e riflettono le fasi della vita di Lydia: il suo appartamento segreto, concepito come un luogo dove rintanarsi e rilassarsi, la casa in cui vive con la compagna e la sala prove con l'orchestra. "L'abbiamo ambientato in uno spazio di cemento brutalista, che è molto dominante in termini di scala", descrive Rosser, lo scenografo. "È stato un lungo processo che alla fine ci ha portato a scegliere quell'ambiente architettonico brutalista che quasi non sembra un appartamento, ma viene interpretato come tale. E questo le ha conferito qualcosa di un po' ultraterreno, cosa che abbiamo ritenuto fosse la scelta giusta per lei."¹¹ Proprio all'interno dell'asettico edificio brutalista, trova perfetta integrazione la poltrona Barcelona, disegnata da Mies van der Rohe nel 1929, che con la sua esile presenza e leggerezza visiva si armonizza con l'architettura austera dello spazio mostrando il gusto impeccabile di Lydia.



◀ Poltrona Barcelona all'interno del padiglione tedesco.

¹¹ Daniel Montgomery, TAR production designer and set decorator on capturing the 3 stages of the "monumental" title character, Gold Derby, 19 dicembre 2022

ESPRESSIONE DI DINAMICHE DI POTERE



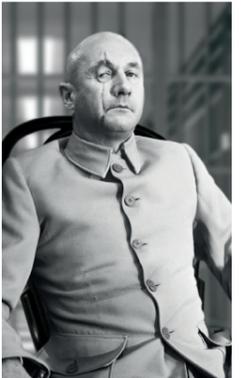
Blofeld in "Agente 007 - Si vive solo due volte"

Fin dall'antichità, il concetto di potere è stato simbolicamente associato prima ai troni e poi successivamente alle sedie. Precedentemente all'ascesa della classe borghese infatti la sedia era riservata esclusivamente ai sovrani, coloro che detenevano l'autorità. Tale correlazione è stata fonte di interesse, tanto che nel 2018 Vitra ha dedicato un'intera mostra alle "Seats of Power". Nel ventesimo secolo, molti classici del design offrivano un comfort esteso come espressione di influenza e autorità, come ad esempio la Barcelona Chair di Ludwig Mies van der Rohe per l'elegante Padiglione tedesco all'Esposizione Internazionale del 1929 a Barcellona, la Lounge Chair di Charles e Ray Eames (1943-56), o la Egg Chair di Arne Jacobsen (1957/58), originariamente progettata per la spaziosa hall di un lussuoso hotel a Copenaghen per creare aree riparate per conversazioni indisturbate.¹² Altre sedute sono diventate iconiche perché utilizzate in film e serie televisive per conferire potere e autorità ai personaggi, si pensi alla Poltrona 62 prodotta da G Plan, conosciuta come la poltrona di Blofeld, l'arcinemico di James Bond. Se Blofeld fosse stato seduto su una sedia come la Selene di Vico Magistretti, avrebbe trasmesso la stessa sensazione di predominanza? Probabilmente no.

È da sottolineare che spesso i supercattivi ambientati in situazioni reali e ricoprenti ruoli direttoriali o di leadership, sono ritratti su sedie imponenti

¹² Seats of Power, Vitra Schauderpot, Design-museum.de, Visto il 03 agosto 2023.

e di maggiore espressività rispetto alle poltroncine su cui si siede chi viene convocato o ha un appuntamento con il supercattivo. È esemplare l'ufficio di Miranda in "Il diavolo veste Prada", in cui Miranda siede su una sedia FK 6725 mentre di fronte a lei vi sono due Kimbell Side Chair. Questa disposizione non è casuale, ma enfatizza le dinamiche gerarchiche. Se si immaginasse infatti Miranda seduta su una Kimbell Side Chair con due sedie FK 6725 di fronte a lei, l'effetto visivo della disposizione si altererebbe poiché Miranda non apparirebbe più come la figura dominante dello spazio. Se invece si fosse optato per l'utilizzo di una seduta maggiormente imponente per accentuare ulteriormente il potere di Miranda, con per esempio una



▲ Blofeld seduto su una sedia Thonet n. 14.



▲ Scena tratta dal film "Il diavolo veste Prada", ambientata nell'ufficio di Miranda.



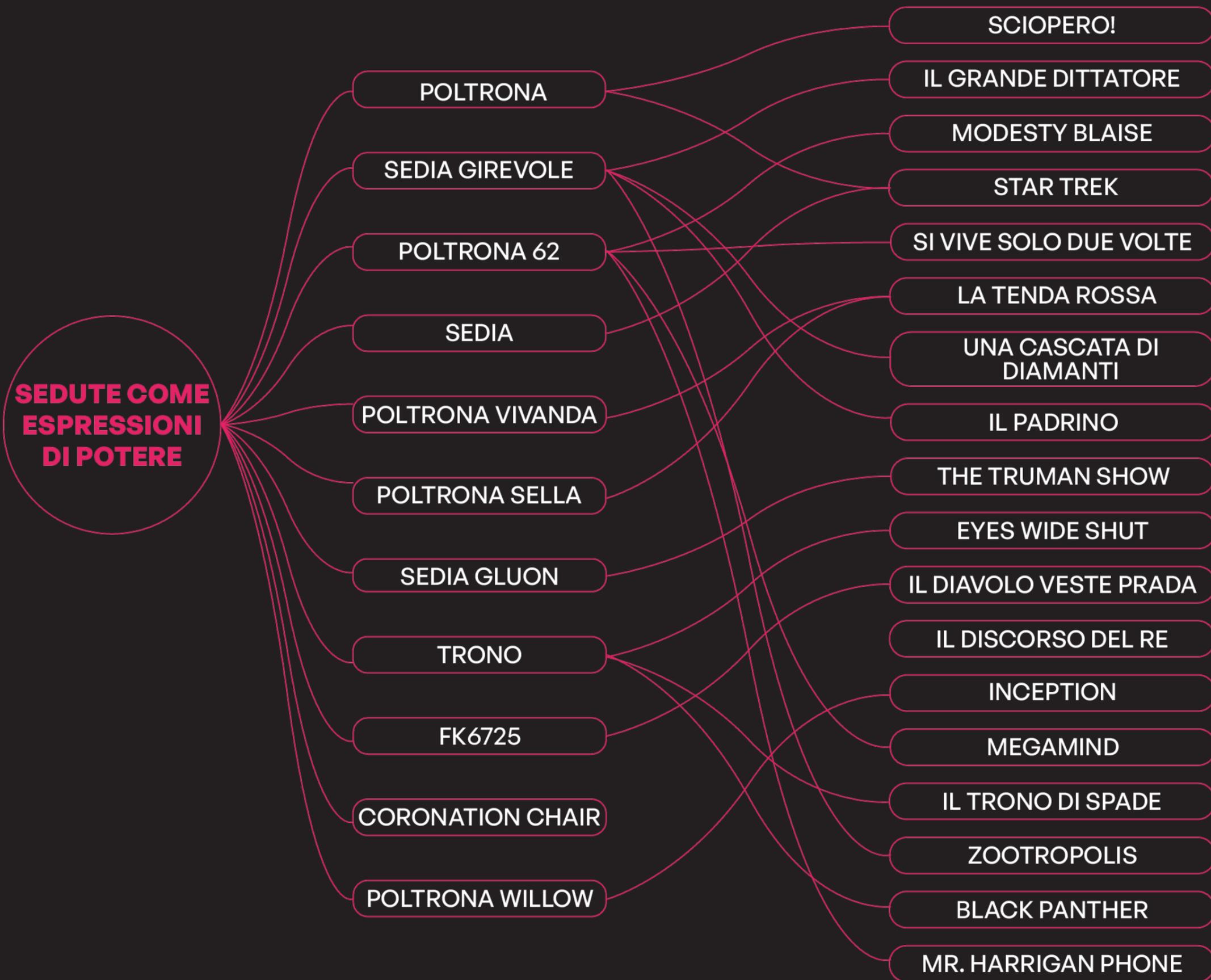
▲ Versione alternativa della scena con poltrona 62.

poltrona 62 prodotta da G Plan, probabilmente avrebbe distorto lo stile dell'arredamento dell'ufficio sofisticato e minimale, ma avrebbe anche alterato la narrazione suggerendo un'interpretazione di Miranda maggiormente ironica. Nel libro "Il linguaggio segreto del corpo", Guglielmi Anna sostiene: "Da sempre è riconosciuto valido il principio che più alta è la sedia e più alto è il rango e il potere di chi vi è seduto. Il trono dei re era non solo più grande e sontuoso degli altri posti a sedere dei cortigiani, ma era anche posto più in alto, in modo che le persone ammesse al suo cospetto non potessero arrivare all'altezza degli occhi del sovrano. Carlo Magno si fece costruire nella cattedrale di Aquisgrana un trono divenuto famoso per la sua altezza. Il suo intento era di rendere simbolicamente evidente la sua importanza, anche di fronte al papa."¹³ Fa notare inoltre a proposito del film "Il dittatore" di Charlie Chaplin: "c'è una sequenza che porta al paradosso questo meccanismo. Dal barbiere si incontrano, seduti di fianco, Hitler e Mussolini: con il volto insaponato e senza potersi sfilare dalle rispettive poltroncine, hanno una sola possibilità per cercare di affermare la loro reciproca superiorità, e cioè cercare di alzare la sedia sulla quale si trovano seduti. Così, a turno, in maniera molto umoristica, azionano la levetta che fa sollevare il sedile, arrivando alla fine a sfiorare il soffitto". La relazione tra sedute e il concetto del potere nel cinema è stata rielaborata e reinterpretata in numerose versioni. In questo capitolo, verranno esposte alcune sedute che hanno giocato un ruolo essenziale nel rappresentare il potere.

¹³ Guglielmi Anna, Il linguaggio segreto del corpo, Piemme, 2019, pag. 34-35.

CRONOLOGIA FILM

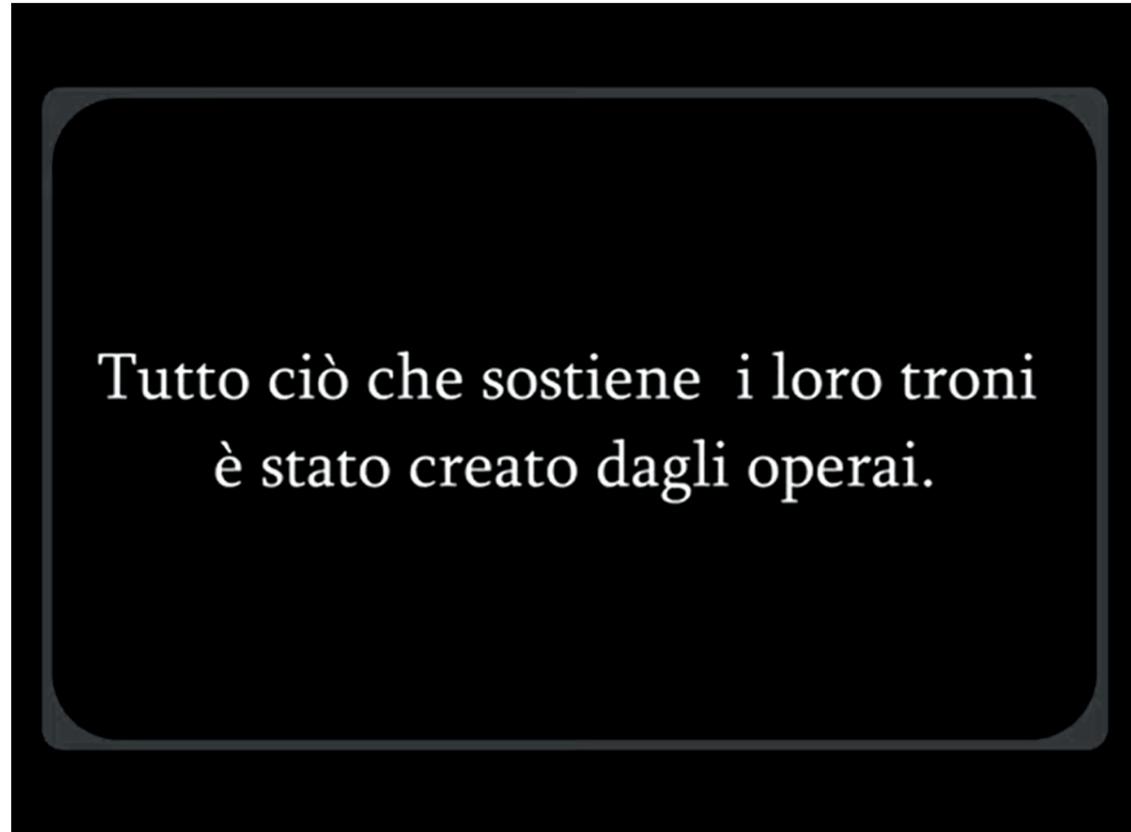
1940	1940	1966	1966-69	1967	1969	1971	1972	1998	1999	2006	2010	2010	2010	2011-19	2016	2018	2023
Il grande dittatore.	Il grande dittatore.	Modesty Blaise	Star Trek	Agente 007 - Si vive solo due	La tenda rossa	Agente 007 - Una cascata di	Il padrino	The Truman Show	Eyes Wide Shut	Il diavolo veste Prada	Il discorso del re	Inception	Megamind	Il trono di spade	Zootropolis	Black Panther	Mr. Harrigan Phone



Sciopero! (1924)

Regia: Sergej Michajlovič Ėjzenštejn

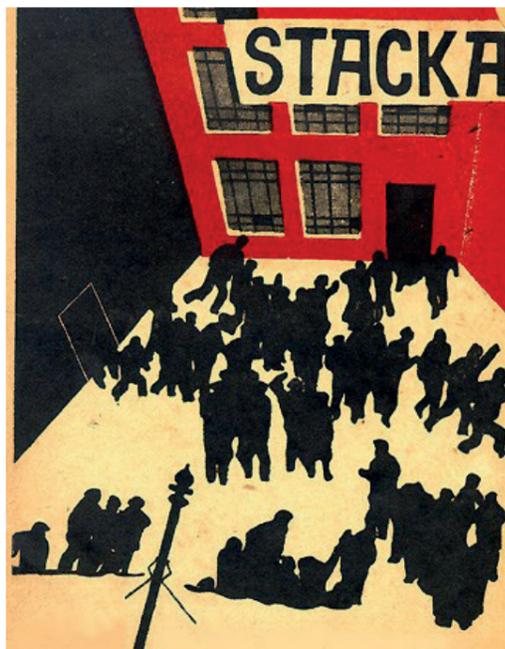
Scenografia: Vasilij Rachal's



▲ Scena tratta dal film.

“Sciopero!” è un film del 1924 diretto da Sergej Michajlovič Ėjzenštejn.

Nel contesto della Russia del 1912, un operaio è vittima di un’ingiusta accusa di furto. Disilluso e affranto, decide di suicidarsi, impiccandosi all’interno della fabbrica. Questo evento spinge gli operai, indignati dall’ingiustizia, a scioperare per protesta. Lo sciopero continua per diversi giorni, ma quando le forze di polizia decidono di intervenire, la situazione si trasforma in tragedia.



Locandina del film. ▶



▲ Scena tratta dal film successiva alla scena a sinistra.

Nella “Parte II: La fabbrica si ferma” del film, appare una vignetta che afferma: “Tutto ciò che sostiene i loro troni è stato creato dagli operai”, i suddetti troni degli azionisti delle fabbriche si presentano come poltrone in pelle ampiamente imbottite, sulle quali si riuniscono per rileggere e riesaminare le richieste dei scioperanti. Questa rappresentazione sottolinea la grande ricchezza degli azionisti ottenuta tramite lo sfruttamento degli operai. Inoltre, mette in evidenza la percezione della poltrona intesa in questo contesto come un lusso, una seduta che conferisce potere.



▲ Scena tratta dal film degli azionisti che esaminano le richieste dei scioperanti.

Il grande dittatore (1940)

Regia: Charlie Chaplin

Scenografia: J. Russell Spencer



▲ Scena tratta dal film.

“Il grande dittatore” è un film del 1940 diretto e interpretato da Charlie Chaplin.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, un barbiere ebreo si innamora di una ragazza ebrea e si unisce alla resistenza. Nel frattempo, Hynkel, un dittatore tiranno, cerca di espandere il suo potere e sottomettere gli altri Paesi, portando il mondo sull’orlo della guerra. Successivamente, il barbiere e Hynkel si incontrano e il barbiere assume temporaneamente l’identità del dittatore pronunciando un discorso per la pace e l’uguaglianza.



◀ Scena tratta dal film.

Ne “Il grande dittatore”, la sedia rivela in modo esplicito il suo ruolo nelle dinamiche di potere, più di qualsiasi altro film. In una delle scene più comiche del film, Hynkel e Napoloni, parodie di Hitler e Mussolini, si sfidano in una gara dal barbiere. I due dittatori rivaleggiano per dimostrare chi riesca ad andare più in alto con la sedia e in questa semplice ma eloquente situazione, emergono le caratteristiche distintive dei loro personaggi. Con grande semplicità, le sedute più o meno alte rappresentano la natura del potere e delle ambizioni dei due leader. Il confronto tra le sedie svela infatti le loro manie e aspirazioni di grandezza mettendo in mostra la vanità dei personaggi, ma rivelando quando una semplice sedia possa essere un potente simbolo di autorità.



▲ Locandina del film.

Modesty Blaise: La bellissima che uccide (1966)

Regia: Joseph Losey

Scenografia: Richard



▲ Scena tratta dal film.

“Modesty Blaise: La bellissima che uccide” è un film del 1966 di Joseph Losey.

I servizi segreti britannici ingaggiano la criminale Modesty Blaise per proteggere una spedizione di diamanti diretta a uno sceicco, essendo la figlia adottiva di quest'ultimo. Modesty accetta la missione, ma avverte i servizi segreti che qualora cercassero di manipolarla lei avrebbe rubato i diamanti e se li sarebbe tenuti per sé. Modesty si reca ad Amsterdam dove incontra il suo ex amante e collabora con il suo compagno Willie. Nel frattempo, il suo più grande nemico e criminale Gabriel, che vuole impossessarsi dei diamanti, cerca più volte fallimentarmente di ucciderla. Tuttavia, Gabriel riesce a catturare Modesty e Willie e costringe quest'ultimo a rubare i diamanti. Imprigionati nella tenuta su un'isola di Gabriel, Modesty e Willie con una serie di inganni riescono a liberarsi e grazie all'aiuto dello sceicco a recuperare i diamanti.

Rilasciato nel 1966, in quel periodo emergevano due tendenze cinematografiche predominanti: da un lato i film spionistici seri, come la popolare serie di James Bond, e dall'altro le parodie legate ad essa. Questo film segue una tendenza più orientata verso la comicità, ma è interessante notare come, a causa dei numerosi errori di continuità narrativa, il film acquisisca un tono talvolta surreale, creando una dinamica in cui sembra emergere una maggiore attenzione all'estetica rispetto allo sviluppo dell'azione. Quando Modesty incontra il suo padre adottivo, un sultano molto potente, questo si siede su una poltrona 62 prodotta da G Plan in pelle nera, conosciuta anche come la “poltrona di Blofeld” (uno degli arcinemici di James Bond). L'ampia imbottitura della seduta sottolinea l'importanza del personaggio facendo intuire facilmente che si tratta di un personaggio potente.



▲ Poltrona 62, G Plan, 1962.



▲ Scena tratta dal film.

Star Trek (1966-69)

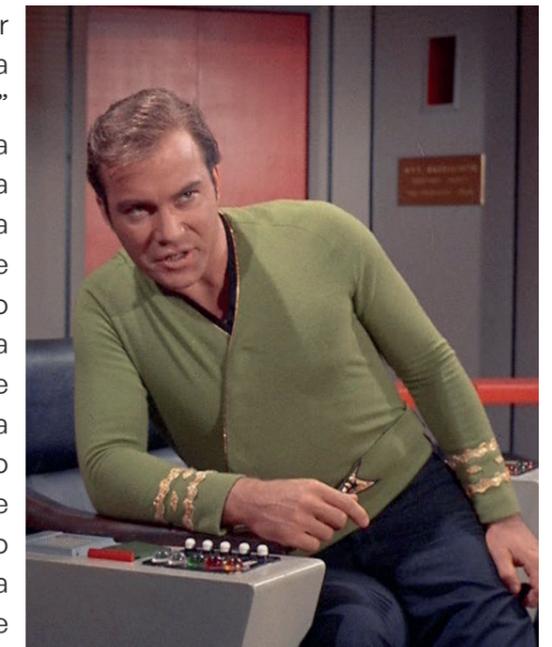


▲ La sedia del capitano James T. Kirk.

“Star Trek” è una serie televisiva statunitense trasmessa dal 1966 al 1969.

In un futuro immaginario tra il 2266 e il 2269, l’umanità si è unita nel governo globale della Terra Unita. La nave stellare NCC-1701 è impegnata in una missione di esplorazione di cinque anni per scoprire nuove forme di vita nello spazio. L’equipaggio, guidato dalla volontà di andare oltre i confini dell’umanità, incontrerà alieni umanoidi e altri esseri extraterrestri che abitano la Via Lattea.

“Le persone non entrano nella Flotta Stellare per diventare comandanti o ammiragli. È la poltrona del capitano a cui tutti puntano gli occhi.” Afferma Micheal Eddington in un episodio della serie. La poltrona di comando rappresenta la posizione più importante di comando nella nave stellare. Questa seduta poteva essere occupata unicamente dal capitano della nave o dall’ufficiale che comandava la nave in assenza del capitano. Dotata di pannelli di controllo e di altri equipaggiamenti correlati consentiva al capitano della nave di controllare che tutto andasse nel verso giusto. Inoltre, a contribuire a conferire alla navicella spaziale un senso di futurismo è la presenza della poltrona Ribbon e della sedia Argyle di Charles Rennie Mackintosh, due sedute ampiamente utilizzate in numerosi film di fantascienza.



▲ Il capitano James T. Kirk seduto sulla sua sedia.



▲ Poltrona Ribbon, progettata da Pierre Paulin nel 1966 per Artifort.



▲ Sedia a schienale alto Argyle. Progettata da Charles Rennie Mackintosh nel 1895 per la sala da té di Argyle Street.

Agente 007 - Si vive solo due volte (1967)

Regia: Lewis Gilbert

Scenografia: Ken Adam



Blofeld in una scena del film.

“Agente 007 – Si vive solo due volte” è un film del 1967 appartenente alla serie di James Bond e diretto da Lewis Gilbert.

James Bond, interpretato da Sean Connery, è un agente segreto che viene incaricato di indagare sulla scomparsa di capsule spaziali provenienti dagli Stati Uniti e dall’Unione Sovietica. Bond viene a conoscenza di una misteriosa organizzazione criminale, conosciuta come Spectre e guidata da Ernst Stavro Blofeld, responsabile delle scomparse delle capsule. Bond si reca in Giappone per scoprire il rifugio segreto di Blofeld, tuttavia viene rapito. Riesce a sfuggire con l’aiuto di Aki, una spia. Bond affronta personalmente Blofeld sconfiggendolo e distruggendo la sua base segreta salvando il mondo.

Blofeld è un personaggio enigmatico e apparentemente freddo e austero. Nel corso del film, non viene mai mostrato il suo volto conferendogli un’area di mistero, ma si susseguono una serie di dettagli: la sua mano che accarezza il gatto e la sua poltrona girevole vuota, una creazione dell’azienda britannica G Plan nel 1962. Solo quando Bond incontra Blofeld ne viene rivelato il volto sfregiato da un’enorme cicatrice sull’occhio. L’immagine di Blofeld con la cicatrice sul volto, la poltrona girevole in pelle e il suo compagno felino è diventata un’icona della malvagità nell’immaginario collettivo, tanto che questi elementi verranno poi ripresi e citati in numerosi film e parodie per rappresentare i supercattivi.



▲ Scena tratta dalla prima che Bond incontra



▲ Scena tratta dalla quando Blofeld si presenta.



▲ Poltrona 62, G Plan, 1962.



▲ Scena tratta dalla quando Bond incontra Blofeld.

La tenda rossa (1969)

Regia: Mikheil Kalatozishvili

Scenografia: Giancarlo Bartolini Salimbeni



Nella scena del verdetto finale, la maggior parte dei personaggi presenti è seduta su delle poltrone. In particolare, Admunsen occupa una Poltrona Sella, progettata da Carlo de Carli nel 1966, mentre gli altri sono su delle poltrone Vivanda, disegnate da Claudio Salocchi nel 1964. Le sedie sono disposte in modo che l'attenzione si soffermi su Admunsen, il quale infatti a differenza degli altri membri della giuria contesta il verdetto, evidenziando l'ipocrisia degli altri accusatori. In questo caso, le sedie enfatizzano subdolamente le diverse prospettive dei personaggi e fanno intuire che Admunsen avrà l'ultima parola nella sentenza. È interessante notare che il film è ambientato nel 1938, tuttavia le sedute non rispecchiano il periodo storico della narrazione essendo contemporanee all'uscita del film.



Poltrona Vivanda, Claudio Salocchi, prodotta da Sormani dal 1964

▲ Scena del verdetto

“La Tenda Rossa” è un film del 1969 diretto da Mikheil Kalatozishvili ispirato agli eventi accaduti durante la spedizione polare del dirigibile Italia comandata dal generale Umberto Nobile.

Umberto Nobile, ex comandante della spedizione del 1928 con il dirigibile Italia, si trova rimpiangere alcune scelte fatte nel suo passato. Durante una notte insonne, chiama gli spiriti dei protagonisti di quel drammatico evento. In un flashback, vengono espone le accuse e le responsabilità di Nobile, in particolare quella di aver abbandonato i membri dell'equipaggio. Mentre si difende, i fantasmi scompaiono, lasciandolo solo con Roald, un amico che lo conforta e lo libera dai sensi di colpa.



◀ Poltrona Sella, Carlo De Carli, 1966

Agente 007 - Una cascata di diamanti (1971)

Regia: Guy Hamilton

Scenografia: Ken Adam



▲ Scena iconica di Blofeld che inizialmente è di spalle e poi gira con la sedia.

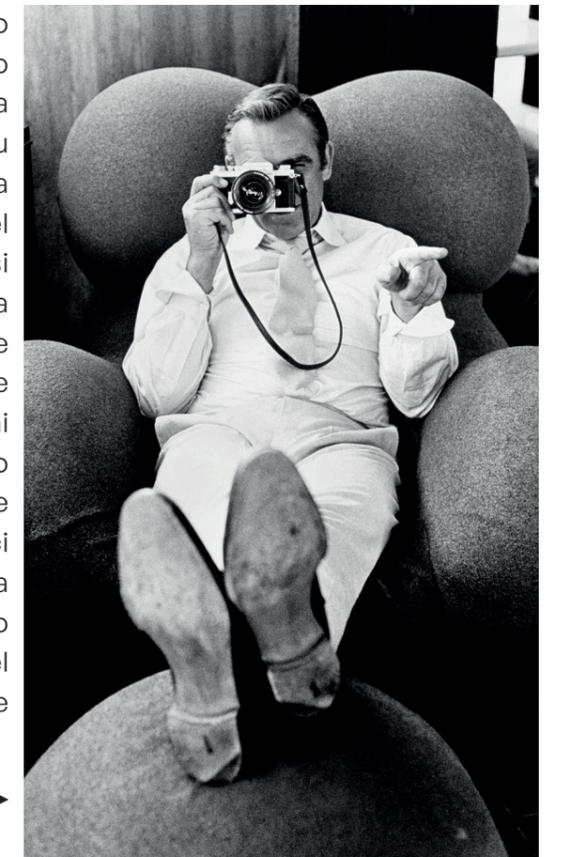
“Agente 007 – Una cascata di diamanti” è un film del 1971 appartenente alla saga di James Bond e diretto da Guy Hamilton.

Bond viene incaricato di indagare sul traffico di diamanti dopo che alcuni diamanti sono stati trovati in luoghi inaspettati e insoliti. La sua indagine lo porta a spostarsi in luoghi diversi, da Amsterdam al Nevada e infine a Las Vegas. Durante il suo viaggio, incontra diverse persone, inclusa la femme fatale Tiffany Case e il criminale Blofeld. Bond si imbatte in scontri a fuoco e avventure pericolose cercando di impedire ancora una volta il piano segreto di Blofeld.



◀ Poltrona Ribbon, progettata da Pierre Paulin nel 1966 per Artifort.

Dopo quattro anni da “Agente 007 – Si vive solo due volte”, torna ancora una volta il supercattivo Blofeld. Questa volta non più con la sua poltrona 6725 di G Plan, bensì Blofeld appare seduto su una sedia in legno che però conserva la sua caratteristica di potersi girare. L’evoluzione nel suo stile riflette la sua capacità di reinventarsi e adattarsi, dimostrandosi ancora una volta un astuto avversario per Bond. Di nota, anche in questo film, è la straordinaria commistione tra tecnologia, ironia e creatività degli interni e degli spazi architettonici progettati dallo scenografo Ken Adams che a partire da “Agente 007 – Licenza di uccidere” hanno restato unici i film di Bond. Ad arricchire gli spazi con una funzione esclusivamente estetica, compaiono la poltrona Ribbon, ideata da Pierre Paulin nel 1966, e la UP_5, progettata da Gaetano Pesce nel 1969.



▶ Sean Connery seduto su una Up_5 sul set di “Agente 007 - Una cascata di diamanti”.



▲ Scena tratta dal film in cui si nota lo stile dinstintivo della serie di James Bond.

Il padrino (1972)

Regia: Francis Ford Coppola

Scenografia: Dean Tavoularis

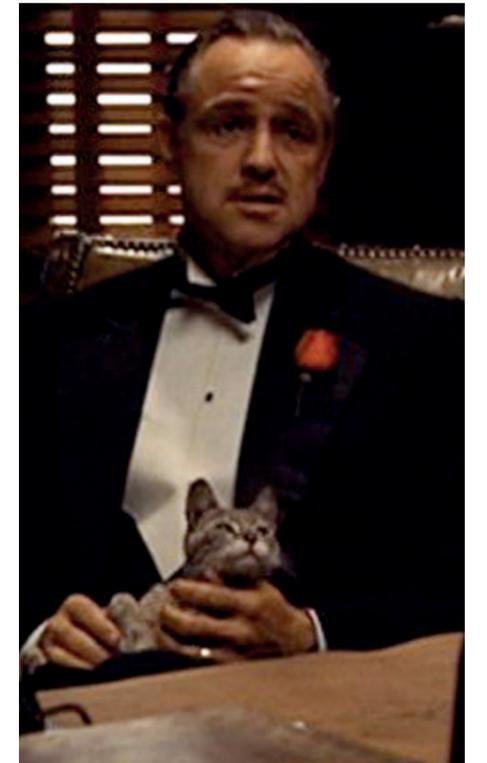


▶ Scena di apertura del film.

“Il padrino” è un film del 1972 diretto da Francis Ford Coppola e tratto dall’omonimo romanzo del 1969 di Mario Puzo.

Vito Corleone è un immigrato siciliano e il più potente boss della mafia a New York. In seguito al matrimonio della figlia Connie, scoppia una guerra tra le varie famiglie mafiose per ottenere il controllo del traffico di droga. Venuto a sapere della situazione, Michael Corleone, il figlio di Vito, che non era stato coinvolto negli affari di famiglia, cerca di intervenire, ma dopo aver ucciso alcuni nemici scappa in Sicilia. Nel frattempo, dopo la morte del fratello Santino, Michael torna negli Stati Uniti per occuparsi degli affari di famiglia e inizia a eliminare i rivali e ritornare ad essere la famiglia mafiosa più potente di New York.

Come ha insegnato Blofeld in “Agente 007 – Si vive solo due volte”, anche Vito Corleone, essendo il più potente boss mafioso newyorkese, si presenta con il “kit del supercattivo”: seduto su una sedia girevole con rivestimento in pelle e un gatto appoggiato sulle sue gambe. Anche nella scena iniziale del film, come in Si vive solo due volte, non viene mostrato immediatamente il volto di Vito, ma solo alla fine del racconto di Bonasera quando gli si avvicina per chiedergli un favore. Gli arredi nell’ufficio di Vito mostrano come egli scelga di isolare il mondo esterno dal suo business. Tre sedie di colore scuro circondano la scrivania di Vito, bilanciate solamente dalla sedia in pelle chiara di Vito. Tutte queste sedie sono imbottite tranne quella di fronte a Vito, che è riservata a coloro che hanno bisogno del suo aiuto. Questa disposizione è fondamentale per mostrare come Vito gestisce i suoi affari: la sedia singola di fronte a lui indica che c’è spazio solo per una richiesta alla volta. Inoltre, l’assenza di imbottitura su questa sedia ha anche risonanze simboliche: chiedere l’aiuto di Vito è un’esperienza scomoda, che lascia i richiedenti indebitati verso un uomo potente, un uomo il cui business familiare include corruzione politica, estorsione e omicidio.¹⁴



▲ Scena iniziale quando si vede per la prima volta Vito Corleone.



◀ Ufficio del Padrino. Vito indica agli uomini di seguire tutti gli ordini di Michael mentre il potere passa dal padre al figlio.

¹⁴ Robert Norte, Office Space: Don Vito’s Home Office, and Michael’s, Anatomy of a film – A UC Berkeley Production, 2018.

The Truman Show (1998)

Regia: Peter Weir

Scenografia: Dennis Gassner



▲ Scena finale del film.

“The Truman Show” è un film del 1998 diretto da Peter Weir.

Truman è un uomo apparentemente ordinario che conduce una vita tranquilla e serena a Seahaven. Tuttavia, non è a conoscenza che la sua vita è una trasmissione televisiva e che tutta la sua famiglia e i suoi amici sono attori pagati che si attengono a una sceneggiatura per intrattenere il pubblico. Truman, però, inizia a nutrire dei dubbi e a notare delle incongruenze. Deciso a scoprire la verità, inizia a intraprendere un viaggio per scoprire la verità sulla sua esistenza.

Christof agisce come una sorta di regista della vita di Truman, osservandolo dalla sua postazione. In molte scene, specialmente nella sequenza finale, appare seduto su una poltrona Gluon, disegnata da Marc Newson nel 1993. La seduta, concepita come sedia modulare, presenta una base a piedistallo girevole e un vuoto centrale che funge da cuscino d'aria per renderla più comoda. La presenza di questa poltrona conferisce a Christof una posizione di rilievo rispetto agli altri personaggi, in quanto appare non tanto come un dittatore che domina il mondo di Truman, ma è quasi raffigurato come un dio che ha plasmato l'esistenza del protagonista e controlla e prevede ogni sua azione. In questo film, il tipico archetipo del cattivo emerge ancora una volta, incarnato dalla seduta girevole e imponente.



▲ Scena tratta dal film.



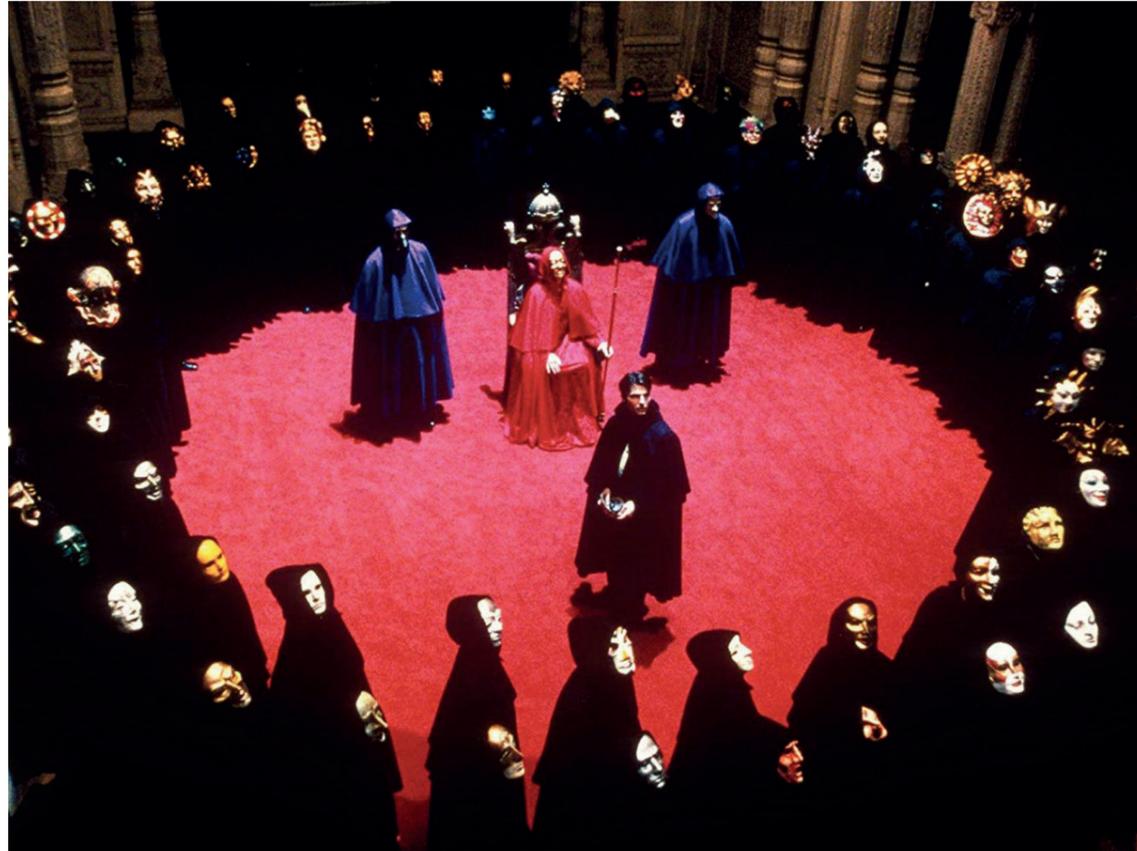
◀ Poltrona Gluon, Marc Newson, prodotta da Moroso dal 1993. Il nome “Gluon” si riferisce alla particella elementare che funziona come una particella di scambio, cosa che ha attratto Marc a causa della sua relazione con la modularità.¹⁵

¹⁵ Gluon chair, Marc-newson.com, Visto il 25 luglio 2023.

Eyes Wide Shut (1999)

Regia: Stanley Kubrik

Scenografia: Leslie Tomkins



▲ Scena della festa segreta.

“Eyes Wide Shut” è un film del 1999 diretto da Stanley Kubrik e basato sul romanzo Doppio Sogno di Arthur Schnitzler.

Alice confessa al marito William di aver avuto fantasie sessuali su un altro uomo. Bill si imbatte in una setta segreta di ricchi e potenti che organizza feste in maschera erotiche. Man mano che la notte prosegue, Bill viene coinvolto in una serie di situazioni pericolose.



▲ Dettaglio del trono del “capo” della setta.

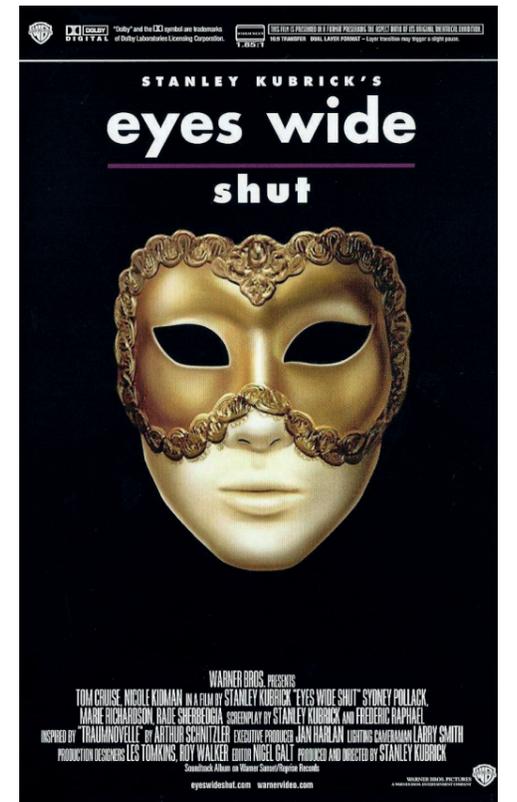


▲ Hugo Gerhard Ströhl: Wappenrolle Österreich-Ungarns. Erste Auflage, Wien 1890. (Stemma dell'impero asburgico).

Durante la festa segreta in maschera, tutti gli invitati si radunano attorno a una misteriosa figura che siede su un trono. Il trono, oltre a suggerire immediatamente che probabilmente si tratta del capo della setta, presenta uno schienale intagliato con lo stemma asburgico rappresentante la doppia aquila. Questo simbolo richiama all'ambientazione viennese del romanzo da cui il film è tratto, Doppio Sogno di Arthur Schnitzler, un capolavoro della letteratura austroungarica del primo XX secolo. Questo dettaglio sottolinea l'attenzione maniacale di Kubrik per ogni aspetto della sua opera, senza lasciare nulla al caso.



▲ Dettaglio della scena della festa segreta.



▲ Locandina del film.

Il diavolo veste Prada (2006)

Regia: David Frankel

Scenografia: Jess Gonchor



Ufficio di Miranda. ▲

“Il diavolo veste Prada” è un film del 2006 diretto da David Frankel e basato sull'omonimo romanzo di Lauren Weisberger.

Andrea è una neolaureata che ottiene un lavoro come assistente di Miranda Priesly, la direttrice della prestigiosa rivista di moda Runway. Inizialmente, Andrea è entusiasta del lavoro poiché spera le possa aprire le porte per seguire una carriera da giornalista. Tuttavia, Miranda è esigente e capricciosa e rende il lavoro di Andrea stressante e faticoso, trovandosi più volte a dover scegliere se mettere il lavoro prima delle sue relazioni personali.



▲ Miranda seduta nel suo ufficio.



Scena tratta dal film. ▲

Fin dalle prime scene del film, ancora prima che Miranda arrivi in ufficio, emerge chiaramente l'importanza del suo personaggio. Il suo ingresso in anticipo scatena una disordinata agitazione tra i suoi dipendenti che si affrettano a organizzare tutto alla perfezione prima che arrivi. Il suo volto non è rivelato fino a quando l'ascensore si apre e Miranda, togliendosi gli occhiali con fare altezzoso, appare una donna indisponente e autoritaria. All'interno del suo ufficio ogni dettaglio è curato e organizzato, ma la sua sedia da scrivania in pelle nera con lo schienale alto attira subito l'attenzione. Si tratta della sedia FK 6725 progettata dal duo Preben Fabricius e Jörgen Kastholm nel 1964, un arredo di eccellente qualità tanto da ricevere nello 1969 anno il premio primo premio per la sua “Buona Forma”. In diverse occasioni nel corso del film, Miranda appare seduta sulla FK 6725 alla sua scrivania. Nonostante la sedia non sia particolarmente imponente, appare in linea con lo stile dell'ufficio e riesce a trasmettere appieno la portata e l'essenza del personaggio di Miranda.



▲ FK 6725, Preben Fabricius & Jörgen Kastholm, 1964.

Il discorso del re (2010)

Regia: Tom Hooper

Scenografia: Eve Stewart



▲ Scena quando Logue si siede sul trono.

“Il discorso del re” è un film del 2010 diretto da Tom Hooper e ispirato alla storia vera di re Giorgio VI.

Re Giorgio VI, noto come Bertie, è timido e tormentato da balbuzie da quando era giovane. Quando il fratello Edoardo VII abdica al trono, Bertie diventa re quando la Gran Bretagna si prepara alla Seconda Guerra Mondiale. Bertie viene convinto dalla moglie a cercare aiuto da Lionel Logue, un logopedista australiano. Nel corso delle sue sedute non convenzionali, si instaura un'amicizia che non tiene conto dei titoli e dei protocolli.

Il trono diventa il punto focale in una scena cruciale del film. Durante un acceso litigio, Lionel e Bertie discutono a causa della menzogna di Lionel riguardo al suo titolo di Logopedista. Bertie sfoga tutti i suoi timori di essere denigrato per le sue balbuzie e, quando si volta, vedendo Logue seduto sul trono si infuria poiché si tratta del trono su cui si sono seduti molti re e regine importanti. Invita dunque Logue ad alzarsi, ma quest'ultimo ironizza, affermando che è solo una sedia piena di graffi. Il trono simboleggia l'autorità, ma per Bertie rappresenta anche la sua paura e vulnerabilità di essere umiliato e disapprovato dal popolo.



▲ Scena durante le prove per l'incoronazione.



▲ Scena di un discorso.



◀ La Sedia di Sant'Edoardo o Coronation Chair fu realizzata su ordine di Edoardo I per custodire la famosa Pietra del Destino, che portò dalla Scozia all'Abbazia nel 1296, dove la mise sotto la cura dell'Abate di Westminster.¹⁶

¹⁶The Coronation Chair, Westminster-abbey.org, Visto il 25 luglio 2023.

Inception (2010)

Regia: Christofer Nolan

Scenografia: Eve Stewart



▲ Scena tratta dal film.

“Inception” è un film del 2010 diretto da Christopher Nolan.

Dom Cobb è un esperto di estrazione, ossia è capace di estrarre segreti dal subconscio delle persone attraverso i loro sogni. Cobb viene reclutato per compiere l’operazione “Inception”. Nel corso della storia, Cobb deve affrontare delle sfide personali e lottare contro i suoi demoni interiori, rischiando di perdere il contatto con la realtà.

“Inception” è un film caratterizzato da una marcata attenzione all’architettura e all’arredamento, in quanto il concetto di sogno è concepito come una “dimensione altra”, paragonabile alla realtà, ma con una dimensione di spazio e tempi propria. In questa dimensione altra, i sognatori agiscono come degli architetti, essendo in grado di progettare e modificare gli spazi circostanti in base alle proprie esigenze. Nella sequenza di apertura, appare la poltrona Willow progettata dal designer scozzese Mackintosh e di ispirazione giapponese. Originariamente, pensata per la Tea Room di Glasgow, la seduta trova perfetta integrazione nel film, all’interno di uno spazio che ricorda il mondo asiatico. Lo spazio in questione, infatti, è parte di un sogno costruito da Mr. Saito, un ricco uomo d’affari giapponese che finanzia la missione di Cobb. La poltrona è collocata strategicamente a capotavola attribuendo al personaggio una posizione di maggiore importanza e potere rispetto agli altri seduti al tavolo.



▲ Scena del film che ritrae Mr. Saito da giovane.

Da notare come, come nella scena successiva ambientata nella realtà, un giovane Mr. Saito, pur essendo sempre seduto a capotavola nello stesso identico spazio di ispirazione giapponese, non siede più sulla poltrona Willow come a sottolineare ulteriormente la funzione dell’architetto capace di progettare e plasmare lo spazio e gli arredi in base ai propri stimoli.

Megamind (2010)

Regia: Tom McGrath

Scenografia: David James & Nol Le Meyer



▶ Megamind quando rapisce la giornalista.

“Megamind” è un film d’animazione del 2010 diretto da Tom McGrath.

Megamind è un alieno che, per salvarsi dalla distruzione del suo pianeta natale, è spedito dai suoi genitori sulla Terra. Cresciuto in un carcere, Megamind diventa un supercriminale e architetta un piano per sconfiggere il suo rivale Metro Man, riconosciuto come il supereroe della città. Tuttavia, una volta sconfitto il suo nemico, per vincere la noia, crea un nuovo eroe di nome Titan che però si rivolta contro la città e lo stesso Megamind. L’alieno è costretto a cambiare il suo ruolo e salvare la città dal nuovo supercattivo.

Quando Megamind rapisce la giornalista Roxanne e la porta nella suo nascondiglio, si siede su una poltrona simile alla poltrona 62 prodotta da G Plan, evocando l’immagine di Blofeld in Agente 007 - Si vive solo due volte. Citando il supercattivo rivale di Bond, anche Megamind siede su una poltrona girevole, con lo schienale alto ingloba il personaggio, mentre egli con noncuranza accarezza il suo animale domestico meccanico, come fosse il gatto dello spietato Blofeld.



▲ Megamind si fa vedere girando la sedia e citando chiaramente Blofeld.



▲ Quando si fa vedere assume la stessa posizione del celebre supercattivo Blofeld.



▲ Blofeld su una poltrona 62 in “Agente 007 - Si vive solo due volte”.

Il trono di spade (2011-19)



▲ Il Trono durante il regno di Viserys I Targaryen.

“Il Trono di Spade” è una serie televisiva andata in onda negli Stati Uniti d’America dal 2011 al 2019 e basata sul ciclo di romanzi “Cronache del ghiaccio e del fuoco” di George R.R. Martin.

In un mondo immaginario diviso in due continenti: Westeros e Essos, nel mondo Westeros si trova il Trono di Spade, oggetto conteso tra le famiglie nobili. Numerosi personaggi si trovano a competere per il trono, stringendo alleanze e scontrandosi gli uni con gli altri. Nel mezzo di intrighi e tensioni, la popolazione soffre di povertà e minacce oscure si risveglia portando a scoperte magiche.

Senza trono non esisterebbe la serie, come dimostra anche il titolo inglese della serie “Games of Throne”, se non ci fosse il trono non ci sarebbero nemmeno i giochi. Ambientato in spazi dai toni cupi, l’illustratore del trono Marc Simonetti dopo aver disegnato diverse forme ha rivelato: “Il trono ha funzionato una volta che ho fatto lo sfondo. Raffigurare quel grande trono in un ambiente forte e bello bilancia la sua bruttezza. Dovevo solo correggere alcune cose e pulire il pezzo. Martin ha detto: ‘È questo!’”.¹⁷ Il trono rappresenta non solo il potere del suo artefice, ma anche l’unificazione dei sette regni. Nel corso della serie assume anche ruolo simbolico di giudice dell’idoneità di un determinato sovrano. I bordi delle spade infatti valutano un re e in alcuni casi, se ritengono un re inadatto a governare, lo feriscono. Progettato appositamente per un mondo immaginario, si inserisce in un contesto di lotte per il potere che, nonostante sia di natura fantastica, racconta molto sulla società contemporanea.

¹⁷ Gary Evans, Meet the artist who designed the Iron Throne, ImagineFX Magazine, 19 aprile 2017.



▲ Dettaglio del trono.

Zootropolis (2016)

Regia: Byron Howard & Rich Moore

Scenografia: David Goetz

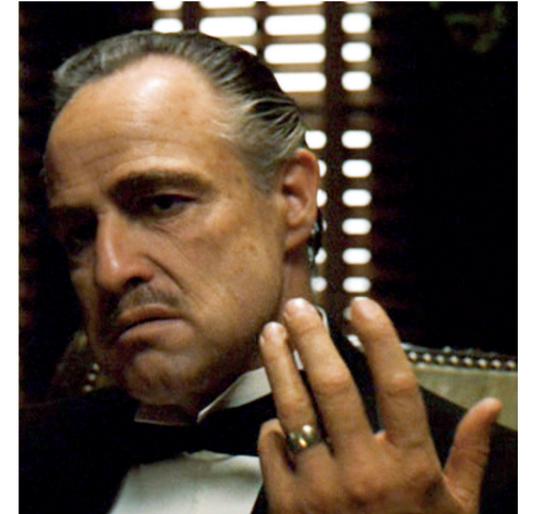


▲ Mr. Big in una scena del film.

In un mondo animale dove coabitano in armonia prede e predatori, Judy, una coniglietta ambiziosa, desidera diventare poliziotta a Zootropolis. Tuttavia, non viene molto considerata e diventa un'ausiliaria del traffico. Dopo la scomparsa di 14 animali, però, Judy conosce Nick, una volpe, con cui collabora per risolvere il caso.

Nel corso delle indagini per trovare Emmitt Otterton, Judy e Nick seguono una traccia che li conduce a Mr. Big, un topo ragno artico, che appare come un omaggio al personaggio del Padrino. La sua figura evoca il celebre Vito Corleone, ma in particolare la sua sedia girevole in legno coincide precisamente con quella del Padrino. A sottolineare la connessione tra i due personaggi è anche il fatto che l'incontro tra Judy, Nick e Mr. Big avviene durante il matrimonio di sua figlia, proprio come nella sequenza iniziale del film Il Padrino.

▼ Scena tratta dal film in cui Judy e Nick parlano con Mr. Big.



▲ Vito Corleone nella sequenza iniziale del film "Il padrino" (1972).



Black Panther (2018)

Regia: Ryan Cooger

Scenografia: Hannah Beachler



Scena tratta dal film. ▶

Black Panther è un film del 2018 diretto da Ryan Cooger ed è basato sul personaggio di Pantera Nera dei fumetti pubblicati dalla casa editrice Marvel.

T'Challa è il principe di Wakanda. Dopo la morte del padre, deve tornare nella sua terra per poter essere incoronato e sostituire il padre. Minacciato da alcuni nemici che vogliono impossessarsi dei giacimenti di vibranio presenti a Wakanda, T'Challa si trasforma in Black Panther e si unisce all'agente della CIA Everett Ross per fare giustizia e proteggere il suo regno.

Nel film appare più volte il trono, progettato appositamente dalla scenografa Hannah Beachler. Questo trono è importante perché non funge semplicemente da seduta per il re o la regina; trae ispirazione dalla sedia Peacock e si pone l'obiettivo di raccontare qualcosa di più profondo. In un'intervista la scenografa racconta: "La sedia è strettamente legata a un momento storico, a una rivoluzione. È stata una rivoluzione sociale, così come una rivoluzione comunitaria. Ed è ciò che stavamo cercando di fare con [Black] Panther: avviare questa rivoluzione su come ti relazioni con la narrazione delle persone nere nella diaspora. Tutto ha inizio da lì. Quella sedia rappresentava il potere e, certamente, il cambiamento." Hannah prosegue: "Il design della sedia rappresenta tutto ciò che ha un pavone, bellezza ed un'essenza di grazia. Non è solo una sedia. Simboleggia un posto a tavola. È un pezzo iconico che comunica molto su una comunità, e penso che questo sia parte di ciò che la rende davvero speciale."¹⁸ La sedia Peacock, infatti significa letteralmente "pavone" ed è da ricordare che oltre ad essere utilizzata dai fotografi per ritrarre le celebrità, nel 1967 Huey Newton, leader delle Pantere Nere, scelse di farsi ritrarre su una sedia Peacock attribuendole un nuovo significato: quello delle lotte per i diritti civili e dell'orgoglio degli afroamericani.



▲ Huey Newton seduto su una Peacock chair.



▲ Scena tratta dal film in cui si vede il trono.

¹⁸ J. Nailah Avery, How the Peacock Chair Became a Symbol of Black Power and Liberation, Architectural Digest, 24 febbraio 2023.

Mr. Harrigan's Phone (2022)

Regia: John Lee Hancock

Scenografia: Michael Corenblith

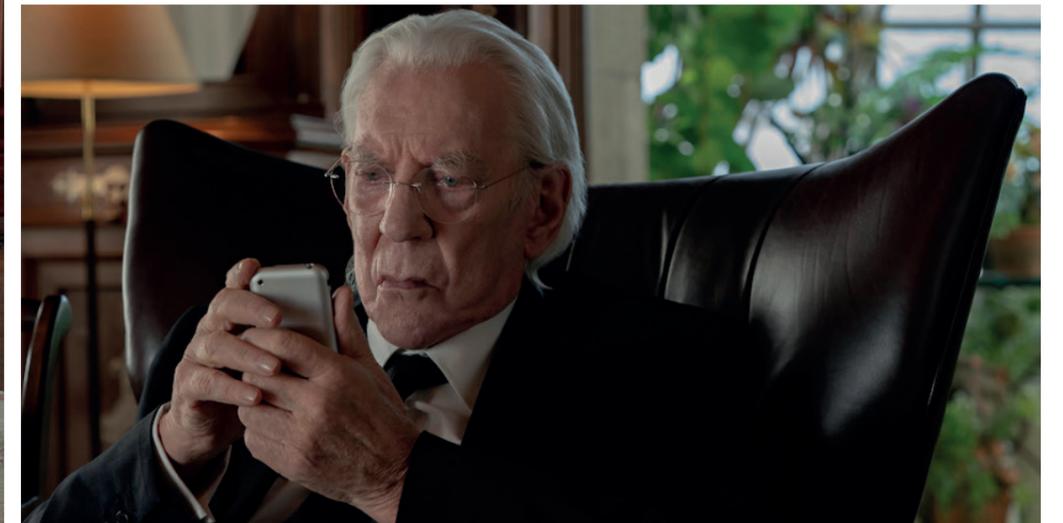


▲ Mr. Harrigan seduto nella sua veranda.

Mr. Harrigan's Phone è un film del 2022 diretto da John Lee Hancock e basato sul racconto Il telefono del signor Harrigan di Stephen King.

Dopo la morte della madre, Craig stringe un'inaspettata amicizia con il signor Harrigan offrendosi di leggergli dei libri. Un giorno, dopo aver vinto del denaro con un gratta e vinci donatogli da Harrigan, Craig regala al suo amico uno smartphone. Alla morte del signor Harrigan, Craig decide di mettere il telefono nella bara e gli lascia un messaggio nella segreteria per un ultimo addio. Inaspettatamente riceve un messaggio inquietante di risposta. Quando subisce un torto da un compagno di scuola, Craig si confida con Harrigan telefonandogli. Iniziano così ad accadere una serie di incidenti mortali che coinvolgono le persone di cui Craig aveva parlato al telefono.

Quando Craig va a trovare per la prima volta Harrigan a casa sua, lo trova seduto accanto alla veranda su una poltrona 62 prodotta da G Plan a partire dal 1962. Conosciuta come la poltrona del supercattivo Blofeld, nemico di James Bond, in questo caso il regista John Lee Hancock afferma: "Adoro semplicemente mettere il signor Harrigan in controluce accanto alla veranda, facendolo sedere sempre lì nella sedia, perché sembra quasi che sia Dio o il diavolo, uno dei due. C'è qualcosa in tutto questo che è così regale nell'essere seduto lì".¹⁹ La scelta della seduta è funzionale alla narrazione, in quanto non solo conferisce ad Harrigan una certa autorità, ma fa anche intuire che avrà un ruolo importante in seguito.



▲ Mr. Harrigan che utilizza il suo telefonino.



◀ Scena tratta dal film in cui, dopo la morte di Mr. Harrigan, Craig si siede sulla sua poltrona per provare a vedere il mondo dal suo punto di vista e cercare di riavvicinarsi al suo defunto amico.

¹⁹ John DiLillo, Director John Lee Hancock Decodes "Mr. Harrigan's Phone", Tudum, 3 novembre 2022.

VALORE ESTETICO E FORMALE



▲ Scena tratta dal film La famiglia Addams (1991)

Il compito dello scenografo consiste nel dare forma alla visione del regista attraverso la progettazione dello spazio architettonico, concretizzando un'idea attraverso bozzetti, disegni e modellini. La scenografia, dunque, riveste un ruolo cruciale all'interno del processo di creazione cinematografica. Se paesaggi, edifici, spazi architettonici sono gli elementi principali della progettazione scenografica, anche la selezione o la progettazione degli oggetti di scena rappresentano una componente significativa. I complementi d'arredo, tra cui le sedie, e altri oggetti consentono di ricreare specifiche atmosfere per catturare l'essenza di un'epoca o comunicare uno stile preciso, conferendo familiarità all'ambiente, in particolare quando si ricorre a oggetti riconoscibili. Le sedie, in questo caso, posizionate in ambienti differenti comportano una percezione dello spazio diversa.

Un esempio dell'uso scenografico delle sedie per definire lo stile di uno spazio, è dato dalla sedia Argyle progettata da Charlie Rennie Mackintosh, che trova collocazione principalmente in film di genere fantascientifico o gotico. Se per esempio, nel film "La famiglia Addams" del 1991, nella sequenza iniziale, Gomez, invece di sedersi di una sedia Argyle, avesse occupato una sedia Thonet n.14, i personaggi sarebbero stati introdotti in modo anonimo e sarebbe apparsa solo la loro figura eccentrica e non tutto il contorno che li circonda e rappresenta.

La stessa sedia appare in "Blade Runner" dove ancora una volta definisce un'ambiente del futuro. In un'intervista con Robyne Calvert, storica culturale ed esperta di Mackintosh, a proposito dell'utilizzo della sedia Argyle nel film, afferma che le sedute proiettavano verso il futuro in quanto le forme di ispirazione giapponese rimandavano a un'estetica che per le persona dell'epoca, tra i quali proprio lo scrittore Philip K Dick, apparivano futuriste e adatte a scenari di fantascienza. Aggiunge: "Credo che il motivo per cui alcune di queste sedute sono state scelte per rappresentare un futuro sia dovuto alla loro "alterità". Sono oggetti strani: sono belli eppure in qualche modo sembrano strani. Sufficientemente diversi da poter rappresentare una sorta di aspetto alieno. Lo fanno ancora? Credo di sì... Inception e Doctor Who sono degli esempi dell'ultima decade."²⁰ Se si immaginasse Rachel seduta su una sedia Panton probabilmente sarebbe stata in grado di parlare di futuro anche quella seduta, tuttavia non sarebbe stata coerente con l'ambientazione in cui sarebbe stata inserita.



▲ Scena tratta da "Blade Runner".



▲ Scena originale tratta da "2001: Odissea nello spazio".



▲ Hall di "2001: Odissea nello spazio" in cui le poltrone Djinn appaiono di colore nero.

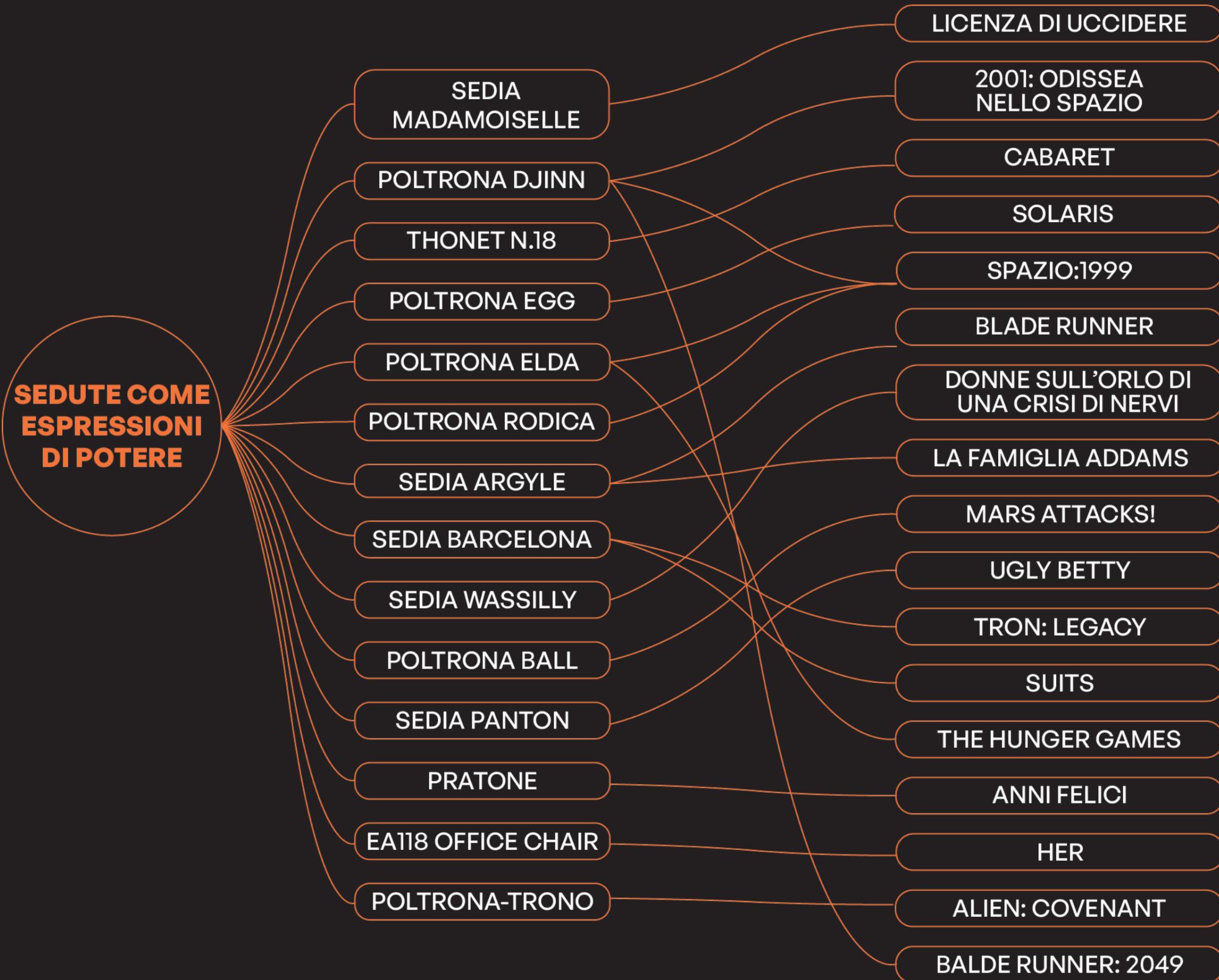
In 2001: Odissea nello spazio, il team di scenografi di Kubrick scelse appositamente le poltrone Djinn di Olivier Mourgue, con le sue caratteristiche forme sinuose sono risultate le migliori per conferire un'impronta spazialista all'ambiente. Se fossero state scelte delle poltroncine anonime e spigolose, avrebbe drasticamente alterato la percezione della narrazione, mancando dell'estetica futurista che si voleva conferire allo spazio. Anche il colore delle poltrone ha giocato un ruolo efficace, creando un profondo contrasto tra le pareti bianche e il rosso delle poltrone. Se quest'ultime fossero state nere per esempio l'ambiente sarebbe probabilmente apparso meno distintivo.

In questa sezione, si esamineranno diverse sedute in grado di definire un'atmosfera specifica all'ambiente circostante. Si noterà anche come una stessa seduta, con delle semplici modifiche nei materiali o nei colori, possa comunicare in contesti differenti.

²⁰ Von Karel Grol, Mackintosh on the Screen - The Interview with Dr Robyne Calvert from the Glasgow School of Art, Kunst Im Roman, 12 aprile 2019.

CRONOLOGIA

1968	1968	1972	1972	1975-77	1982	1988	1991	1996	2006-10	2010	2011-19	2012	2013	2013	2017	2019
Agente 007 - Licenza di uccidere	2001: Odissea nello spazio	Cabaret	Solaris	Spazio: 1999	Blade Runner	Donne sull'orlo di una crisi di nervi	La famiglia Addams	Mars Attacks!	Ugly Betty	Tron: Legacy	Suits	The Hunger Games	Anni Felici	Her	Alien: Covenant	Blade Runner: 2049



Agente 007 - Licenza di uccidere (1962)

Regia: Guy Hamilton

Scenografia: Ken Adam



▲ Scena tratta dal film in cui si vede la sedia Madamoiselle.

“Agente 007 – Licenza di uccidere” è un film del 1962 diretto da Terence Young e coincide con il primo episodio della serie di film dedicata a James Bond.

James Bond è un agente segreto dell’MI6 e il suo nome in codice è “007”. In seguito alla misteriosa scomparsa di un suo collega, gli viene assegnata la missione di indagare sulla vicenda e sulla scomparsa di alcuni documenti importanti riguardanti dei missili. Bond si reca in Giamaica dove inizia la sua indagine su un misterioso dottor No che sembrerebbe essere legato alla scomparsa. Bond recatosi su un’isola per indagare ulteriormente, incontra una donna di nome Honey con la quale affronta diverse disavventure. Tuttavia, i due vengono imprigionati dal dottor No che sta cercando di sabotare le missioni nello spazio degli Stati Uniti. Bond riesce a evadere e a sabotare il piano malvagio del dottor No.

“Agente 007 - Licenza di uccidere” è probabilmente il film in cui la combinazione della tecnologia e della fantasia è diventata il segno distintivo dell’ambientazioni della serie dedicata all’agente segreto Bond. Lo scenografo Ken Adam a tale proposito, durante un’intervista al The Guardian nel 2002, afferma: “Penso che abbiano capito che il design, le location esotiche e un elemento di autoironia fossero davvero di successo, e così è diventato sempre più così.” In particolare, Ken Adam ricorda l’ambientazione di una scena in particolare che descrive: “Ho dovuto progettare e costruirlo molto rapidamente. Aveva un lucernario circolare ed è stato costruito in una falsa prospettiva. All’interno non c’era nulla tranne una sedia, la porta e in primo piano un tavolo con una gabbia per tarantole. E così ho ottenuto un set surrealista, molto semplice, con un effetto incredibile.”²¹ La sedia in questione è la sedia Madamoiselle, progettata da Ilmari Tapiovaara nel 1956, ispirandosi alle sedute tradizionali finlandesi.



▲ Sedia Madamoiselle, Ilmari Tapiovaara, prodotta da Artek a partire dal 1956.



◀ Scena tratta dal film.

²¹ Ken Adam, Base Instincts, The Guardian, 13 settembre 2002.

2001: Odissea nello spazio (1968)

Regia: Stanley Kubrik

Scenografia: Anthony Masters



Questo film ha rivoluzionato completamente il genere della fantascienza e ha avuto un impatto significativo sulla storia del cinema nel complesso. È considerato il capolavoro di Kubrik grazie alla sua minuziosa attenzione ai dettagli, all'utilizzo innovativo delle tecnologie per realizzare gli effetti speciali e alle profonde tematiche filosofiche e allegoriche che permeano la storia dell'evoluzione dell'uomo raccontata. Nel momento in cui il Dottor Floyd attraversa la lobby dell'Hilton, compaiono le sedie Djinn, progettate da Olivier Mourgue nel 1965. Sebbene non fossero originariamente create per il film, il team di Kubrik le ha scelte per conferire alla scena un'atmosfera futuristica. Kubrik è stato altresì ispirato dalla sezione "A living room that changed colour", presente nella "The Hall of Science" alla New York World Fair del 1964, e da un articolo sulla casa del futuro pubblicato da American Home. Inoltre, il film è stato uno dei primi esempi di product placement, coinvolgendo aziende come IBM, Whirlpool, Kodak, Hamilton e altre, che hanno immaginato oggetti del futuro in cambio di visibilità all'interno del film.²²

▲ Scena tratta dal film ambientata nella lobby dell'Hilton.

"2001: Odissea nello spazio" è un film del 1968 diretto da Stanley Kubrik.

Quando ancora non esisteva l'umanità, un monolito compare sulla Terra e le scimmie scoprono come usare le ossa come strumenti. Nel 2001, un altro monolito compare sulla Luna e invia un segnale verso Giove. Due astronauti, Frank e David, a bordo dell'astronave Discovery partono verso Giove, ma si rivela una missione pericolosa che culmina con la morte di Frank a causa di un malfunzionamento del computer di ultima generazione HAL 9000. David arrivato su Giove, entra in una nuova dimensione tramite il monolito.



◀ Poltrona Djinn, Olivier Mourgue, prodotto da Airbone a partire dal 1965.



▲ Scena tratta dal film ambientata nella lobby

²² P. Benson, 2001 A Space Odyssey - a close look at those fabulously futuristic Djinn chairs and how Kubrick's vision of the future was brought to life through "product placement", Film and Furniture, 30 aprile 2014

Cabaret (1972)

Regia: Bob Fosse

Scenografia: Richard Eglseder

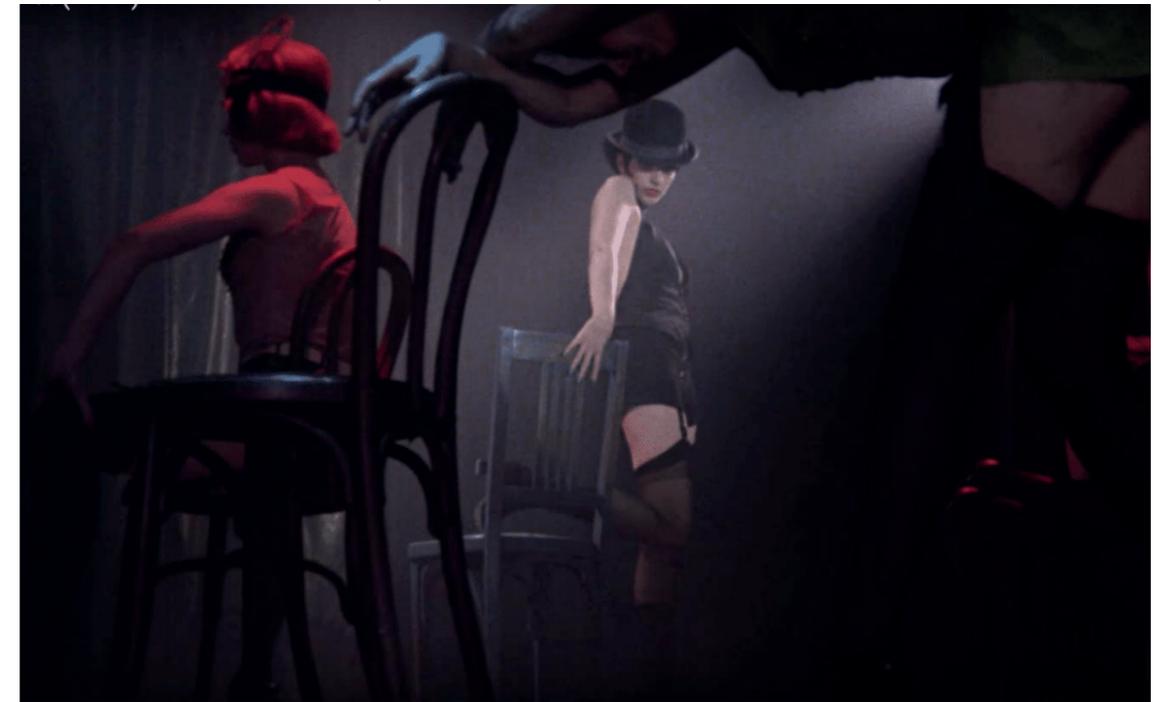


▲ Sally in una scena del film.

“Cabaret” è un film del 1972 diretto da Bob Fosse e basato sull’omonimo musical di Joe Masteroff, John Kander e Fred Ebb.

Durante il periodo della Repubblica di Weimar, Sally, una cantante americana, si esibisce nel celebre locale Kit Kat Klub a Berlino. Sally incontra Brian, uno scrittore inglese, con il quale sviluppa un’amicizia e una storia d’amore, che si complica nel momento in cui entra in scena Maximilian von Heune, un ricco aristocratico tedesco.

▼ Scena della celebre esibizione di Sally.



Cantando “Come to Cabaret”, in una delle scene più celebri e conosciute del film, Sally balla circondata dalle sedie Thonet n.18. Queste sedute, sebbene non svolgano un ruolo narrativo specifico, definiscono lo spazio circostante dal punto di vista estetico. Le Thonet n. 18, molto simili alle n.14 con un’unica differenza nella piegatura dello schienale, furono tra i primissimi esempi di mobili in il legno curvato. La geniale intuizione di Michael Thonet di confezionare le sedie in kit di montaggio, facilitando la spedizione a lunghe distanze, ne assicurò un grande successo specialmente nei bistrot e nei caffè. Ancora oggi, considerate “sedie da bistrot”, contestualizzano alla perfezione il club nel quale Sally durante il film si esibisce creando un’atmosfera realistica.



Thonet n. 18, prodotta dal 1876. ►

Solaris (1972)

Regia: Andrej Tarkovskij

Scenografia: Michail Romadin



▲ Scena del film quando Kelvin giunge su Solaris e trova la stazione vuota.

Solaris è un film del 1972 diretto da Andrej Tarkovskij e basato sull'omonimo romanzo di Stanislaw Lem del 1961.

In un futuro impreciso, attorno al pianeta Solaris orbita una stazione scientifica in cui vi lavorano solo tre scienziati. Il dottor Kris Kelvin, un celebre psicologo, viene mandato sulla stazione poiché uno degli scienziati si suicida e gli altri due hanno allucinazioni e squilibri mentali. Lo psicologo si risveglia con affianco una donna molto simile a sua moglie defunta e scopre l'abilità del pianeta Solaris di dare vita ai sogni e ai ricordi degli uomini. Questa apparizione intralcia la missione dello psicologo che non vorrà più abbandonare la moglie ritrovata.



▲ Hari in una scena del film.



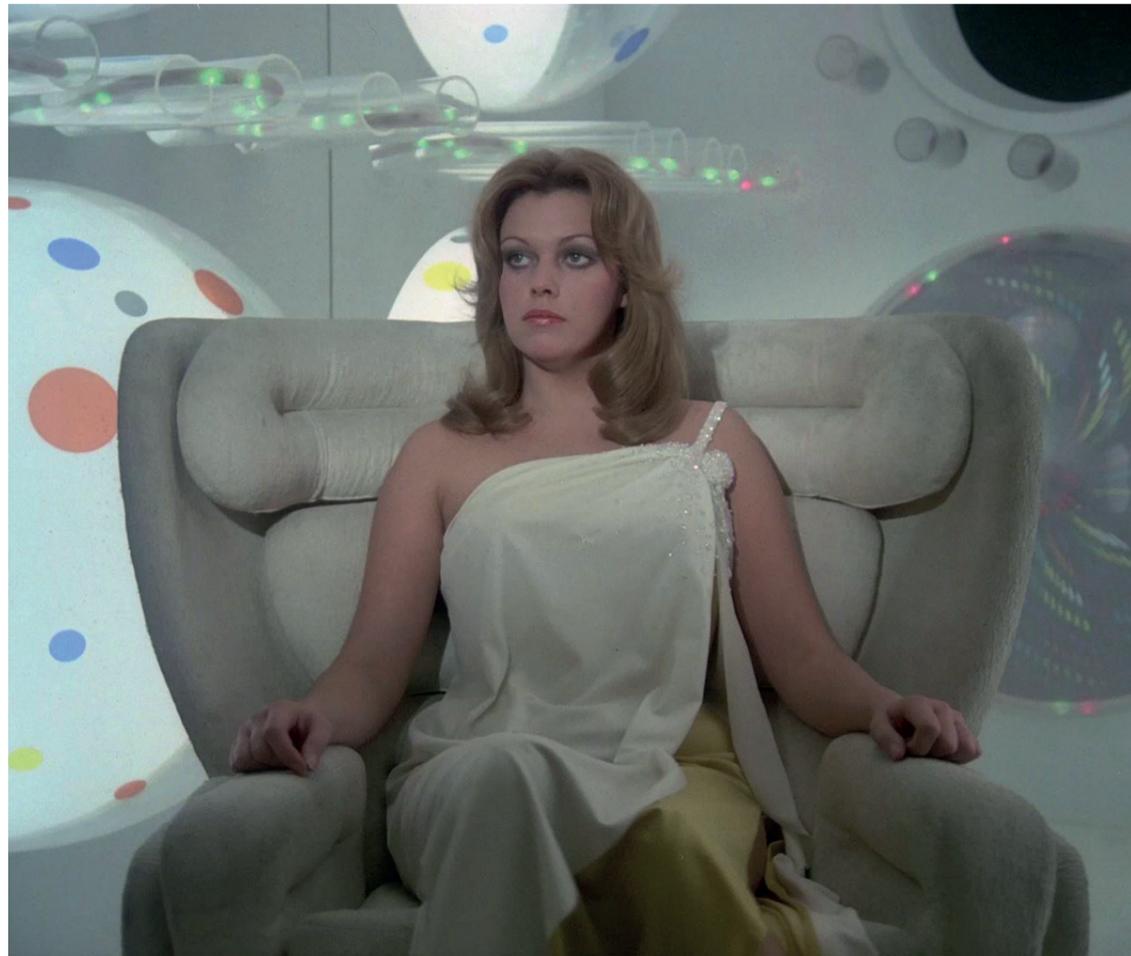
▲ Scena del film ambientata nella navicella.

Quando Kelvin giunge su Solaris, trova la stazione vuota e si ritrova in una stanza con due poltrone Egg. Questa seduta, disegnata da Arne Jacobsen per Fritz Hansen nel 1958, caratterizzata da una forma distintiva con linee fluide che conferiscono una sensazione di protezione e raccoglimento dando anche la possibilità di isolarsi dal contesto circostante. Le poltrone si trovano nell'unico ambiente della navetta arredata come un'abitazione sulla Terra, non è una coincidenza infatti che sia in questa stanza che Kris e Hari trovano maggior serenità. Il resto della stazione, al contrario, è caratterizzato da un'atmosfera fredda e solitaria, con spazi privi di vita e di personalità. Un altro scienziato a bordo della nave spiega successivamente la ragione di questi ambienti asettici: "Noi cerchiamo solo l'uomo. Non abbiamo bisogno di altri mondi, abbiamo bisogno di specchi. Non sappiamo che cosa farcene di altri mondi. Uno ci basta, quello in cui sguazziamo."



▲ Poltrona Egg, progettata da Arne Jacobsen per Knoll International nel 1958.

Spazio: 1999 (1975-77)



▲ Clea in un episodio della seconda stagione della serie.

“Spazio: 1999” è una serie televisiva britannica andata in onda dal 1975 al 1977.



▲ Poltrona Elda, progettata da Joe Colombo nel 1965 per Comfort Italy, oggi prodotta da Longhi.

Nel 1999, John Koenig assume il controllo della base lunare Alpha, guidando una spedizione per esplorare il pianeta Meta. Tuttavia, una serie di morti improvvise colpiscono lo staff della base, accompagnate da un aumento imprevisto del campo magnetico. Questa serie di incidenti culmina in un'esplosione che provoca la fuoriuscita della Luna dall'orbita terrestre. Gli abitanti intraprendono un viaggio nello spazio, entrando in contatto con alieni e forme di vita extraterrestri.



▲ L'interno della navicella in cui appare una poltrona Rodica.



▲ Scena tratta dalla serie in cui si nota il divano Throw Away.



▲ Interni della navicella spaziale in cui appare la poltrona Elda.



▲ Koenig seduto su una poltrona Ribbon in un episodio della serie.

Il set della serie è un tripudio di design per interni che spesso parla italiano, dove plastica e vinile fanno da padroni. A differenza dei numerosi film di fantascienza dal gusto pop prodotti negli anni Sessanta, dove spesso gli scenografi avevano il compito di allestire ambienti capaci di rispecchiare l'iconografia spaziale inseguita anche dal mondo del design, Spazio:1999 rappresenta un'eccezione. L'uso di arredi spesso progettati già nel decennio precedente, come la Poltrona Elda di Joe Colombo del 1965 o il divano Throw Away di Willie Landels del 1965, mette allo stesso tempo in luce l'innegabile visionarietà del design modernista europeo e, soprattutto, italiano.²³ Trovano collocazione anche la poltrona Rodica progettata da Mario Brunu nel 1968 e la sedia Selene di Vico Magistretti del 1969, quest'ultima un iconico esempio di uno dei grandi successi commerciali nel mondo delle plastiche degli anni Sessanta, nonché uno dei primi oggetti stampati in monoblocco.



▲ Poltrona Rodica, Mario Brunu, prodotta da Comfort Italy dal 1968.

²³ Lorenzo Ottone, Quando il design italiano era una cosa da fantascienza, Domus, 9 luglio 2022.

Blade Runner (1982)

Regia: Ridley Scott

Scenografia: Lawrence G. Paull



▲ Rachel in una scena del film.

Blade Runner è un film del 1982 diretto da Ridley Scott e ispirato liberamente al romanzo Il Cacciatore di androidi del 1968 di Philip K. Dick.

In una Los Angeles del 2019, la Tyrell Corporation ha realizzato degli androidi, entità simili agli umani con abilità fisiche e mentali superiori e sfruttati come schiavi nelle colonie spaziali. Alcuni cloni si ribellano su una stazione extraterrestre, venendo dichiarati illegali sulla Terra. Quattro cloni riescono a fuggire e a rifugiarsi sul suolo terrestre. Venuti a conoscenza di questa fuga l'unità speciale Blade Runner inizia una caccia ai cloni.



▲ Scena tratta dal film e girata presso la Ennis House di Frank Lloyd Wright.

La relazione con l'architettura in questo film è profondamente radicata, in particolare emerge nella casa di Deckard dove cattura l'attenzione una sedia Argyle, progettata da Charles Rennie Mackintosh per la sala da tè di Argyle Street tra il 1898 e il 1899. È rilevante notare che le scene ambientate nella casa di Deckard sono state girate presso la Ennis House di Frank Lloyd Wright. In un'intervista con Robyne Calvert, storica culturale ed esperta di Mackintosh, a proposito dell'utilizzo della sedia Argyle nel film, afferma che le sedute proiettavano verso il futuro in quanto le forme di ispirazione giapponese rimandavano a un'estetica che per le persona dell'epoca, tra i quali proprio lo scrittore Philip K Dick, apparivano futuriste e adatte a scenari di fantascienza. Aggiunge: "Credo che il motivo per cui alcune di queste sedute sono state scelte per rappresentare un futuro sia dovuto alla loro "alterità". Sono oggetti strani: sono belli eppure in qualche modo sembrano strani. Sufficientemente diversi da poter rappresentare una sorta di aspetto alieno. Lo fanno ancora? Credo di sì... Inception e Doctor Who sono degli esempi dell'ultima decade."²⁴ La sedia conferisce dunque all'ambiente un'atmosfera futuristica oggi tanto quanto in passato quando la moda favoriva linee più curve e Mackintosh con i suoi progetti ricorreva a linee severe e verticali. Inoltre, il motivo di un uccello in volo sul poggiatesta della sedia Argyle si lega al fatto che Rachel non è consapevole di essere una replicante, e la scelta di questa seduta in particolare potrebbe rappresentare una

²⁴ Von Karel Grol, Mackintosh on the Screen - The Interview with Dr Robyne Calvert from the Glasgow School of Art, Kunst Im Roman, 12 aprile 2019.

Donne sull'orlo di una crisi di nervi (1988)

Regia: Pedro Almodóvar

Scenografia: Félix Murcia



▲ Pepa nel suo appartamento.

Donne sull'orlo di una crisi di nervi è un film del 1988 diretto da Pedro Almodóvar.

Un giorno Pepa, una doppiatrice cinematografica, riceve un messaggio da Iván che la saluta in quanto sta per partire per Stoccolma. Pepa però è incinta e non è riuscita a comunicarlo a Iván, ma nel tentativo di contattarlo scopre che questi ha un'amante. Nel frattempo, a casa di Pepa vanno a trovarla la sua amica Candela, che sta scappando da un gruppo di terroristi, Carlo, il figlio di Iván, insieme alla fidanzata, Lucía, l'ex moglie di Iván, che è uscita da poco dal manicomio e vuole vendicarsi con Iván. Pepa racconta l'accaduto a Lucía, la quale decide di andare ad uccidere Iván, fortunatamente Pepa riesce a farle cambiare idea. Quando però Pepa riesce finalmente a parlare con Iván, è così stanca di tutti gli accaduti, che lascia stare e decide di proseguire la sua vita senza di lui.

Donne sull'orlo di una crisi di nervi è un film del 1988 diretto da Pedro Almodóvar. Lo stile di Pedro Almodóvar è sempre molto evidente e riconoscibile caratterizzato dal vibrante colore rosso, l'attenzione quasi maniacale nella disposizione di oggetti, quadri e pezzi di arredamento di design, ai vestiti alla moda e sempre con colori che vogliono comunicare qualcosa. "Donne sull'orlo di una crisi di nervi" rappresenta un punto di svolta in questo senso. L'intero film è permeato dal tema della trasformazione, gli elementi di design che arredano l'appartamento di Pepa esistono per essere distrutti o manipolati. A proposito del set del film, dove appare una sedia Wassily, disegnata da Marcel Breuer nel 1925, il regista afferma: "Volevo un set in stile pop-art, con colori pastello. Se avessi avuto i soldi e i contatti, avrei chiesto a David Hockney di disegnarlo. Le galline che Pepa teneva sul suo terrazzo si aggiravano liberamente attorno al set. Ero circondato da animali nella mia giovinezza. Mi piaceva la nostalgia di tutto ciò, ma collocata in un attico a Madrid."²⁵ Il set si trasforma in uno spazio sia fisico sia mentale, riflesso del momento di crisi amorosa che Pepa sta vivendo e che decide di mettere in vendita al fine di liberarsi da questo doloroso passato.



▲ Scena tratta dal film in cui si nota l'uso significativo del colore, caratteristica ricorrente nei film del regista.

²⁵ Video Essay: Total Design | Almodóvar's Law of Desire & Women on the Verge of a Nervous Breakdown, Adrian Martin & Cristina Alvarez Lopez, MUBI, September 2019

La famiglia Addams (1991)

Regia: Barry Sonnenfeld

Scenografia: Richard MacDonald



▲ Scena iniziale del film.

“La Famiglia Addams” è un film del 1991 diretto da Barry Sonnenfeld.

Gli Addams sono una famiglia sinistra che vive in un castello oscuro e spaventoso. Da venticinque anni, Fester Addams è scomparso, ma durante una seduta spiritica compare un uomo molto simile a lui, Gordon Craven. L'avvocato degli Addams, notando la somiglianza, organizza un furto sfruttando Gordon che si finge Fester. Tuttavia, quando la verità viene a galla Gordon si scopre essere il vero Fester affetto da amnesia.

Eccentrica, misteriosa e macabra. La famiglia Addams si contraddistingue per l'ambientazione gotica in cui trova perfetta collocazione la sedia Argyle, ideata da Charles Rennie Mackintosh per la sala da tè di Argyle Street tra il 1898 e il 1899. Appare più volte nel film, specificatamente in una delle scene iniziali vi appare seduto Gomez mentre gioca a scacchi con Mano nella veranda, ma le sedie compaiono anche in salotto posizionate intorno al tavolo. Se in Blade Runner la seduta conferiva un'atmosfera futurista all'ambiente, in questo contesto contribuisce a intensificare l'estetica steampunk che caratterizza tutto il film.



▲ Scena della cena con la famiglia.



▲ Scena della cena di Natale.



▲ Sedia a schienale alto Argyle. Progettata da Charles Rennie Mackintosh tra il 1898 e 1899 per la sala da tè di Argyle Street.

Mars attacks! (1996)

Regia: Tim Burton

Scenografia: Wynn Thomas



▲ Intervista al "Today in fashion".

Mars Attacks! è un film del 1996 diretto da Tim Burton.

Due contadini assistono all'invasione di una flotta di misteriosi dischi volanti negli Stati Uniti. Il Presidente Jim Dale decide di interagire pacificamente con gli alieni istituendo un comitato di accoglienza degli alieni. Tuttavia, il primo incontro è un fallimento e gli alieni iniziano a comportarsi in maniera violenta nei confronti degli esseri umani causando caos sulla Terra. Vengono coinvolte altre persone tra cui un ragazzo coraggioso che aiuta a salvare il mondo grazie a un'inaspettata scoperta della nonna.

"Mars Attacks!" è una parodia scherzosa dei classici film di fantascienza di serie B con dischi volanti e invasioni aliene. Questo film però è caratterizzato da un tono cupo e macabro. Quando Nathalie Lake intervista in professor Kessler per lo show televisivo "Today in fashion", entrambi i personaggi siedono su due poltrone Ball, progettate da Eero Aarnio nel 1963. Questa scelta è interessante poiché, sebbene richiami l'immaginario della space-age, originariamente la seduta era stata pensata dall'architetto come una seduta-bozzolo, una sfera abitabile in cui trovare rifugio e rilassarsi da soli. Tuttavia, in questa scena viene utilizzata per un'intervista, un momento in cui è necessario entrare in contatto e comunicare. Inoltre, l'interno ricoperto di pois richiama la pop art, aggiungendo un ulteriore legame con l'estetica che distingue tutto il film.



▲ Nathalie seduta in una poltrona Ball mentre parla al telefono.

Tron: Legacy (2010)

Regia: Joseph Kosinski

Scenografia: Darren Gilford



▲ Appartamento di Derek.

Tron: Legacy è un film del 2010 diretto da Joseph Kosinski e seguito del film Tron del 1982.

Sam Flynn, figlio di Kevin Flynn, entra in un programma digitale denominato "La Rete" dove scopre che il padre è ancora vivo ed è rimasto recluso nella Rete. Sam aiutato dalla ribelle Quorra si ritrova ad affrontare una serie di sfide per riportare il padre nel mondo reale e salvare il mondo da un programma che vuole distruggere tutto.

In molteplici scene del film nell'appartamento di Flynn si notano la poltrona Barcelona, progettata da Mies van der Rohe per il padiglione tedesco all'Esposizione Internazionale di Barcellona nel 1929, ma si nota anche la Lounge Chair and Ottoman, ideata da Charles e Ray Eames nel 1957. A proposito della progettazione dell'appartamento lo scenografo Darren Gilford lo ha descritto come: "Un rifugio di design proprio di Flynn. L'atmosfera dello spazio è quella di una prigione tranquilla e serena autoimposta, dove Flynn ha deciso di trascorrere il resto della sua vita digitale." Le sedie sono viste in queste scene in maniera completamente diversa rispetto all'uso comune delle due poltrone nel cinema: tendenzialmente le si trova in contesti domestici o in sale d'attesa di spazi pubblici come banche o uffici. Gilford, a proposito delle sedute, afferma: "Questi elementi di design riconoscibili sono ispirati ai lontani ricordi di Flynn del mondo reale. Poiché Flynn è originariamente umano e ha la capacità di creare il proprio ambiente esiliato, abbiamo scelto questi arredi familiari per mostrare la sua estetica personale." Osservate attentamente, ha aggiunto, e noterete che questi elementi classici sono stati "modificati nel linguaggio di design di 'Tron'". Le due poltrone, infatti, sono rivestite in pelle bianca e si armonizzano con l'atmosfera asettica della casa che emette luce dal pavimento, evidente è il riferimento al pavimento illuminato e ai mobili in stile Rococò di 2001: Odissea nello spazio di Kubrik.



▲ Il riferimento a "2001: Odissea nello spazio" è evidente dal pavimento che emana luce e all'utilizzo di arredamenti Rococò.



▲ Scena del film ambientata nell'appartamento di Flynn in cui si notano quattro poltrone Barcelona, una Lounge Chair and Ottoman e una lampada Arco.

Ugly Betty (2006-10)



▲ Betty nella stanza dove c'è la sua scrivania.



“Ugly Betty” è una serie televisiva trasmessa dal 2006 al 2010 negli Stati Uniti d’America. Si tratta di un remake della telenovela colombiana “Yo soy Betty, la fea”.

Betty Suarez è una studentessa neolaureata di origini messicane che non attribuisce grande importanza al suo aspetto. Nonostante sia considerata poco attraente e femminile, riesce a ottenere un impiego nella rivista di moda MODE. Betty affronta numerose sfide poiché nell’industria della moda l’apparenza è fondamentale e i suoi colleghi la trattano in modo ostile. Tra inganni e segreti del mondo della moda, Betty riesce a destreggiarsi abilmente nell’ostile mondo della moda.

◀ Betty quando arriva la prima volta a Mode.



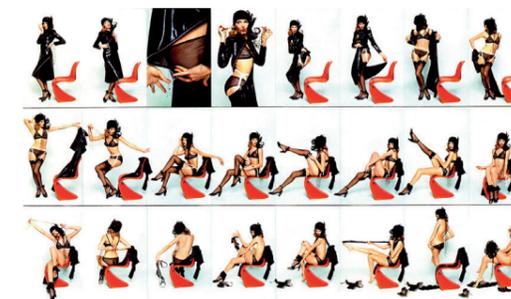
▲ La sala conferenze dell’ufficio di Mode.



▲ Reception dell’ufficio di Mode Magazine.



▲ Dipartimento artistico dell’ufficio di Mode.



▲ Servizio fotografico “How to undress in front of your husband” per Nova magazine, 1971.

Nel corso della serie, si nota più volte la presenza delle sedie Panton che circondano un tavolo nella sala conferenze. La seduta riconoscibile per la sua caratteristica forma di S è stata progettata da Verner Panton nel 1960, rappresentando un momento di rottura rispetto alla tradizionale concezione de design moderno scandinavo. La sedia incarna uno degli esempi più emblematici delle visioni del futuro proposte dal design del ventesimo secolo, infatti nella sceneggiatura dell’episodio pilota di Ugly Betty, la hall dell’ufficio di New York viene descritta come una “ipodesque lobby”, ossia che apparisse futuristica tanto quanto un iPod lo era per l’epoca. La scelta della seduta, oltre a contribuire a conferire un carattere pop agli spazi, si inserisce bene nel mondo della moda in quanto nel 1971 ebbe il ruolo da protagonista in un servizio fotografico che illustrava “How to undress in front of your husband”, e in una edizione del 1995 di British Vogue, quando la sedia fu cavalcata da una Kate Moss nuda, immortalata da Nick Knight.²⁶



▲ Kate Moss on a Panton Chair, Vogue, Gennaio 1995

26 Billie Muraben, Five Scandinavia Chairs That Shaped Contemporary Culture, AnOther Magazine, 10 febbraio 2016.

The Hunger Games (2012)

Regia: Gary Ross

Scenografia: Philip Messina



▲ Scena ambientata nella Penthouse dei tributi.

“The Hunger Games” è un film del 2012 diretto da Gary Ross e tratto dall’omonimo romanzo di Suzanne Collins.

In un mondo postapocalittico suddiviso in dodici distretti governati tirannicamente dal Presidente Snow, ogni anno si tengono gli Hunger Games, dei giochi mortali a cui partecipano un ragazzo e una ragazza di età compresa tra i 12 e i 18 anni di ogni distretto sorteggiati casualmente. Quando dal distretto dodici viene selezionata la piccola Primrose, sua sorella Katniss si offre come volontaria. Katniss e un altro ragazzo, Peeta, partecipano ai giochi e inscenano una storia d’amore per ottenere regali e punti in modo da vincere i giochi. Tuttavia, gli Hunger Games sono spietati e alcuni giocatori si allenano ad uccidere da quando sono piccoli.

Il film presenta un marcato dualismo: l’opulenta Capitol City e i distretti caratterizzati da toni monocromatici e cupi. Lo scenografo Philip Messina, in un’intervista, condivide la sua visione alla base della progettazione di Capitol City: “Non volevamo renderla “futuristica”, quindi abbiamo trovato moltissime risorse eccezionali provenienti dalla Russia comunista, molte strutture in cemento, edifici realizzati per le Esposizioni Universali negli anni ‘30. Abbiamo trovato molti elementi dal sapore retrò che abbiamo riadattato e riutilizzato per la nostra città.”²⁷ Tra questi “elementi retrò”, nelle case dei tributi trovano collocazione il divano DS 600, lanciato nel 1972 e caratterizzato da elementi modulari che permettono di estenderne le dimensioni, e la poltrona Elda, ideata da Joe Colombo nel 1963 e apparsa in svariate occasioni in film e serie televisive di fantascienza, tra cui la celebre serie Spazio:1999. A rendere al meglio l’esuberanza tipica degli interni di Capitol non sono solo gli “elementi retrò”, ma la commistione di essi con arredi moderni, quali le sedie da pranzo Seatbelt, prodotte da Phillips Collection e originariamente concepite intrecciando manualmente scarti di materiale industriale delle cinture di sicurezza.²⁸



Scena ambientata nella Penthouse dei tributi. ▲

²⁷ The Huger Games - Designing the Capitol, Vudu, 2020.

²⁸ Seat Belt Dining Chair Green, Phillipscollection.com, visto il 04 agosto 2023.

Anni felici (2013)

Regia: Daniele Lucchetti

Scenografia: Giancarlo Basili



▲ Serena che si sdraia su un Pratone.

“Anni felici” è un film del 2013 diretto da Daniele Lucchetti.

Nel 1974, Guido è un artista d'avanguardia ed è sposato con Serena. Tuttavia, Guido si sente oppresso e limitato dalla sua famiglia per realizzare la sua arte. I figli più volte percepiscono l'instabilità familiare ogni volta che Guido ha un fallimento artistico. Serena, in crisi sentimentale, decide di fare un viaggio in Francia e successivamente la coppia decide di separarsi. Inaspettatamente, a soffrirne maggiormente è Guido, mentre Sere sembra ritrovare un nuovo amore per se stessa e i propri diritti di donna.



▲ Pratone, Giorgio Ceretti, Pietro Derossi & Riccardo Rosso, prodotto da Gufram a partire dal 1971.



▲ Scena tratta dal film e ambientata nello studio di Guido.

Emblema di una libertà riconquistata, nel corso del film Serena si getta su una seduta Pratone, progettata dal Gruppo Strum nel 1971. La seduta replica in versione volutamente antinaturalistica l'idea di una zolla di prato, i cui fili d'erba sono espressi tramite una schiuma plastica. Espressione di un periodo storico fervente con il “maggio francese” del 1968, che coincide puntualmente con l'ambientazione del film. L'utilizzo della seduta Pratone è coerente con l'estetica e il periodo storico del film. Pratone è inoltre una risposta sovversiva ai canoni d'arredo della casa borghese, ciò può apparire simbolico in quanto Guido si sentiva soffocato dalle convezioni della sua famiglia, invece Serena sfoga tutta la sua insoddisfazione rilassandosi su un divano non convenzionale.

Her (2013)

Regia: Spike Jonze

Scenografia: K.K. Barrett



▲ Theodore nel suo ufficio.

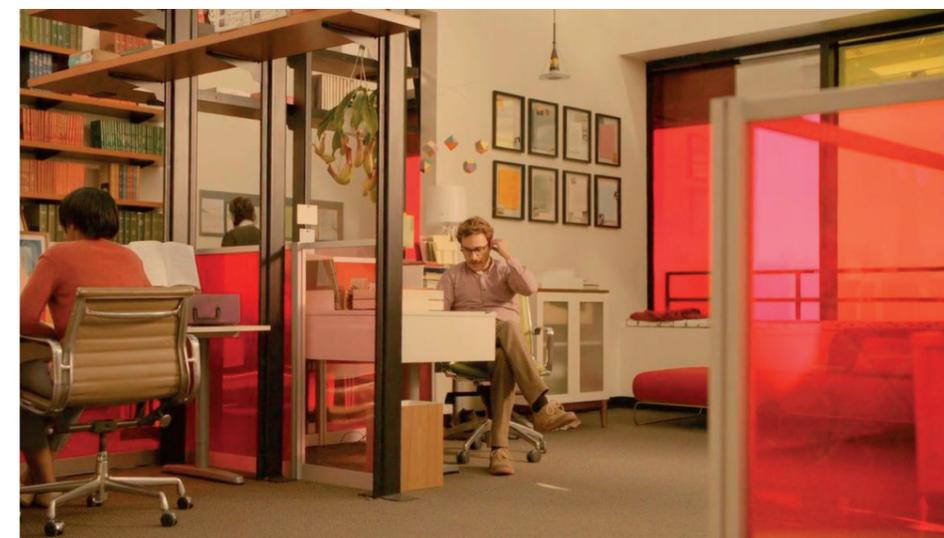
“Her” è un film del 2013 diretto da Spike Jonze.

Theodore è un impiegato che si occupa di scrivere lettere per altre persone. In seguito al divorzio con sua moglie, si isola vivendo una vita monotona. Un giorno, prova un nuovo sistema operativo, chiamato Samantha, con il quale inizia a parlare e confidarsi instaurando una vera e propria relazione d’amore. Tuttavia, dopo aver affrontato pregiudizi e gelosie, Samantha rivela a Theodore che l’intelligenza artificiale si sta sviluppando e che inizia ad esplorare altre esistenze che non prevedono l’interazione con gli esseri umani. Pertanto, i due sono costretti a dirsi addio, ma Theodore dal rapporto impara qualcosa di nuovo su se stesso.

“Quando si pensa al futuro, le persone pensano sempre alla tecnologia e a cosa sia la tecnologia piuttosto che all’esperienza umana con la tecnologia. [...] Abbiamo eliminato cose che distraevano. Abbiamo eliminato segnaletica rumorosa, traffico, le cose che ci circondano nel nostro mondo attuale, e togliendo quelle cose abbiamo detto: ‘Oh, adesso stiamo cominciando a essere nel futuro’. Non abbiamo davvero incluso molta innovazione, abbiamo semplicemente ripulito il presente, lasciandolo disseminato del meglio di ciò che sappiamo ora, e poi abbiamo portato questa voce sensuale attraverso il computer”²⁹ racconta lo scenografo del film K.K. Barrett. Il film, infatti, si discosta notevolmente dagli altri film di ambientati nel futuro poiché è il futuro di Her appare come il presente, ma al tempo realisticamente diverso. Nell’ambiente dell’ufficio infatti le sedute sono delle EA118 Swivel office chair, progettate da Charles e Ray Eames nel 1958. Le sedute si adattano al corpo di chi vi si siede, garantendo comfort senza la necessità di un rivestimento elaborato. Sono sedute infatti che si potrebbero trovare facilmente in un ufficio, ma al tempo stesso inserite nell’ufficio di Theodore potrebbero far parte del futuro.



▲ EA118 Swivel office chair, Charles & Ray Eames, Vitra, 1958.



◀ L’ufficio di Theodore pensato per stimolare la creatività.

²⁹ Bryan Abrams, Production Designer K.K. Barrett on Creatig Her’s Beautiful Future, Motionpictures.org, 10 dicembre 2013, visto il 06 agosto 2023.

Alien: Covenant (2016)

Regia: Ridley Scott

Scenografia: Chris Seagers



▲ Scena di apertura del film.

“Alien: Covenant” è un film del 2017 diretto da Ridley Scott e sequel del film Prometheus del 2012.

Nel 2104, l’astronave Covenant trasporta numerosi embrioni verso un pianeta adatto alla colonizzazione degli esseri umani. Tuttavia, a causa di un’avarìa, l’equipaggio si sveglia e intercetta una trasmissione radio di un pianeta che emette una canzone. Il comandante dell’astronave deciso ad indagare si recano sul pianeta che sembrerebbe adatto alla colonizzazione. Una volta atterrati, però, il pianeta si rivelerà pericoloso poiché alcune spore aliene infetteranno alcuni membri dell’equipaggio costringendo il gruppo a lottare per la sopravvivenza.

Nella scena di apertura del film vi è una stanza bianca con un’enorme vetrata. Le prime parole sono di David che elenca i vari oggetti presenti nell’ambiente: due poltrone Carlo Bugatti, un pianoforte a coda Steinway e il dipinto della Natività di Piero della Francesca. Vi è anche un David di Michelangelo di grandi dimensioni e accostato alla sedia-trono Bugatti vi è un Side Table, disegnato da Eileen Gray. David e Peter discutono sull’esistenza e ciò che ha creato e generato gli uomini e in un certo senso tutti gli elementi che arredano la stanza parlano di creazione ed esistenza. Ogni oggetto è infatti carico di significato ed espressività, ma sono tutti accomunati da una forte impronta italiana. In particolare la sedia-trono è un esempio di artigianalità della penisola, realizzata nel 1905. Si tratta di un altro esempio in cui la seduta mette in evidenza delle dinamiche di potere, in quanto Peter è il creatore che siede sulla sua sedia-trono.



▲ Poltrona-trono, Carlo Bugatti, 1905.

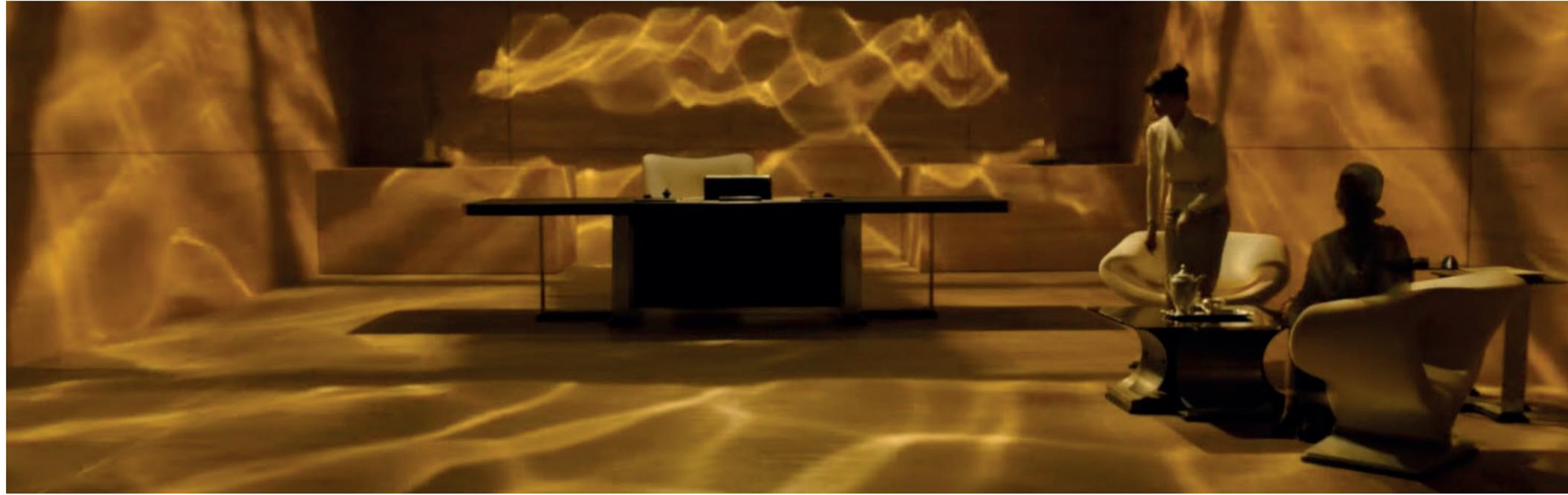


▲ Scena iniziale del film.

Blade Runner: 2049 (2017)

Regia: Denis Villeneuve

Scenografia: Dennis Gassner



Luv nel suo ufficio seduta su una poltrona Ribbon. ▼

▲ Scena nell'ufficio di Luv.

“Blade Runner: 2049” è un film del 2017 diretto da Denis Villeneuve e il sequel del film “Blade Runner”.

Nel 2049, dopo gli eventi avvenuti trent'anni prima, l'agente K dà la caccia a un nuovo replicante, ma viene a conoscenza di una rivelazione che potrebbe cambiare il mondo. Sulle tracce di un vecchio computer Nexus 8 si ritrova ad affrontare una serie di sfide.

Con l'arduo compito di costruire una rappresentazione futuristica di un mondo distopico trent'anni dopo l'originale “Blade Runner”, il regista Denis Villeneuve e lo scenografo Dennis Gassner anziché reinventare completamente “il futuro”, hanno deciso di attingere all'atmosfera e ai temi del primo film, espandendoli e arricchendoli ulteriormente. Ciò a portato alla creazione di un mondo visivamente coinvolgente. In particolare, nell'ufficio di Luv appare la poltrona Ribbon, progettata da Pierre Paulin nel 1966. “Volevo curve e fluidità, non potevo immaginare queste onde di luce che riflettevano su una poltrona a forma di cubo. Volevo qualcosa di ordinato, ma esotico” così afferma Alessandra Querzola, la set decorator.³⁰ La poltrona, infatti, si distingue per “curve e fluidità” allineandosi con l'obiettivo di estendere e amplificare le atmosfere e le tematiche del primo film.

³⁰ Paula Benson, Life imitates art: 6 key artefacts in Blade Runner 2049 and the hidden stories they tell, Film and Furniture, 11 aprile 2018



RUOLO NARRATIVO



Scena tratta dal film "Frances Ha".

Le sedie possono svolgere un ruolo di caratterizzazione dei personaggi, oppure contribuiscono a definire gli ambienti in cui si sviluppa la trama, evocando atmosfere specifiche, ma in alcuni film le sedie diventano vere e proprie protagoniste. Cariche di significato narrativo, alcune sedute contribuiscono allo sviluppo della storia in cui ne ricoprono un ruolo.

Un esempio di ciò, si riscontra nel film "Frances Ha", in cui la protagonista, in un momento centrale della narrazione, decide di portare una sedia per strada lasciando un cartello su cui scrive: "Free chair. Totally normal, really. Didn't fit in storage space, Needs a home". La sedia simboleggia il momento di transizione della vita di Frances che non si sente più di appartenere a nessun luogo e prova un profondo disagio nei confronti del cambiamento, mentre cerca uno spazio fisico e mentale dove potersi sentire realizzati. La sedia è deliberatamente anonima, riflettendo l'ordinarietà di Frances, una ragazza comune come un'altra che prova lo stesso senso di instabilità. Se fosse stata una sedia riconoscibile, come per esempio, una sedia Panton probabilmente avrebbe raccontato la storia di un personaggio più stravagante e in una situazione economica diversa. Non a caso nella scena iniziale quando Frances lascia il fidanzato, nella stanza appare una sedia Panton, facendo sembrare Frances fuori luogo e insignificante in uno spazio che non le appartiene.



▲ Versione alternativa di Frances seduta su una sedia Panton.



▲ Versione originale di Frances nella scena della sedia "in adozione".



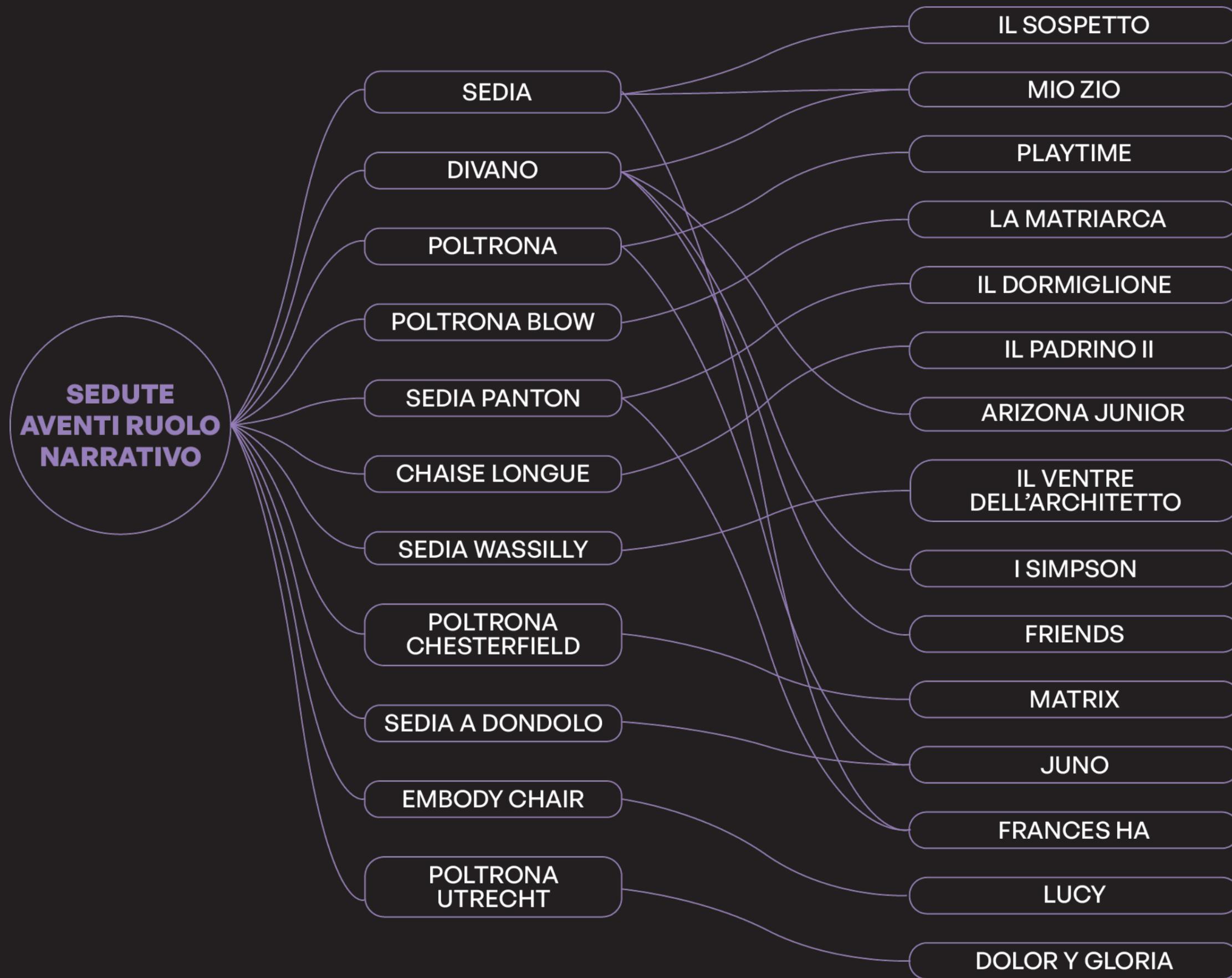
▲ Scena tratta dal film "Mon Oncle".

Un ruolo interessante lo ricoprono le sedute progettate dallo stesso Jacques Tati nel film *Mon Oncle*, che fungono da veicoli di significato per trasmettere visualmente una critica alla modernità e al materialismo senza bisogno di verbalismi. La famiglia Arpel ha ottenuto il successo sociale e desidera dimostrarlo, anche se ciò significa avere mobili scomodi. Jacques Tati mostra l'assurdità di un'industria che sacrifica il comfort e la funzionalità e in questo contesto la villa Arpel rappresenta l'apice della modernità, oggetto di tutte le domande e delle inesattezze di Monsieur Hulot, considerato inadeguato. Anche nel film *Playtime*, Jacques Tati affida alle sedie un ruolo rilevante riportando le stesse identiche sedie sia in contesti formali sia in spazi domestici. Il film si concentra maggiormente sull'architettura di questi spazi e gli arredamenti piuttosto che su una trama effettiva. L'architettura del film è molto più che un semplice sfondo; essa costituisce un personaggio a sé stante.²⁷ In questo modo, riportando le stesse sedute in più spazi asettici caratterizzati dalla presenza di vetrate, Tati usa l'architettura come pretesto per delle gag comiche, ma usa anche le architetture per parlare di consumismo, conformismo e ancora una volta materialismo.

Esplorando le svariate sfaccettature in cui le sedie si inseriscono all'interno delle narrazioni, è possibile cogliere quanto esse possano trasmettere emozioni, valori e significati, arricchendo le storie che popolano il grande schermo.

CRONOLOGIA FILM

1941	1958	1967	1968	1973	1974	1987	1987	1989	1994-2004	1999	2007	2012	2014	2019
Il Sospetto	Mio zio	Playtime	La Matrì- arca	Il dormigli- one	Il padrino II	Arizona Junior	Il ventre dell'architetto	Simpson	Friends	Matrix	Juno	Frances Ha	Lucy	Dolor y Gloria



Il sospetto (1941)

Regia: Alfred Hitchcock

Scenografia: Van Nest Polglase & Darrell Silvera



▲ Johnny quando ricevono in regalo le sedie.

“Il Sospetto” è un film del 1941 diretto da Alfred Hitchcock.

Lina incontra il giovane e affascinante Johnnie sul treno, i due si innamorano e decidono di sposarsi. Tuttavia, solo dopo il matrimonio Lina scopre che il marito non ha né un lavoro né un reddito. Inizia, dunque, a sospettare che Johnnie nasconda un segreto e Lina inizia a temere per la sua stessa vita visto l'interesse dimostrato dal marito per i libri gialli e la sua assicurazione sulla vita.

Ricordato principalmente per il bicchiere di latte, in questo film anche le sedie degne di nota. Subito il matrimonio e il lussuoso viaggio di notte, i due novelli sposi entrano nella loro nuova casa e ricevono un regalo speciale dal padre: le sue sedie preferite. La scena è piena di ironia, in quanto Johnnie, che si aspettava di ricevere un'ingente somma di denaro, siede su queste sedie in legno pesanti e datate con un'espressione beffarda, mentre Lina decanta la preziosità del regalo dal punto di vista affettivo. Tuttavia, oltre ad evocare un momento ironico, questa coppia di sedie ha il ruolo di insinuare i primissimi sospetti nella mente di Lina riguardo il marito. Johnnie, infatti, il giorno successivo le vende, innescando i primi dubbi poiché Lina aveva tanto elogiato il valore delle sedie e pensava che il marito non avrebbe mai potuto complottare nulla alle sue spalle.



▲ Scena del bicchiere di latte.



◀ Le sedie che vengono regalate ai coniugi dal padre di Lina.

Mio zio (1958)

Regia: Jacques Tati

Scenografia: Henri Schmitt



▲ Durante una visita un'amica della sorella si Mr. Hulot prova a sedersi sul divano verde, ma risulta scomodo pur apparendo elegante e moderno.

“Mio zio” è un film del 1958 scritto, diretto e interpretato da Jacques Tati.

Monsieur Hulot è lo zio di un bambino, il cui padre è spesso impegnato e la madre interessata ad apparire come una perfetta famiglia della classe borghese. Vivono in una casa moderna, lussuosa e tecnologica. Attraverso una serie di situazioni comiche e gag, Tati ironizza sulla vita moderna fatta di una perdita di autenticità e genuinità umana.



▲ Locandina del film.



▲ Mr. Hulot è invitato a colazione da sua sorella, ma non riesce a sedersi sulla moderna sedia.



▲ Anche in un ufficio appaiono le stesse sedie di Villa Arpel.



▲ Mr. Hulot dorme su una chaise longue, ma non trova comodità.

In questo film, Jacques Tati affronta il tema della modernità in contrasto con la tradizione. Fin dalle sequenze iniziali, la sorella di Hulot ostenta la sua ricchezza mostrando con vanità gli arredi moderni della sua casa moderna, tra cui un divano verde, disegnato dallo stesso Jacques Tati, che un'amica in visita definisce come “très originale” e unico, ma che in realtà si rivela scomodo. «Si tratta per me di reagire contro la eccessiva standardizzazione che sempre di più contraddistingue gli oggetti che ci circondano: case, auto, abiti, ecc. In questa uniformità temo che possano svanire nel breve termine valori nei quali ho la debolezza di credere, come l'individualismo, la dolcezza di vivere, il gusto personale.» afferma Jacques Tati nel 1958.³¹ Il regista disegna anche una coppia di sedie che appare in una celebre gag, quando Hulot in visita a casa del nipotino per colazione, prova a sedersi, ma non riuscendo a trovare una posizione è costretto a cambiare sedia. In entrambi i casi, le sedute fungono da strumenti per criticare l'ipocrisia della società moderna.

³¹ La villa Arpel, png studio, maggio 2022, pag. 04.

Playtime (1967)

Regia: Jacques Tati

Scenografia: Eugène Roman



Playtime è un capolavoro cinematografico che si distingue non solo per l'utilizzo innovativo dei suoni in un film muto a colori, ma anche per la profonda critica al consumismo e alla società moderna che riesce a veicolare tramite l'architettura e gli oggetti di scena. Philip Kemp, uno storico esperto di cinema, afferma che nel film la forma di un oggetto inanimato acquisisce significato, creando giochi visivi nelle scene.³² Già nelle prime sequenze del film, infatti, appaiono delle poltroncine di pelle nera che ogni volta che qualcuno si siede generano un suono. Le stesse poltroncine si reincontrano per tutto il corso del film, dagli uffici agli arredi delle case private. Con una semplice seduta, oltre a generare una serie di situazioni comiche, Tati riesce a criticare in maniera inedita il conformismo della società moderna. Un'altra tipologia di seduta appare nel corso del film: nelle scene all'interno del nightclub, vi sono delle sedie che presentano degli schienali a forma di corona, che pur presentandosi esteticamente gradevoli, in termini di funzionalità risultano superflue. In questo modo, ancora una volta tramite delle sedie, Tati critica i prodotti del mondo moderno che non semplificano la vita, ma la complicano ulteriormente.

▲ Le stesse poltroncine riappaiono nelle abitazioni.

“Playtime” è un film del 1967 scritto, diretto e interpretato da Jacques Tati.

Monsieur Hulot arriva a Parigi per un appuntamento d'affari. Tuttavia, si ritrova in una Parigi caratterizzata da grattacieli di vetro, tecnologie estremamente avanzate e un'architettura impersonale. Hulot si imbatte in una serie di situazioni comiche che mettono ulteriormente in evidenza le disfunzionalità di una metropoli moderna.



◀ Nel corso del film appaiono molte vetrate che rappresentano la modernità.

³² Mehruss Jon Ahi & Armen Karaoglanian, Interiors, settembre 2012, pag.2.

La matriarca (1968)

Regia: Pasquale Festa Campanile

Scenografia: Flavio Mogherini



Una delle numerose commedie all'italiana, La Matriarca è un film che tratta come argomento principale il tema dell'erotismo, ma in particolare dell'emancipazione sessuale. L'architettura e l'arredamento in questa commedia giocano un ruolo simbolico a livello narrativo in quanto mettono in evidenza come viene vissuta diversamente la sessualità da Margherita a Franco. La casa in cui vivono infatti è costituita principalmente da arredi "classici" in legno, ma compaiono anche oggetti maggiormente contemporanei come le sedie Tulip, progettate da Eero Saarinen tra il 1956-67. Questa commistione sembra rappresentare il pudicismo di lei e la sfrontatezza di lui. Al contrario, l'appartamento garçonnière di Franco è estremamente moderno anche a livello architettonico e sembra conferire quel senso di libertà sessuale che Franco viveva quando stava nell'appartamento.³³ Inoltre, tra le numerose sedute che appaiono, da notare in particolare è la poltrona Blow, progettata da Jonathan De Pas, Donato D'Urbino e Paolo Lomazzi nel 1967. La poltrona, oltre ad essere il primo arredamento gonfiabile prodotto in serie, diventa un simbolo prorompente del cambiamento mentale di Mimmi, la quale proprio seduta su di essa inizia a leggere il libro che le permette di emanciparsi sessualmente.



Margherita scopre la casa del marito e vede alcuni filmini.

▲ Margherita che inizia a leggere "Psychopathia sexualis".

"La Matriarca" è un film del 1968 diretto da Pasquale Festa Campanile.

Dopo la morte improvvisa del marito Franco, Margherita scopre l'esistenza di un appartamento intestato a lui, dove Franco si divertiva con altre donne in giochi erotici e li filmava. Margherita inizialmente si sente turbata, ma poi si rende conto di non essere gelosa, ma di sentirsi delusa per non essere stata coinvolta nelle fantasie del marito. Acquista il libro "Psychopathia sexualis" e decide di vivere esperienze sessuali insolite con altri uomini, riconoscendo che spesso le fantasie sessuali sono escluse dal matrimonio.



◀ La casa di Margherita si presenta come una commistione di arredamenti moderni e antichi.

Il dormiglione (1973)

Regia: Woody Allen

Scenografia: Eugène Roman



▲ Sequenza in cui Miles prova a sedersi su una sedia del futuro.

“Il Dormiglione” è un film de 1973 diretto e interpretato da Woody Allen.

Miles, un musicista e proprietario di un ristorante vegetariano, si risveglia dopo duecento anni di ibernazione in degli Stati Uniti d’America completamente diversi. Viene coinvolto in un progetto ribelle essendo senza identità. Miles si maschera da robot per lavorare come cameriere al servizio della poetessa Luna. Luna insoddisfatta dell’aspetto di Miles lo riporta in fabbrica, ma prima di essere catturato Miles le rivela tutta la verità cosicché Luna possa proseguire con la missione. Dopo una serie di incidenti, Miles e Luna scopriranno di essere stati coinvolti in un progetto molto più pericoloso di quanto pensassero.

All’inizio del film, quando Miles si risveglia in un mondo futuro, si nota subito la stravaganza degli arredamenti circostanti e in particolare appaiono le sedie Panton. Ideate da Verner Panton del 1960 e messe in produzione a partire dal 1967, rappresentano una svolta rispetto alla tradizionale concezione del design moderno scandinavo. La distintiva forma di S e la possibilità di ottenere la seduta da una singola forma in plastica segnano un grande traguardo nel mondo del design. Nel film, inoltre, si cerca persino di spingersi oltre, immaginando un’ipotetica sedia del futuro ridotta all’essenziale, pur mantenendo la sagoma caratteristica della sedia a sbalzo. Se la cantilever, però, rappresenta un esempio ben riuscito di riduzione e miglioramento del comfort, questa seduta si presenta con una gamba sola, ma questa ulteriore semplificazione non ne migliora affatto la funzionalità poiché Miles finisce per cadere a terra. La scena sottolinea in modo ironico il fatto che Miles proviene dal passato e si trova in difficoltà ad adattarsi al mondo moderno, ma fa anche riflettere sul tema della forma e della funzionalità degli arredi.



◀ All’inizio del film, quando Miles si risveglia, l’abitazione del futuro presenta delle sedie Panton.

Il padrino II (1974)

Regia: Francis Ford Coppola

Scenografia: Dean Tavoularis



▲ Fredo seduto sulla sedia.

“Il padrino II” è un film del 1974 diretto da Francis Ford Coppola e sequel del film Il Padrino del 1972.

Dopo aver preso il comando della famiglia, anche Michael, come il padre Vito, diventa un potente boss della mafia monopolizzando il gioco d'azzardo nel Nevada e a Cuba. Un potente impresario cerca di uccidere Michael, ma fallisce. Nel frattempo, dei flashback mostrano l'ascesa al potere di Vito Corleone. Ritornando al 1958, Michael riesce a farsi valere nei confronti dei suoi nemici, ma la moglie Kay, stanca della vita violenta, lo lascia dopo aver avuto un aborto. Michael rimane da solo, senza più nessuno della sua famiglia se non i suoi due figli.

In una delle più celebri scene del film non è solo lo scambio di battute tra Michael e Fredo a renderla emblematica, ma è anche il contributo della sedia. Michael scopre che Fredo l'ha tradito e mentre cerca di spiegare il motivo delle sue azioni, la sedia gli impedisce di alzarsi creando un'atmosfera di tensione e drammaticità. Lo stesso Coppola ha commentato la scena affermando: “C'era qualcosa in quella sedia che ha funzionato alla perfezione per la scena, perché Fredo continuava a dire: “Sono tuo fratello maggiore” e cose simili, e la sedia lo faceva sembrare così debole e nervoso, ed è stato semplicemente fantastico. A volte si ha fortuna solo con una sedia, immagino.”³⁴



▲ Fredo mentre parla con Michael e capisce che lo ammazzerà.



▲ Michael che decide di confrontarsi con Fredo in seguito alla scoperta del tradimento.

³⁴ THE GODFATHER PART II - Commentary by Francis Ford Coppola. Registrato nel 2001 per il DVD.

Arizona Junior (1987)

Regia: Fratelli Coen

Scenografia: Jane Musky



▲ Il piccolo Junior seduto sul divano in una scena iniziale del film.

“Arizona Junior” è un film del 1987 diretto dai fratelli Coen.

Hi McDunnough ed Edwina, lui rapinatore e lei poliziotta, si innamorano, ma quando Ed scopre di non poter concepire bambini, decidono di rapire uno dei cinque figli di Florence Arizona, un famoso venditore di mobili. Tuttavia, Hi perde il lavoro e ricomincia a rapinare banche con l'aiuto di alcuni suoi amici criminali. La situazione si complica sempre di più e la coppia si ritrova ad affrontare sfide impreviste per poter salvaguardare la sua stravagante famiglia.



▲ Hi che si incontra con i suoi amici per discutere di affari sul divano.



▲ Ed e Hi che guardano la tv dal loro divano.



▲ Hi sogna lui ed Ed anziani che accolgono la loro numerosa famiglia.

Il divano, seppur anonimo, riveste un ruolo funzionale nella narrazione. Il divano posizionato al centro della casa e con la fantasia floreale al primo sguardo fa intuire lo status sociale dei personaggi. Tuttavia, ciò che rende il divano di questo film maggiormente interessante è il significato che i personaggi gli attribuiscono. In una delle scene all'inizio del film, infatti, mentre Hi mostra la casa al piccolo nuovo arrivato, descrive il divano come il luogo ideale per rilassarsi, ma soprattutto per socializzare. Esso rappresenta quindi un arredo dove sedersi per incontrarsi e condividere i propri pensieri e le proprie sensazioni. Sarà proprio sul divano infatti che Ed e Hi prenderanno la decisione di rapire il bambino e sarà lì che Hi si confronterà con gli amici criminali per architettare le rapine.

Il ventre dell'architetto (1987)

Regia: Peter Greenaway

Scenografia: Ben Van Os



▲ Durante il servizio fotografico nello studio modernista del fotografo.

“Il ventre dell'architetto” è un film del 1987 diretto da Peter Greenaway.

Stourley, un architetto americano, si reca con la moglie a Roma. Durante la permanenza mentre sta organizzando una mostra, scopre di avere un cancro terminale. Nel frattempo, la moglie inizia a tradirlo con un collega, fino ad escluderlo dall'organizzazione. Stourley decide di porre fine alla sua vita, buttandosi dal Vittoriano, nell' identico momento in cui la moglie viene colta dalle doglie.

Nel corso di film è evidente come il dolore addominale di Stourley rappresenti come il corpo dell'uomo moderno non riesca a concordare con il paesaggio architettonico storico. Nel libro “Il perturbante dell'architettura. Saggi sul disagio nell'età contemporanea”, Anthony Vidler afferma come l'architettura rappresentasse un'incarnazione della forma umana, ma che con l'avvento del modernismo questa relazione non è più valida. Vidler definisce tre periodi precisi: il classicismo, il XVIII secolo e il modernismo; in cui il corpo cambia la sua relazione con gli edifici, tre periodo che coincidono con quelli presenti nel film.³⁵ Il film infatti è ambientato a Roma e tramite inquadrature rigorosamente simmetriche vengono presentati numerosi edifici classici storici della città. Lo stesso regista afferma: “L'intero film è stato girato come se il cineoperatore fosse lui stesso un architetto classico... ossessivamente legato al piano piatto, formale e simmetrico”.³⁶ Inoltre, il secondo periodo, individuato da Vidler, emerge in quanto la mostra che organizza Stourley ha come argomento principale Etienne-Louis Boullée, un architetto neoclassico del XVIII secolo. Infine, alla fine del film Stourley inizia a sentirsi distaccato dal contesto esterno e disinteressato a tutto, in particolare nello studio fotografico appaiono numerosi arredi modernisti tra cui una poltrona Wassily, uno dei primi esperimenti con il tubolare metallico di Marcel Breuer nel 1925. Ideata prendendo spunto da una bicicletta, si presenta estremamente essenziale ed emblema del design razionalista.



▲ Una delle scene iniziali del film girate in edifici di architettura classica.



▲ All'interno dello studio moderno del fotografo.

³⁵ Anthony Vidler, *The Architectural Uncanny* (Cambridge, Massachusetts: MIT Press, 1992), pag. 69.

³⁶ Peter Greenaway citato in *The World of Peter Greenaway*, ed. Leon Steinmetz (Boston: Journey Editions, 1995), pag. 59.

I Simpson (1989-)



▲ Divano dei Simpson.

“I Simpson” è una sitcom animata statunitense andata trasmessa per la prima volta nel 1987.

La serie racconta le avventure della famiglia Simpson, composta da Homer, Marge e i loro figli Bart, Lisa e Maggie. I personaggi incarnano la tipica famiglia americana di classe media.

Emblematiche sono le “couch gag” che cambiano in ogni episodio. Nelle sequenze iniziali, la famiglia si siede sul divano per guardare la televisione in maniera insolita e divertente. Nei primi episodi, queste gag erano più semplici, come quando i braccioli del divano si staccavano o uno dei personaggi cadeva per terra. Nel corso del tempo, sono diventate sempre più surreali e stravaganti, come nel caso della trasformazione dei membri della famiglia in pezzi di sushi che vengono poi mangiati (episodio 565). In altri episodi, lo stesso sofà si trasforma in un mostro che inghiotte la famiglia (episodio 61) oppure si sgonfia (episodio 65). Il divano è diventato dunque un pretesto per gag comiche in continua evoluzione, che continua a stupire ancora oggi i suoi spettatori.



◀ Nell'episodio 565, la famiglia viene trasformata in sushi.

◀ Nell'episodio 61, il divano si trasforma in mostro e mangia tutta la famiglia.

◀ Nell'episodio 65, il divano si sgonfia e tutta la famiglia cade a terra.

Friends (1994-2004)



▲ Sigla della serie.

“Friends” è una sitcom ideata da David Crane e Marta Kauffman e andata in onda negli Stati Uniti d’America dal 1994 al 2004.

Dopo essere stata lasciata all’altare, Rachel incontra l’amica di vecchia data Monica. Dopo poco tempo, diventano coinquiline e vicine di casa degli amici Joey, Chandler, Phoebe e Ross. Tra situazioni comiche e relazioni amorose, gli amici si ritrovano al bar Central Perk.

Il ruolo simbolico del divano è evidente fin dalla sigla introduttiva della serie, quando appare da solo davanti a una fontana con accanto una lampada. Collocato all’interno del Central Perk, sorprendentemente, nonostante l’affollamento del bar, gli amici riescono sempre a trovare il loro divano preferito libero. Questa fortunata coincidenza diventa una gag ricorrente nel corso della serie. All’inizio di dell’episodio The One With the Princess Leia Fantasy della terza stagione, quando scoprono che un altro gruppo di ragazzi occupa il loro divano, sono costretti ad uscire tristi e delusi. In un altro episodio The One with the Bullies, due uomini maleducati rubano il divano a Ross e Chandler, scatenando una lunga lotta che culmina in un tentativo maldestro di combattimento nel mezzo della strada. Il divano, quindi, assume una duplice funzione: da un lato rappresenta il nucleo affettivo del gruppo, luogo di condivisione e amicizia; dall’altro, diventa un pretesto di gag comiche.



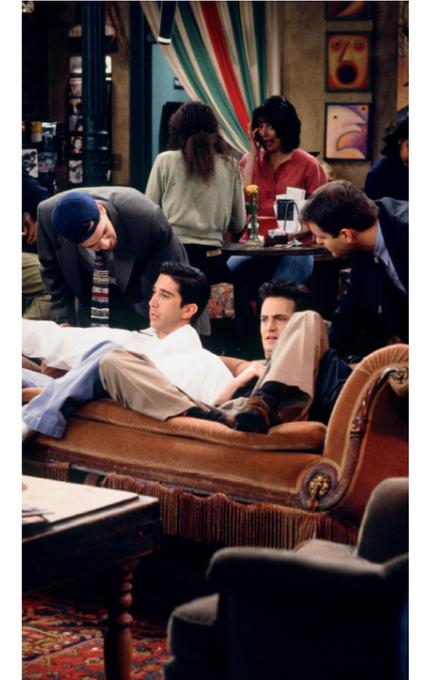
▲ Nell’episodio The One with the Princess Leia Fantasy. Quando gli amici trovano il divano occupato.



▲ Nell’episodio The One with the Bullies.



▲ Gli amici seduti come sempre sul loro divano in un episodio della serie.



▲ Nell’episodio The One with the Bullies. Ross e Chandler litigano con dei ragazzi per il posto sul divano.

Matrix (1999)

Regia: Lana & Lily Wachowski

Scenografia: Owen Paterson

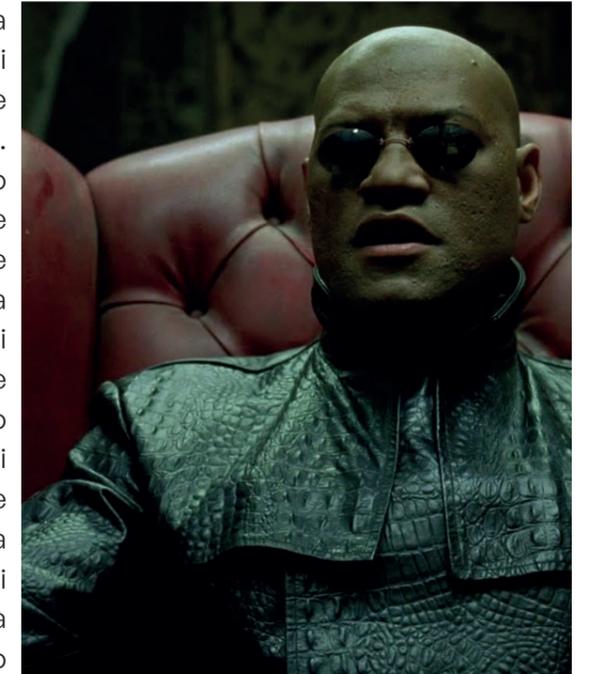


▲ Scena tratta dal film.

“Matrix” è un film del 1999 scritto e diretto dalle sorelle Lana e Lilly Wachowski.

In un futuro distopico, le macchine hanno preso il controllo e hanno imprigionato l'umanità in una simulazione virtuale chiamata “Matrix”. Neo, un programmatore di software di giorno e hacker di notte, entra in contatto con Morpheus e Trinity e scopre la verità sul mondo in cui vive. Morpheus è convinto che Neo sia “l'Eletto”, ossia colui che potrà sconfiggere le macchine e liberare l'umanità. Neo inizierà a conoscere le sue potenzialità, ma verrà continuamente inseguito dall'Agente Smith, un software incaricato di mantenere l'ordine della simulazione.

Una delle poltrone più famose della storia del cinema è la poltrona Chesterfield, di origine incerta e databile intorno alla fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. A questa poltrona viene affidato un ruolo importante per lo sviluppo della narrazione poiché, toccandola, Neo acquisisce la consapevolezza di trovarsi in una simulazione virtuale. Curiosa è la scelta di questa poltrona, in quanto il film aderisce complessivamente a un'estetica di tipo modernista e razionalista. Tuttavia, in alcuni contesti come in questo caso, l'utilizzo delle poltrone Chesterfield rompe l'omogeneità dello stile monocromatico privo ornamenti che caratterizza tutti gli spazi della realtà simulata. In tal modo, le sedute creano un contrasto con il mondo moderno, simboleggiando la lotta di Neo e Morpheus contro la realtà artificiale di Matrix.



▲ Morpheus seduto sulla poltrona Chesterfield.



▲ Scena della pillola rossa o blu.

Juno (2007)

Regia: Jason Reitman

Scenografia: Steve Saklad



Scena iniziale tratta dal film. ▲

“Juno” è un film del 2007 diretto da Jason Reitman.

Juno è una ragazza di sedici anni che rimane inaspettatamente incinta dopo un'incontro con il suo amico Paulie. Inizialmente pensa di abortire, ma poi decide di proseguire la gravidanza e dare il bambino in adozione a una coppia sposata, Vanessa e Mark. Durante i mesi di gravidanza, Juno si ritrova a gestire l'amicizia con Paulie, i rapporti con Vanessa e Mark e altre sfide che fanno parte del percorso della vita.



Dettaglio di una scena ►
del film con Juno
seduta sulla poltrona.

Fin dall'inizio del film “Juno” afferma: “È cominciato tutto con una sedia”, mentre fissa intensamente la poltrona. Questo oggetto è denso di significati: da un lato simboleggia il momento speciale del suo primo rapporto sessuale, ma dall'altro rappresenta un errore, una gravidanza indesiderata. Quando decide di confidarsi con Bleeker e dirgli di essere incinta, si fa aiutare dall'amica a portare la poltrona nel giardino di lui e inscenare la stanza di quando hanno commesso il fatidico errore. Ancora una volta, la poltrona assume un valore simbolico, rivelando come quell'atto che sembrava così innocente abbia portato a una situazione molto più complicata e difficile. Alla fine del film, Juno conclude dicendo: “È finita con un sedia”. In questo caso però la sedia mostrata non è la poltrona, ma si tratta di una sedia a dondolo collocata nella casa di Vanessa, ora diventata madre. Il simbolo della sedia cambia completamente, non è più associato a uno sbaglio, ma rappresenta la maternità, la cura e l'amore che Vanessa potrà dare al bambino, diventando un simbolo della nuova vita che attende sia il piccolo sia Vanessa.



▲ Scena iniziale del film.



▲ Scena finale del film.



▲ Scena tratta dal film quando Juno rivela a Bleeker di essere incinta.

Frances Ha (2012)

Regia: Noah Baumbach

Scenografia: Sam Lisenco



▲ Sequenza in cui Frances lascia una sedia per strada con un cartello prima di tornare a casa dai suoi genitori.



◀ Frances lascia il fidanzato che le chiede di andare a convivere per paura di fare un torto a Sophie.

“Frances Ha” è un film del 2012 diretto da Noah Baumbach.

Frances è un'aspirante ballerina che vive a Brooklyn con la sua migliore amica Sophie. Il suo fidanzato Dan le chiede di andare a convivere, ma Frances rifiuta perché non vuole lasciare Sophie. Tuttavia, l'amica senza troppe premeditazioni decide di trasferirsi a Manhattan con il fidanzato. Frances avendo problemi economici, trova un appartamento con due artisti coetanei, ma presto si ritrova senza lavoro e non riesce più a pagare l'affitto. Lontana da Sophie, Frances continua a inseguire il suo sogno di diventare ballerina.

Frances rimasta senza lavoro e non riuscendo più a pagare l'affitto porta una sedia per strada e lascia un cartello con scritto “FREE CHAIR Totally normal, really. Didn't fit in storage space. Needs a home”. La sedia, in questo contesto, rappresenta più di un semplice oggetto fisico, ma simboleggia la stabilità e l'appartenenza che Frances sta cercando di definire nella sua vita mentre si trova ad affrontare difficoltà economiche e la sua personale transizione verso una fase più adulta. A livello narrativo, dopo aver lasciato la sedia inizia ad essere più consapevole di se stessa e inizia ad abbracciare nuove opportunità. In una delle scene all'inizio del film, inoltre, appare la sedia Panton, disegnata da Verner Pantone nel 1960 che però non ricopre un ruolo significativo all'interno della narrazione.

Lucy (2014)

Regia: Luc Besson

Scenografia: Hugues Tissandier



▲ Lucy quando riesce a sfruttare il 100% del suo cervello.

“Lucy” è un film del 2014 diretto da Luc Besson.

Lucy viene rapita e costretta a trafficare una nuova droga inserita chirurgicamente nel suo addome. Tuttavia, l'involucro della droga si rompe attivamente una reazione chimica che le conferisce capacità sovrumane. A poco a poco, le sue abilità cerebrali aumentano e la ragazza decide di rivolgersi a Samuel Norman, un professore universitario che le suggerisce di sfruttare i suoi poteri. Lucy decide di vendicarsi dei suoi nemici manipolando la realtà e viaggiando nel tempo.

Nella scena più emotivamente coinvolgente del film, Lucy riesce a sfruttare il 100% del suo cervello restando comodamente seduta su una sedia da ufficio Embody, nata dall'idea dei designer Jeff Weber e Bill Stumpf e prodotta da Herman Miller. Descritta dalla stessa azienda come: “Così intelligente, che sedersi su di essa aiuta effettivamente a pensare”, il che rende sensato il suo impiego nelle scene in cui Lucy riesce a superare ogni barriera spazio-temporale. Nel 2009, la seduta riceve il premio Migliori del NeoCon Silver nella categoria “Scrivanie/seduta da lavoro ergonomica” infatti è stata progettata in modo da sfruttare la pressione dinamica della superficie in modo da conferire maggiore comfort alla schiena.



Embodly Chair, Bill Stumpf & Jeff Weber, Herman Miller.



▲ Lucy quando riesce a sfruttare il 100% del suo cervello riesce a viaggiare nel tempo.

Dolor y Gloria (2019)

Regia: Pedro Almodóvar

Scenografia: Antxón Gómez



▲ Scena ambientata nell'appartamento a Madrid di Salvador, quando si incontra con Federico.

“Dolor y Gloria” è un film del 2019 diretto da Pedro Almodóvar.

Salvador Mallo è un regista che a causa di numerose malattie, soprattutto fisiche, vive un periodo di blocco creativo. Ciò lo porterà a riflettere su tutta la sua vita, in particolare quando incontra il suo ex amante Albero. Il loro rapporto era stato interrotto quando Salvador aveva iniziato ad assumere eroina per alleviare il suo dolore. Salvador partendo dai ricordi della sua infanzia fino alla guarigione dalla dipendenza cercherà di ricucire i rapporti con le persone care e se stesso.

Nelle scene ambientate nell'appartamento di Salvador a Madrid si notano in particolare due poltroncine Utrecht, apparse anche nel film Gli abbracci spezzati e progettati da Gerrit Rietveld nel 1935. Mentre il paesaggio pastorale rappresenta il terreno nutriente per l'omosessualità del giovane Salvador, lo spazio altamente colto della casa urbana del più anziano Salvador pesa pesantemente sul protagonista e funge da silente promemoria delle norme culturali e sociali che giudicano severamente la sua omosessualità. In particolare, quando Federico chiede a Salvador se desidera che lui passi la notte, Salvador rifiuta riluttante la proposta rispondendo: “Lo desidero, ma voglio porre fine alla nostra storia come Dio ha voluto.”³⁷ Il personaggio di Salvador Mallo menzionato è basato sullo stesso Almodóvar, e anche se “Dolor y gloria” non è una autobiografia tradizionale, l'ambientazione è ispirata alla casa stessa del regista. L'autore ha contribuito con pezzi dalla sua collezione personale di mobili, il che ha portato all'allestimento più raffinato di tutti i suoi film.³⁸



▲ Salvador da bambino.



▲ Salvador scopre un acquerello che lo ritrae da bambino.



▲ Salvador nel suo appartamento a Madrid.

³⁷ Zhou, Qingyang Freya. “Negotiating the Concept of National Allegory: Homosexuality, Departure, and Homecoming in Pedro Almodóvar’s ‘Pain and Glory’ and Midi Z’s ‘Nina Wu.’” *Inquiries Journal* 12, no. 9, 2020.

³⁸ Rachel Wallace, Pedro Almodóvar y sus momentos de diseño más icónicos, *AD Magazine*, 5 gennaio 2022.

CONCLUSIONI

Dalle sedie capaci di trasmettere potere e autorità ai dettagli di arredamento che definiscono epoche e stili, fino alle sedute che agiscono da tramite tra la scenografia e la narrazione, l'arredamento diventa un linguaggio visivo che amplifica il mondo narrativo delle storie cinematografiche. Questo archivio rappresenta un

Tramite questa ricerca si è cercato di dimostrare come le sedute e il design possano conferire un valore narrativo significativo che va oltre la presenza decorativa, ma capace di dare vita a spazi che interagiscono e influenzano l'azione dei personaggi. Le sedute sono state categorizzate in quattro categorie in base al ruolo che svolgono nello sviluppo narrativo: strumenti per la caratterizzazione dei personaggi, espressioni di dinamiche di potere, oggetti con valore puramente estetico e formale e protagonisti attivi a livello narrativo. Ciò ha permesso di comprendere come, seppur in alcuni casi siano meno evidenti, la progettazione scenografica ricopre un ruolo sempre più fondamentale all'interno dello sviluppo filmico.

In altri casi, come ad esempio nella rappresentazione simbolica del potere attraverso le dimensioni delle sedie, la relazione tra seduta e status sociale si è radicata nell'immaginario collettivo, contribuendo a un linguaggio visivo quasi universale all'interno delle opere cinematografiche, si pensi al "supercattivo" seduto su una sedia girevole con il gatto sulle ginocchia.

Questa tesi dimostra che le sedie sono molto più di semplici complementi d'arredo; esse hanno la capacità di trasformarsi in strumenti narrativi, influenzando la percezione del pubblico. L'analisi dei diversi ruoli che possono assumere le sedute all'interno dei film invita a riflettere sul modo in cui si percepisce e si interagisce con l'arredamento negli ambienti cinematografici, evidenziando quanto sia potente il legame tra design e cinema. Inoltre, questo archivio fornisce una risorsa che per lo studio della storia digitale in quanto offre una nuova prospettiva sul ruolo delle sedie e la loro relazione con lo storytelling, dimostrando come, attraverso l'individuazione di ontologie, un designer sia in grado di sintetizzare e individuare analogie conferendo significati e interpretazioni in contesti differenti.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Isabella Prisco, La design gallery della settimana fotografa la storia d'amore tra pellicole e poltrone d'autore, Elle Decor, 26 febbraio 2021 (<https://www.elledecor.com/it/design/a35632524/poltrone-di-design-nei-film-design-gallery-della-settimana/>).

Daniela Ambrosio, La storia della Peacock chair (molto più di una semplice sedia), Elle Magazine, 24 aprile 2023 (<https://www.elle.com/it/lifestyle/casa/a43559431/storia-peacock-chair/>).

B. Di Martino, Film Oggetto Design. La messa in scena delle cose, Postmedia Books, 2011, pag. 223-224.

Valerie J. Nelson, Show Pieces, Los Angeles Times, 18 aprile 1996 (<https://www.latimes.com/archives/la-xpm-1996-04-18-ls-59717-story.html>).

François Truffaut, Il cinema secondo Hitchcock, Pratiche Editrice, 1977. p. 116.

Sjef Tijssen, Patrick Bateman's Apartment, Archilogic, 22 novembre 2017 (<https://medium.com/archilogic/patrick-batemans-apartment-efe6df844611>).

Up, visto il 30 luglio 2023 (<https://www.pixar.com/feature-films/up>).

Get the look: Sherlock's Baker Street Flat, House & Garden, 13 gennaio 2017 (<https://www.houseandgarden.co.uk/article/sherlock-holmes-interiors-set-design>).

Daniel Montgomery, TAR production designer and set decorator on capturing the 3 stages of the "monumental" title character, Gold Derby, 19 dicembre 2022 (<https://www.goldderby.com/feature/tar-production-designer-set-decorator-interview-1205198249/>).

Seats of Power, Visto il 03 agosto 2023. (<https://www.vitra.com/en-us/magazine/details/seats-of-power#:~:text=The%20Vitra%20Design%20Museum%20exhibition,manifested%20in%20our%20seating%20objects>).

Robert Norte, Office Space: Don Vito's Home Office, and Michael's, Anatomy of a film - A UC Berkeley Production, 2018 (<https://theseventies.berkeley.edu/godfather/2018/06/05/office-space-don-vitos-home-office-and-michaels/>).

Gluon chair, Visto il 25 luglio 2023 (<https://marc-newson.com/gluon-chair/>).

The Coronaion Chair, Visto il 25 luglio 2023 (<https://www.westminster-abbey.org/it/about-the-abbey/history/the-coronation-chair>).

Gary Evans, Meet the artist who designed the Iron Throne, ImagineFX Magazine, 19 aprile 2017 (<https://www.creativebloq.com/features/meet-the-artist-who-designed-the-iron-throne>).

J. Nailah Avery, How the Peacock Chair Became a Symbol of Black Power and Liberation, Architectural Digest, 24 febbraio 2023 (<https://www.architecturaldigest.com/story/peacock-chair-black-history>).

John DiLillo, Director John Lee Hancock Decodes "Mr. Harrigan's Phone", Tudum, 3 novembre 2022 (<https://www.netflix.com/tudum/articles/mr-harrigans-phone-director-interview>).

Ken Adam, Base Instincts, The Guardian, 13 settembre 2002 (<https://www.theguardian.com/film/2002/sep/13/artsfeatures.jamesbond3>).

P. Benson, 2001 A Space Odyssey - a close look at those fabulously futuristic Djinn chairs and how Kubrick's vision of the future was brought to life through "product placement", Film and Furniture, 30 aprile 2014 (<https://filmandfurniture.com/2014/04/kubricks-vision-of-the-future-brought-to-life-through-product-placement-in-2001-a-space-odyssey/>).

Lorenzo Ottone, Quando il design italiano era una cosa da fantascienza, Domus, 9 luglio 2022 (<https://www.domusweb.it/it/design/2022/07/06/quando-il-design-italiano-era-una-cosa-da-fantascienza.html>).

Von Karel Grol, Mackintosh on the Screen - The Interview with Dr Robyne Calvert from the Glasgow School of Art, Kunst Im Roman, 12 aprile 2019 (<https://kunstimroman.de/mackintosh-on-the-screen-interview-with-dr-robyne-calvert-from-the-glasgow-school-of-art>).

Video Essay: Total Design | Almodovar's Law of Desire & Women on the Verge of a Nervous Breakdown, Adrian Martin & Cristina Alvarez Lopez, MUBI, September 2019 (<https://www.youtube.com/watch?v=ZfB7OnAAi0c>).

Billie Muraben, Five Scandinavia Chairs That Shaped Contemporary Culture, AnOther Magazine, 10 febbraio 2016 (<https://www.anothermag.com/design-living/8305/five-scandinavian-chairs-that-shaped-contemporary-culture>).

Motion Picture Association, 10 dicembre 2013 (<https://www.motionpictures.org/2013/12/production-designer-k-k-barrett-on-creating-hers-beautiful-future/>).

Paula Benson, Life imitates art: 6 key artefacts in Blade Runner 2049 and the hidden stories they tell, Film and Furniture, 11 aprile 2018 (<https://filmandfurniture.com/2018/04/life-imitates-art-6-key-artefacts-in-blade-runner-2049/>).

Guglielmi Anna, Il linguaggio segreto del corpo, Piemme, 2019, pag. 34-35.

La villa Arpel, png studio, maggio 2022, pag. 04.

Mehruss Jon Ahi & Armen Karaoghlanian, Interiors, settembre 2012, pag. 02.

Eugenia Laghezza e Francesco Lucchese, Il design italiano attraverso moda, arte, cinema, grafica e musica dal Secondo Dopoguerra al 1969, Dada Rivista di Antropologia post-globale, semestrale n.1, Giugno 2016, pag. 165-167.

THE GODFATHER PART II - Commentary by Francis Ford Coppola. Registrato nel 2001 per il DVD.

Anthony Vidler, The Architectural Uncanny (Cambridge, Massachusetts: MIT Press, 1992), pag. 69.

Peter Greenaway citato in The World of Peter Greenaway, ed. Leon Steinmetz (Boston: Journey Editions, 1995), pag. 59.

Zhou, Qingyang Freya. "Negotiating the Concept of National Allegory: Homosexuality, Departure, and Homecoming in Pedro Almodóvar's 'Pain and Glory' and Midi Z's 'Nina Wu.'" *Inquiries Journal* 12, no. 9, 2020.

Rachel Wallace, Pedro Almodóvar y sus momentos de diseño más icónicos, *AD Magazine*, 5 gennaio 2022 (<https://www.admagazine.com/articulos/pedro-almodovar-y-sus-momentos-de-diseno-mas-iconicos>).

Douglas Seefeld e William Thomas, What is Digital History?, American Historical Association – Perspective on History.

Stefano Vitali, *Passato digitale : le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano, B. Mondadori, 2004, p.39

FILMOGRAFIA

B. Edwards, Colazione da Tiffany, USA, 1961

C. Addams e D. Levy, La famiglia Addams, USA, 1964-66

N. Parenti, Fracchia e la belva umana, Italia, 1983

B. De Palma, Scarface, USA, 1983

A. Lyne, 9 settimane e mezzo, USA, 1986

P. Docter, Next door, USA, 1990

D. Angell, P. Casey e D. Lee, Frasier, USA, 1993-2004

J. Roach, Austin Powers: Il Controspione, USA, 1997

E. Coen e J. Coen, Il grande Lebowski, USA, 1998

M. Harron, American Psycho, USA, 2000

B. Stiller, Zoolander, USA, 2001

J. Reitman, Juno, USA, 2007

P. Docter e B. Peterson, Up, USA, 2009

T. Burton, Alice in Wonderland, USA, 2010

P. Coffin e C. Renaud, Cattivissimo Me, USA, 2010

S. Moffat e M. Gatiss, Sherlock, Regno Unito, 2010-17

T. Field, TÁR, USA, 2022

S. M. Éjzenštejn, Sciopero!, Russia, 1924

C. Chaplin, Il grande dittatore, USA, 1940

J. Losey, Modesty Blaise: La bellissima che uccide, Regno Unito, 1966

G. Roddenberry, Star Trek, USA, 1964-69

L. Gilbert, Agente 007 – Si vive solo due volte, Regno Unito, 1967

M. Kalatozishvili, La tenda rossa, Russia e Italia, 1969

G. Hamilton, Agente 007 – Una cascata di diamanti, Regno Unito, 1971

F. Ford Coppola, Il padrino, USA, 1972

P. Weir, The Truman Show, USA, 1998

S. Kubrik, Eyes Wide Shut, USA e Regno Unito, 1999

D. Frankel, Il diavolo veste Prada, USA, 2006
T. Hooper, Il discorso del re, Regno Unito, 2010
C. Nolan, Inception, USA, 2010
T. McGrath, Megamind, USA, 2010
D. Benioff e D.B. Weiss, Il trono di spade, USA, 2011-19
B. Howard e R. Moore, Zootropolis, USA, 2016
R. Cooger, Black Panther, USA, 2018
J. L. Hancock, Mr. Harrigan's Phone, USA, 2022
G. Hamilton, Agente 007 – Licenza di uccidere, Regno Unito, 1962
S. Kubrik, 2001: Odissea nello spazio, USA, 1968
B. Fosse, Cabaret, USA, 1972
A. Tarkovskij, Solaris, Russia, 1972
G. Anderson e S. Anderson, Spazio: 1999, Regno Unito, 1975-77
R. Scott, Blade Runner, USA, 1982
P. Almodóvar, Donne sull'orlo di una crisi di nervi, Spagna, 1988
B. Sonnenfeld, La famiglia Addams, USA, 1991
T. Burton, Mars attacca!, USA, 1996
J. Kosinski, Tron : Legacy, USA, 2010
F. Gaitán, Ugly Betty, USA, 2006-10
G. Ross, The Hunger Games, USA, 2012
D. Lucchetti, Anni felici, Italia, 2013
S. Jonze, Her, USA, 2013
R. Scott, Alien: Covenant, USA, 2016
D. Villeneuve, Blade Runner: 2049, USA, 2017
A. Hitchcock, Il sospetto, USA, 1941
J. Tati, Mio zio, Francia, 1958
J. Tati, Playtime, Francia, 1967

P. Festa Campanile, La matriarca, Italia, 1968
W. Allen, Il dormiglione, USA, 1973
F. Ford Coppola, Il Padrino II, USA, 1974
E. Coen e J. Coen, Arizona Junior, USA, 1987
P. Greenaway, Il ventre dell'architetto, Regno Unito, 1987
M. Groening, I Simpson, USA, 1989-
M. Kauffman e D. Crane, Friends, USA, 1994-2004
L. Wachowski e L. Wachowski, Matrix, USA, 1999
N. Baumbach, Frances Ha, USA, 2012
L. Besson, Lucy, USA, 2014
P. Almodóvar, Dolor y Gloria, Spagna, 2019

